

# LANDE DESOLATE Le nuove decisioni del Tdl Concessi i domiciliari a Barbieri, confermati invece per Zinno

di PAOLO GROFINO

CATANZARO - Il Tdl conferma sostanzialmente l'impianto accusatorio dell'inchiesta "Landesolate" pronunciandosi sulle posizioni di cinque indagati, dopo che, nei giorni scorsi, aveva già convalidato la misura restrittiva a cui è sottoposto il governatore Mario Oliverio, in regime di obbligo di dimora nel suo Comune di residenza deciso dal gip.

I giudici del Riesame, però, non hanno riconosciuto l'aggravante del metodo mafioso, accusa rivolta ad uno degli indagati, Contestazione che aveva fatto diventare l'inchiesta, un procedimento di Dda. Purtroppo, per altri elementi, spiegati nell'articolo a richiesta misura cautelare avanzata dal pm, la competenza del fascicolo dovrebbe continuare a rimanere in capo alla procura di Catanzaro, guidata da Nicola Gratteri.

Misure meno affittive per Guido e De Caro

Tra l'altro, il giudicato interno in fase cautelare ad opera del Tdl, rispetto all'ipotesi di aggravante mafiosa, non impedisce alla Dda di continuare a contestare l'aggravante prevista dall'articolo 7, nei passi successivi del procedimento.

Andando nello specifico il Tribunale della Libertà, per l'imprenditore Giorgio Barbieri titolare dell'impresa che ha realizzato i lavori delle piste di sci a Loricca e dell'aviosuperficie di Scalea (avvocati difensori Nicola Rendace e Giovanni Pasalaqua), ha disposto la revoca della carcerazione cautelare, disponendo per l'indagato gli arresti domiciliari, escludendo, per l'appunto, l'aggravante della mafiosità, che la procura catanzarese, invece, gli contesta.

Cade per ora l'aggravante ma si indaga ancora

Il Riesame, inoltre, ha confermato gli arresti domiciliari per il dirigente regionale ai Lavori Pubblici Luigi Zinno, respingendo il ricorso avanzato dall'avvocato Vincenzo Adamo. L'inchiesta "Landesolate", si ricorda, riguarda gli appalti per la realizzazione della scivola di Loricca in Sila e dell'aviosuperficie di Scalea.

È un'inchiesta in stato avanzato, ma certamente non è un'indagine conclusa. Secondo attendibili indiscrezioni, ci saranno nuovi clamorosi sviluppi. Del resto lo stesso Procuratore capo, Nicola Gratteri, a margine della conferenza stampa sull'operazione aveva annunciato novità in arrivo.

Oltre ai soggetti colpiti da misura cautelare, infatti, vi sarebbero altri personaggi indagati, i cui nomi sono ancora coperti da segreto istruttorio. La procura ha in mano altre "carte" e altre "figure" da tirare sul tavolo.

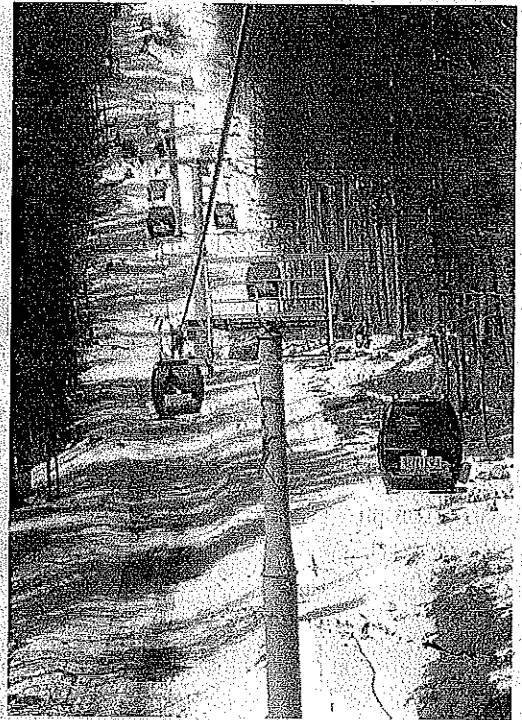
Il Tdl, sempre ieri, per l'ingegnere Carmine Guido, ha disposto una misura meno affittiva, rispetto ai domiciliari ordinati dal gip, pronunciandosi per un'interdizione dall'esercizio della professione, accogliendo in parte l'istanza degli avvocati Giuseppe Mal-

vati e Filippo Gimante.

Stessa misura è stata decisa per Gianluca Guarnaccia (avvocati difensori Nicola Rendace e Marco Paciolla), che dagli arresti domiciliari, passa all'interdizione ai pubblici uffici. Infine, torna completamente in libertà Vincenzo De Caro, assistito dagli avvocati Angelo Pugliese e Giuseppe Lanzino. Il gip per De Caro aveva ordinato i domiciliari.



Luigi Zinno



Gli impianti di risalita a Loricca

## I PRECEDENTI L'imprenditore è coinvolto in altri due processi a Paola e Reggio Quelle accuse di mafia già picconate dai giudici

COSENZA - La caduta dell'accusa di mafia con riferimento a Giorgio Ottavio Barbieri sembra diventata ormai una costante nelle numerose inchieste giudiziarie che riguardano l'imprenditore romano di origini cosentine. Almeno per quanto riguarda la fase cautelare. L'uomo, infatti, è coinvolto in due diversi processi - uno in riva allo Stretto, l'altro a Paola (Cs) - che lo vedono sospettato di collusione, rispettivamente, con le famiglie Piromalli e Muto. Due ordinanze che sulla carta traggono il profilo di un imprenditore legato a doppio filo con la malavita. Secondo gli inquirenti, infatti, il giovane costruttore



Giorgio Ottavio Barbieri ha 43 anni

avrebbe preso parte con le sue aziende a gare d'appalto milionarie per conto dei Bagala-Piromalli, ottenendo in cambio una percentuale sui lavori che il gruppo riusciva ad aggiudicarsi grazie a una sistematica attività di turbativa d'asta. Così facendo, dunque, i due avrebbero

lucrato su diverse opere pubbliche realizzate negli ultimi anni tra Reggio e l' hinterland. Diversamente, in terra bruzia, l'ipotesi d'accusa poggiava sui suoi rapporti pericolosi con il clan Muto. Quest'ultimo, infatti, sarebbe stato suo socio occulto nella gestione di una discoteca ("Il Castello" di Sangineto) e di una sala slot a Cosenza. Anche nella provincia bruzia, il quarantenne si era aggiudicato appalti di grande rilievo - da piazza Biliotti agli impianti di risalita di Loricca passando per l'aeroporto di Scalea - ma la ndrangheta reggina non sarebbe entrata direttamente nel business, salvo poi intervenire all'insorgere delle

prime difficoltà finanziarie dell'imprenditore. Con riferimento a quest'ultimo capitolo, le accuse erano state già bocciate prima dalla Cassazione e poi dal Riesame di Catanzaro, che avevano ritenuto l'ipotesi di associazione mafiosa «non sufficientemente motivata» poiché, a loro avviso, dalla lettura degli atti affiora il dubbio che lo stesso Barbieri sia «un imprenditore vittima di estorsione». Sul fronte reggino, invece, la cassazione aveva prima derubricato l'accusa da associazione mafiosa in concorso esterno e, a seguito di un nuovo consulto dei giudici, l'ipotesi d'accusa si è ulteriormente indebolita.

## LA POLEMICA «Impossibile governarla da S. Giovanni in Fiore» I 5 Stelle: «Se ama la Calabria Oliverio allora si dimetta»



I parlamentari 5 Stelle eletti in Calabria

CATANZARO - «Il governatore Mario Oliverio si dimetta, se davvero ama la Calabria. La sua vicenda giudiziaria non può compromettere l'interesse ed il futuro dei calabresi». Lo sostengono, in una nota, i parlamentari M5s Giuseppe d'Ippolito, Francesco Sapia, Bianca Laura Granato, Paolo Parentela, Dalila Nesol,

Federica Dieni, Anna Laura Orrico e Alessandro Melicchio. «È impossibile che Oliverio - aggiungono - riesca ad amministrare la Regione da San Giovanni in Fiore. Nei suoi cinque anni al timone della Calabria egli ha affondato la sanità nominando direttori generali complacenti, responsabili di spaventosi buchi

di bilancio. Privo di coraggio, il presidente della Regione ha mantenuto ai vertici gli stessi dirigenti regionali scelti dal predecessore Scopelliti: ha consolidato la vecchia, peggiore burocrazia e per brama di potere ha piazzato amici e fedelissimi negli uffici più importanti, come il pagatissimo Franco Pacenza. Inoltre,

Oliverio ha prodotto la terribile emergenza nel settore dei rifiuti; ha chiuso gli occhi sullo scandalo delle tariffe illegittime del servizio idrico e protetto il gestore Sorical, carrozzone condotto dal proprio compare politico Luigi Incarnato. Ancora, il Governatore non ha avuto la capacità né la voglia di rilanciare il sistema dei trasporti; ha dimenticato i giovani e famiglie costretti a emigrare ed è rimasto immobile nelle politiche per il sociale, per il turismo, per l'agricoltura e la tutela dell'ambiente e del territorio. In compenso Oliverio ha scialacquato milioni con affidamenti diretti per propaganda personale e serate di gala, per compiacere la sua cerchia di beattanti e, con l'acquisto del palazzo della Provincia di Cosenza, per aiutare il ritrovato delirio Franco Iacucci».

«Malgrado questo sfascio - concludono i parlamentari 5stelle - il Governatore ignora le conseguenze nefaste della sua permanenza in carica e finge che la dimora obbligata a San Giovanni in Fiore non pesi affatto nella concreta gestione degli affari correnti. Sarebbe molto più apprezzato se uscisse dalla scena politica e si godesse da cittadino le sue tre magnifiche pensioni».

**AMBIENTE** Ricorso al Tar con i sindaci

# La Regione fa muro contro le trivellazioni

di VALERIO PANETTIERI

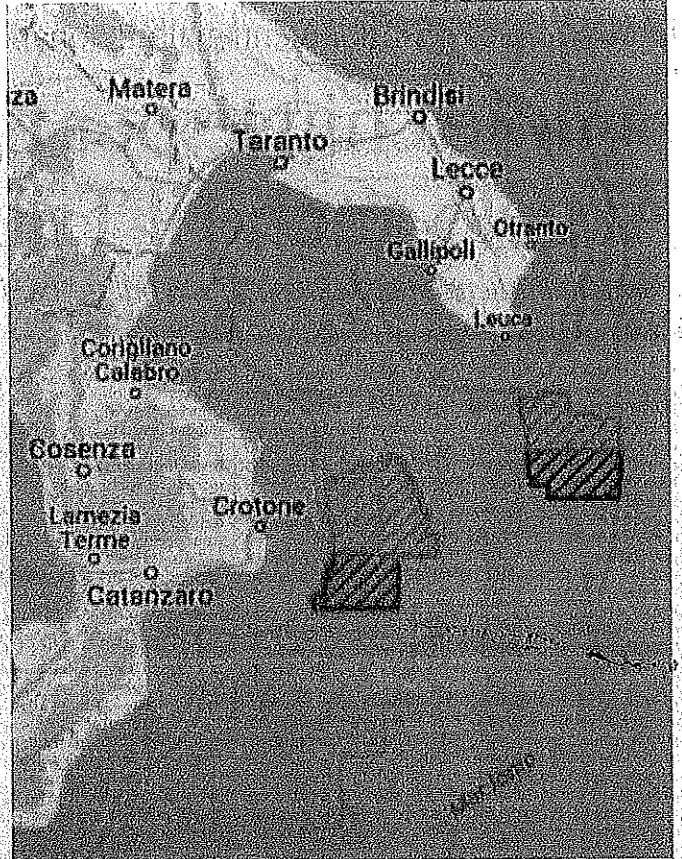
**COSENZA** - I tre nuovi permessi di ricerca per idrocarburi nel Mar Jonio, sbloccati dal Mise poco tempo fa hanno riaperto una ferita che sembrava ricucita dopo le "battaglie" estive del 2016 in occasione della riforma del titolo V voluta dal governo Renzi. E invece, due anni dopo, ci si ritrova a fare i conti nuovamente con le stesse questioni. E mentre lunedì infuriava la battaglia a colpi di comunicati stampa tra il ministro dell'Ambiente Costa, il sottosegretario Crippa e il ministro Di Maio, tutti e tre pronti a scaricare la "colpa" sul governo precedente, ieri è toccato alla Regione replicare, ribadendo l'assoluta contrarietà al progetto, annunciando come già fatto dalla Puglia un ricorso contro le concessioni a Global Med.



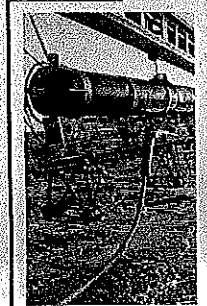
anche nei confronti della propria parte politica, perché la tutela del mare è un valore irrinunciabile. Con il consigliere Arturo Bova, ha continuato l'assessore Rizzo: «abbiamo deciso di chiedere a tutti i sindaci dei comuni costieri interessati all'atti-

L'assessore Antonella Rizzo e la mappa con le aree concesse per le prospezioni

tà di ricerca di idrocarburi con l'utilizzo della tecnica air gun, di farsi parte attiva nei ricorsi da proporre al Tar Lazio affinché si possa mettere in campo una sinergica azione di contrasto a difesa del nostro territorio. Consideriamo non più tollerabile che ancora, dopo tanti anni dalla realizzazione dei primi pozzi, manchi una mappatura dello stato dell'arte che sia in grado di stabilire il reale impatto che le trivellazioni hanno sull'ambiente. Chiediamo che venga dato immediatamente corso all'iter di elaborazione del Piano aree».



## LA SCHEDA



Strumento per l'airgun

## Una bolla d'aria per leggere i fondali

**COSENZA** - L'Air gun è uno degli strumenti principali utilizzati dalle navi oceanografiche per l'esplorazione geologica dei fondali marini. Il termine in italiano si può tradurre come "arma ad aria compressa". Si tratta sostanzialmente di un compressore che genera una bolla d'aria che si espande nell'acqua. Le onde generate arrivano al fondale dove vengono riflesse nuovamente verso la superficie dove vengono rilevate dalla strumentazione della nave. Analizzando le velocità delle onde attraverso i diversi sedimenti e rocce incontrati, è possibile ricostruire la stratigrafia del sottosuolo e riconoscere la presenza di gas o di liquidi.

## LE REAZIONI

# Belfiore (No Triv): «Pronti a riprendere la battaglia»

di GIACINTO GARVELLI

Il Coordinamento No Triv Calabria dichiara "battaglia" a queste nuove concessioni alle lobbies degli idrocarburi, ma soprattutto dissotterra l'ascia di guerra e annuncia che ci sarà un ritorno congiunto di lotta alle trivelle nella nostra Regione. A pronunciare questo sostiene il portavoce Coordinamento No Triv Calabria Salvatore Belfiore. Non sono bastate, dunque, le varie rassicurazioni da più rappresentanti del governo gialloverde, tra cui quello del ministro all'Ambiente, Sergio Costa e del vicepresidente e capo del Ministero allo sviluppo economico, Luigi Di Maio, a calmare le acque sul fronte delle autorizzazioni date alle tre ricerche di idrocarburi nel mar Ionio. Belfiore, dopo aver ricordato la contrarietà di Lega e Movimento 5 stelle alle trivellazioni volute dall'allora premier Matteo Renzi, si sofferma sulla pericolosità per l'ambiente delle metodologie utilizzate per le ricerche, ed in particolare, dell'airgun. In merito alle "esplosioni sottomarine", il portavoce del No Triv regionale, scrive che «ha del miracoloso leggere come la stessa tecnica, sia stata magicamente considerata "as-soluta" e anzi potenzialmente utilizzabile non solo per la semplice ricerca di idrocarburi, ma anche per nobili fini scientifici: "l'air gun è ad oggi considerata la tecnica più efficace per lo studio delle caratteristiche geologiche del suolo marino, non solo ai fini della ricerca di idrocarburi ma anche a scopi scientifici e di protezione civile».



Salvatore Belfiore

Per Belfiore, dunque «deve essere stato questo il motivo che ha spinto tutti i portavoce calabresi del movimento 5 stelle, oltre che quelli della Lega, a non spendere una sola parola in merito ai tre nuovi permessi di ricerca nel mar Jonio a favore della Società Global Med: permessi da 729 chilometri quadrati». Si chiede, il rappresentante del No Triv «che ne è stato di tutto quel fervore ambientalista rivolto contro il Pd di Renzi e molto spesso anche contro una stessa frangia di ambientalisti, tacciati di essere collusi per "interessi altri"? Tutte le offese pubbliche e private ricevute sui social media durante la campagna elettorale No Triv, tutti i sabotaggi ricevuti a scapito della stessa lotta referendaria (per altro ingaggiata dai presidenti

delle Regioni a guida Pd durante il governo Renzi), tutte le lezioni su cosa fosse puro ambientalismo e cosa fosse invece un utilizzo propagandistico della lotta, per meri interessi elettorali? Per Belfiore «ben venga l'appello del presidente della Provincia di Crotona, Ugo Pugliese, che sposta, ma appieno e che ci permettiamo di estendere convocando tutte le realtà che da sempre si sono battute contro le trivelle (e sono solo per fini elettorali) arrivando anche ai nostri stessi amministratori regionali ai quali chiediamo di intervenire mediante ricorsi e moratorie, uniche tutele rimaste per salvaguardare quanto ci resta». Proseguendo nella sua analisi, sottolinea Belfiore il fatto che «non abbiamo un mare di riserva, come non possiamo trascurare quanto rischiose possano essere queste tecniche di esplosioni sottomarine, soprattutto a ridosso delle ondate di sismicità ripetute e preoccupanti che hanno interessato tutto il sud Italia proprio in questi ultimi giorni». Il portavoce regionale del no Triv, si chiede ancora: «Che fine hanno fatto tutti questi paladini di Madre Terra, una volta che i loro premier confermano di agire seguendo i dettami delle lobbies petrolifere? Renzi e Calenda venivano chiamanti "le marmotte dei petrolieri". Come dovremmo chiamare ora Di Maio e Salvini? In dieci mesi di governo del cambiamento - conclude Belfiore - non una sola delle tante dichiarazioni sensazionaliste in merito all'ambiente, di quelle urlate con pathos da palcoscenico durante la campagna elettorale, è stata anche solo minimamente presa in considerazione».

«Convocheremo tutte le realtà contrarie al via libera alle trivellazioni»

■ L'avviso regionale rientra nel Por 2014-2020 nell'asse ricerca e innovazione

## Start-up e spin-off, ultima chiamata

Scade alle ore 12 del 16 gennaio il secondo e ultimo termine per chiedere gli incentivi

di GIULIO MENINGOLO

NUOVE possibilità offerte dalla Regione Calabria per aspiranti start-upper; trattasi del bando start-up e spin-off per il quale la Regione ha stabilito, con decreto dirigenziale nr. 15723 del 20/12/2018 la proroga dei termini di presentazione delle domande per la seconda call sino alle ore 12 di mercoledì 16 gennaio 2019. L'Avviso rientra nell'attuazione delle politiche previste dal P.O.R. 2014-2020 nell'Asse I - Promozione della Ricerca e dell'Innovazione, e si sviluppa come un percorso integrato finalizzato al sostegno per la creazione di microimprese innovative (start-up) promosse da laureati e per la creazione di spin-off della ricerca promossa da operatori della ricerca.

Le idee imprenditoriali devono essere ricomprese nelle attività previste nei settori dell'Agroalimentare, Cultura creativa e filiera del turismo; Edilizia sostenibile, Logistica, ICT e Terziario innovativo, Ambiente e rischi naturali, Scienza della vita, e più in particolare per le sole attività elencate nell'Allegato Smart Specialization Strategy (S3). Il bando si compone di due fasi: la prima fase prevede la presentazione e la successiva selezione di proposte di idee imprenditoriali da parte di soggetti in proprio, in team o rappresentanti gruppi di persone, i quali si impegneranno a costituire solo successivamente imprese start-up o spin-off, le quali compagnie sociali dovranno essere composte in maggioranza da laureati (nel caso di creazione di start-up) oppure nelle quali dovrà essere presente almeno un operatore della ricerca (nel caso di creazione di spin-off). I soggetti selezionati in questa fase beneficeranno dell'erogazione di un ciclo breve di formazione sulla cultura d'impresa, di servizi di assistenza o consulenza per la predisposizione di un piano d'impresa. L'intero percorso di orientamento, formazione e assistenza alla definizione del piano di impresa avrà una durata massima di 90 giorni e riguarderà temi quali l'analisi di mercato, marketing, organizzazione fattori

produttivi, definizione piano investimenti, gestione d'impresa, tutela della ricerca e project management. Inoltre in questa fase verranno sviluppate le idee proposte mediante progetti d'impresa e affiancamento alla predisposizione del Piano d'impresa per la Fase 2. La seconda fase prevede la concessione di incentivi per il finanziamento e la realizzazione dei piani di impresa per l'avvio dell'attività imprenditoriale da parte dei soggetti sono stati selezionati nella prima fase e abbiano completato il ciclo di formazione previsto. In questa fase i partecipanti dovranno essere imprese già costituite con compagni sociali, costituite in maggioranza da laureati o operatori della ricerca, che potranno chiedere agevolazioni per la realizzazione di Piani di Sviluppo Aziendale. I Piani a loro

volta dovranno essere composti da un Piano di Investimenti Produttivi e da un Piano di Innovazione Aziendale, oltre ad un Piano Integrato Servizi Reali opzionale da integrare ai primi due. Le spese ammissibili da inserire nel PIP sono relative alle spese per consulenze legali, perizie tecniche, collaudi e fiduciarie, spese per la realizzazione di impianti tecnologici e di connettività, macchinari, impianti ed attrezzature nuovi di fabbrica, beni immateriali quali brevetti, licenze, know-how e conoscenze tecniche non brevettate.

I Piani di Innovazione, invece, riguardano l'ambito della ricerca industriale, intesa come ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze e capacità da utilizzare per sviluppare nuovi prodotti, processi o servizi

per apportare un notevole miglioramento ai prodotti, processi o servizi esistenti, oppure l'ambito dello "sviluppo sperimentale", inteso come acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, commerciale e di altro tipo allo scopo di sviluppare prodotti, processi o servizi nuovi o migliorati.

Gli investimenti finanziabili in questo Piano riguardano le spese del personale, costi della ricerca contrattuale, costi connessi alla tutela della proprietà intellettuale, spese generali, calcolate nella misura forfettaria del 15% del totale delle spese del personale e costi dei materiali, delle forniture e di prodotti analoghi, direttamente imputabili all'attività di ricerca.

L'ammontare delle spese ammis-

sibili per la realizzazione dei Piani di Sviluppo Aziendale non può essere inferiore a 30.000 euro e superiore a 285.715 euro, mentre l'intensità di aiuto prevista è fissata al 70% delle spese ammissibili.

La Domanda di partecipazione dovrà essere presentata tramite il sito [www.calabriaeuropa.regione.calabria.it](http://www.calabriaeuropa.regione.calabria.it). Sono ritenute ammissibili le proposte che, a seguito della valutazione, avranno riportato un punteggio uguale o superiore a 60 punti.

Si prevede di ammettere alla fase due massimo 70 nuove start-up e massimo 30 nuovi spin-off, salvo rimodulazioni da attuare in base alle domande pervenute.

Non sono finanziabili imposte, tasse, IVA, né sono ammesse le spese per l'acquisizione dei beni in locazione finanziaria.

■ **FISCO** Fissata la data (dal 1° luglio 2019) nel decreto fiscale 119/2018

## Processo tributario telematico obbligatorio

di UMILE GUARNIERI

Un'importante novità contenuta nel Decreto fiscale -D.L. 119/2018- è rappresentata dall'introduzione dell'obbligo del processo tributario telematico per i ricorsi notificati a partire dal 1° luglio 2019. L'obbligatorietà del deposito telematico di atti e documenti, prevista dal decreto fiscale 2019, determinerà presso ciascuna Commissione provinciale e regionale l'immediata e quasi totale eliminazione del deposito cartaceo della documentazione relativa alle nuove controversie. La disciplina del processo tributario telematico ha per oggetto "gli atti e i provvedimenti del processo tributario, nonché quelli relativi al procedimento attivato con l'istanza di reclamo e mediazione", con la conseguenza che "la trasmissione, la comunicazione, la notificazione e il deposito di atti e provvedimenti del processo tributario, nonché di quelli relativi al procedimento attivato con l'istanza di reclamo e mediazione, avvengono osservando le

modalità "informatiche". Questo quanto stabilito dai commi 1 e 2 del D.M. 23.12.2013, n. 163 che ha dato attuazione alle disposizioni contenute nell'art. 39, comma 8, del D.L. 6.7.2011, n. 93. Per effetto dell'art. 16, comma 5, del d.l. 23.10.2018, n. 119, i giudizi instaurati, in primo e secondo grado, con ricorso notificato fino al 30.6.2019, possono seguire a facoltà della parte la modalità di utilizzazione del processo tributario telematico mentre decorre dal 1° luglio 2019 entrerà in vigore l'obbligo di utilizzare le modalità telematiche. Ma vediamo nel dettaglio le novità apportate dalla norma in commento al D. Lgs. 546/1992. Nello specifico è stato modificato in parte l'articolo 16-bis, comma 1, D.Lgs. 546/1992, prevedendo il perfezionamento delle comunicazioni, nel caso in cui nel processo sono costituiti più difensori, "con la ricezione avvenuta nei confronti di almeno uno dei difensori della parte". È stato interamente sostituito, invece, il successivo secondo com-

ma del medesimo articolo, con l'insediamento delle ipotesi in cui, in via eccezionale, si può derogare all'obbligatorietà del deposito telematico. In particolare, in caso di "mancata indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata del difensore o della parte ed ove lo stesso non sia reperibile da pubblici elenchi, ovvero nelle ipotesi di mancata consegna del messaggio di posta elettronica certificata per cause imputabili al destinatario" le comunicazioni sono eseguite esclusivamente mediante deposito in segreteria della Commissione Tributaria. Anche il terzo comma dell'articolo 16-bis D.Lgs. 546/1992, interamente riformato, prevede l'obbligatorietà del rito telematico, come già sopra accennato. Isoli a poter continuare ad optare per la procedura classica "cartacea" saranno i contribuenti che decidono di stare in giudizio senza assistenza tecnica nelle liti di valore non superiore a tremila euro. È necessario puntualizzare che è facoltà del Presidente della Commissione Tributaria e/o al

Presidente di Sezione, nel caso in cui il ricorso sia già iscritto a ruolo, ovvero al collegio giudicante, qualora la questione sorga in udienza, di poter, in via del tutto eccezionale, autorizzare con provvedimento motivato il deposito con modalità diverse da quelle telematiche.

Altro aspetto di notevole portata riguarda il fatto che il decreto in commento risolve una problematica che stava creando non poche difficoltà agli operatori, in realtà soprattutto all'Amministrazione finanziaria che spesso si costituiva telematicamente a fronte di un ricorso cartaceo presentato dal contribuente; infatti, grazie alla nuova disposizione interpretativa, introdotta con l'articolo 25-bis D.Lgs. 546/1992, è previsto che le parti possono utilizzare in ogni grado di giudizio le modalità telematiche, indipendentemente da quella scelta dalla controparte. Prevista poi la possibilità per le parti di partecipare all'udienza pubblica mediante un collegamento audiovisivo tra l'aula d'udienza e il domicilio.

NOTIZIARIO di PIERLUIGI DE BENEDETTIS

### Coop e imprese sociali, deposito bilancio sociale e adeguamento statuti

CON la circ. 2.1.2019 n.3711/C, il Ministero dello Sviluppo economico chiarisce alcuni aspetti in merito all'iscrizione delle imprese sociali e delle cooperative sociali nella Sezione speciale del Registro delle imprese. Tra i chiarimenti più significativi, si segnalano i seguenti: né la disciplina previgente (D.Lgs. 155/2006 DM 24.1.2008) né quella attuale (D.Lgs.112/2017) impongono il deposito del bilancio sociale o del documento rappresentativo della situazione patrimoniale ed economica dell'impresa come requisito per il riconoscimento della qualifica di impresa sociale (pertanto, non risulterebbe appropriata la procedura utilizzata da alcuni Uffici che, alle imprese

sociali "neocostruite", ai fini dell'iscrizione nella Sezione speciale, richiedono il deposito del bilancio di esercizio e del bilancio sociale); le cooperative sociali e i relativi consorzi non sono tenuti (salvo scelta volontaria) al deposito del bilancio sociale, fino all'adozione delle linee guida di cui all'art. 9 co. 2 del D.Lgs. 112/2017 (detto deposito resta obbligatorio, invece, per le cooperative sociali "iscritte d'ufficio", nel caso in cui gli fossero assoggettate a tale adempimento sulla scorta di eventuali disposizioni regionali); gli adeguamenti statutari che dovranno realizzare le imprese sociali entro il prossimo 20.1.2019 richiedono l'intervento del notaio.

### Incentivo Occupazione NEET Proroga

Con decreto 28.12.2018 n.581, l'AN-PAI ha previsto la proroga del termine entro il quale l'assunzione deve essere effettuata dal datore di lavoro privato affinché lo stesso possa presentare domanda per l'incentivo Occupazione NEET. L'incentivo è esteso alle assunzioni effettuate dall'1.1.2019 al 31.12.2018 e, a pena di decadenza, lo stesso dovrà essere fruito entro il 28.2.2021. Il riconoscimento dell'incentivo avverrà nei limiti della disponibilità finanziaria, la quale è incrementata di 60 milioni di euro a carico del Programma Operativo Nazionale "Iniziativa Occupazione Giovani" (PON IOG); pertanto, l'INPS dovrà gestire la misura nel limite di 160 milioni di euro.

### Credito imposta per investimenti pubblicitari, termine presentazione dichiarazione sostitutiva

CON riferimento agli investimenti pubblicitari effettuati nel 2018, la dichiarazione sostitutiva deve essere effettuata dall'1.1.2019 al 31.1.2019. In particolare, i soggetti che hanno presentato per il 2018 la comunicazione per l'accesso al bonus di cui all'art. 57-bis del D.L. 50/2017 e che sono presenti nell'elenco pubblicato dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria possono presen-

tare la dichiarazione sostitutiva tramite l'apposita procedura web raggiungibile dall'area autentificata del sito Internet dell'Agenzia delle Entrate (accessibile con le credenziali Entrate - Fisconline, SPID o CNS). Si rileva, inoltre che l'art. 1co. 762 della L. 145/2018 (legge di bilancio 2019) ha disposto che le agevolazioni in questione sono concesse nei limiti del regime "de minimis".



In contrapposizione il giorno in cui il sindaco Giuseppe Falcomatà affidò ad Angela Marciano l'incarico di assessore ai Lavori Pubblici. FOTO ATTILIO MORABITO

**Il sindaco davanti al Gup per l'assegnazione dell'albergo Miramare**

## La Procura di Reggio: «Processo per Falcomatà e l'ex giunta»

Si dividono le strade in Tribunale con la "nemica" Angela Marciano: la giuslavorista (poi estromessa dall'esecutivo) ha scelto l'abbreviato

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

«Tutti a processo»: non cambia la posizione, sempre più ferma e severa, dell'Ufficio di Procura nei confronti dei componenti della prima giunta comunale di Reggio, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, accusati di abuso e falso in merito all'assegnazione dell'Hotel Miramare, uno dei gioielli turistici della città calabrese dello Stretto con affaccio mozzafiato sul Lungomare, per l'affidamento temporaneo all'associazione "Il Sottoscala", presieduta da Polo Zagarella, persona legata da una stretta amicizia con il primo cittadino facendo esplodere una rovente polemica politica con la lacerazione del primo esecutivo-Falcomatà. È avviando un'indagine della Procura che è sfociata nella richiesta di rinvio a giudizio. Mezz'ora di discussione ieri del Pubblico ministero Walter Ignazitto, per ricostruire i fatti ipotesi di reato e ribadire gli estremi e i termini per affrontare il giudizio.

Riti processuali paralleli, però, per il sindaco di Reggio, Giuseppe Falcomatà (per i componenti della sua prima Giunta comunale e i tecnici coin-

volti) e per Angela Marciano, la giuslavorista ex assessore ai Lavori Pubblici poi estromessa dall'esecutivo di Palazzo San Giorgio innescando una acerrima contrapposizione politico-relazionale all'interno del centrosinistra e non solo. Angela Marciano ha infatti scelto di essere giudicata con il rito abbreviato con contestuale interrogatorio. E per lei la data del 18 marzo, già in calendario, potrebbe essere risolutiva per la sua posizione.

Tutti gli altri - lo stesso sindaco Giuseppe Falcomatà, l'attuale vice sindaco Armando Neri, gli assessori Saverio Anghelone (all'epoca dei fatti vice sindaco), Giuseppe Marino, Giovanni Muraca e Antonino Zimbalatti, gli ex assessori, estromessi al primo rimpasto, Agata Quattrone e Patrizia Nardi, il segretario comunale Giovanna Acquaviva e la dirigente di Palazzo San Giorgio, Maria Luisa

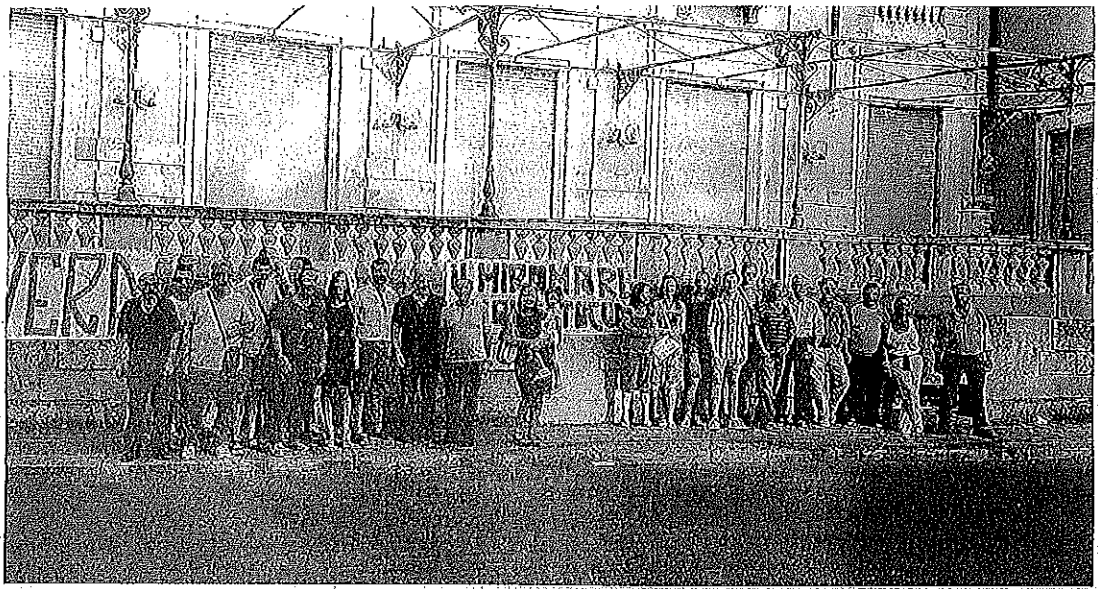
**Tra le persone sott'accusa anche Paolo Zagarella legale rappresentante dell'associazione assegnataria dell'albergo**

### La segreteria politica concessa dall'amico

● Accuse pesanti come un'amicizia, secondo la tesi accusatoria sostenuta dalla Procura di Reggio: l'indagine è stata seguita dal procuratore aggiunto Gerardo Dominjanni e dal sostituto Walter Ignazitto, nei confronti della prima giunta comunale Falcomatà. In particolare, secondo i Pubblici ministeri, il sindaco Falcomatà, difeso dagli avvocati Marco Panella ed Ezio Lagana, avrebbe omesso di astenersi in presenza di un interesse proprio, ed invece, attraverso la delibera, avrebbe agevolato un soggetto a lui legato da un rapporto di pluriennale amicizia, di fatto ricambiando l'analogo favore ricevuto (dallo stesso Zagarella) che in occasione delle precedenti elezioni amministrative gli aveva concesso in uso gratuito un proprio immobile da destinare a sede della segreteria politica.

Quattrone, il legale rappresentante dell'associazione "Il Sottoscala", Paolo Zagarella - hanno chiesto di proseguire con il rito ordinario. Avviate già ieri davanti al Giudice dell'udienza preliminare di Reggio, Giovanna Sergi e arringhe dei difensori. Più di un penalista ha ribadito in Aula l'insistenza del quadro accusatorio, per poi invitare i lavori processuali all'11 febbraio quando davanti al Gup scatterà l'arringa tra gli altri della difesa del primo cittadino di Reggio. In quella data spetterà al Gup di Reggio stabilire se l'ex giunta Falcomatà (l'unica a non essere sfiorata dall'indagine) e l'ex assessore Mattia Neto, assente in quel giorno di luglio 2015 quando si deliberò l'assegnazione dell'Albergo, dovrà affrontare un processo in Tribunale.

Sempre nel corso dell'udienza di ieri il Giudice ha sciolto la riserva sull'utilizzabilità degli atti di indagine perché fuori dai termini rigettata - e sulla "pertinenza" dell'acquisizione agli atti processuali dell'informativa "Region" - accolta - alta indagine della Procura di distrettuale antimafia che prospetterebbero delle ingerenze della magistratura cittadina nelle decisioni degli apparati comunali di Reggio.



Agosto 2015 in una foto d'archivio una delle manifestazioni di protesta del centrodestra contro l'utilizzo considerato del Miramare

Dopo la richiesta di processo della Procura sul "caso Miramare"

## Fl attacca: una gestione della città arrogante ma anche infantile

Il capogruppo dei berlusconiani a Palazzo San Giorgio ricorda: «Fin dal 2015 noi abbiamo gridato allo scandalo»

Piero Gaeta

«Prima dell'undici febbraio non parlerà nessuno», ammonisce un politico di lungo corso che vuole restare nell'anonimato dopo che, parlando con il cronista, gli è sfuggita questa "perla di saggezza". A Palazzo San Giorgio si aspettavano la richiesta di processo dalla Procura e tuttavolta finché il pm non l'ha formalizzata al Gup c'era sempre la segreta speranza di potersi risvegliare indenni dall'incubo Miramare che si dissolveva all'alba...

Adesso, invece, si dovrà attendere l'undici febbraio per conoscere la decisione del giudice dell'udienza preliminare. E soltanto dopo potremo conoscere i risvolti politici che avranno sulla città l'eventuale rinvio a giudizio

del sindaco e dei suoi assessori (la maggior parte degli indagati sono ancora in carica).

Chi non ha voglia di attendere la decisione del Gup è il capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale Mary Caracciolo, la quale non fa sconti e prova a dare una lettura politica della vicenda giudiziaria che ha investito la prima giunta Falcomatà: «La richiesta di rinvio a giudizio del sindaco Giuseppe Falcomatà e degli allora componenti della Giunta municipale (ad eccezione dell'ex assessore



Mary Caracciolo guida il gruppo azzurro al Comune

### Davanti al Gup sindaco e assessori

● L'indagine per l'affidamento in gestione del Miramare vede sott'inchiesta - per i reati di abuso d'ufficio e falso ideologico - il sindaco Giuseppe Falcomatà e la sua prima giunta (esclusa Mattia Neto). Davanti al Gup, Giovanna Sergi ci sono oltre al primo cittadino, anche gli assessori Armando Nenì (vice sindaco), Giovanni Murata, Giuseppe Marino, Antonino Zimbalatti e Saverio Anghelone e gli ormai ex componenti dell'esecutivo di Palazzo San Giorgio, Angela Marciano, Patrizia Nardi e Agata Quattrone.

re Mattia Neto) per l'affaire Miramare assume un importante significato politico. Da garantista quale sono, sono certa che la giustizia farà il suo corso e saprà accettare le eventuali responsabilità penali, tuttavia il "caso" in questione è proprio sintomatico di una gestione arrogante e, al tempo stesso, infantile dell'Amministrazione Falcomatà, che noi dell'opposizione, abbiamo evidenziato a chiare note sin dal lontano 2015.

«Questa manifesta incompetenza della gestione della cosa pubblica», conclude Mary Caracciolo, «ha portato ormai alla deriva la Città di Reggio Calabria, che, invece, merita certamente di essere rilanciata con politiche accorte e di tornare a occupare un posto importante nel panorama nazionale».

I casi di famiglie sfrattate o ancora in attesa di sistemazione in alloggi popolari

## Emergenza casa, le associazioni di nuovo in piazza

Sono tornati in piazza movimenti e associazioni riuniti nell'Osservatorio sul disagio abitativo. Tutti insieme, davanti al Comune, per rivendicare «il diritto fondamentale alla casa» e chiedere «una politica strutturale degli alloggi popolari». A far scocciare la scintilla lo sfratto, la cui esecuzione è prevista oggi, ai danni di una famiglia incappata in una situazione di «morfosità incolpevole». C'è poi la questione delle sedici famiglie dell'ex Polveriera rimaste tra i rifiuti pericolosi in seguito alla demolizione delle baracche sgomberate e ancora in attesa di sistemazione. Ma il discorso è ben più ampio, in un settore che presenta situazioni di emergenza con problemi irrisolti da anni. «Garantire alle persone a basso reddito il diritto alla casa - rimarca

no dall'Osservatorio - dovrebbe essere una priorità assoluta e inderogabile dell'Amministrazione comunale».

In piazza si sono ritrovati "Un mondo di mondi", "Csoa", "Reggio non tace", "Società dei territorialisti", il centro sociale "Nuvola rossa", il Comitato solidarietà migranti, il collettivo "Autonomia". Le richieste sono «il reperimento degli alloggi Erp necessari per l'assegnazione attraverso il turn-over previsto dalla normativa regionale, l'acquisto di nuovi alloggi e l'utilizzo degli alloggi confiscati alla "ndrangheta". Con delibera del 10 febbraio 2017, «il Consiglio comunale - hanno sottolineato i manifestanti - ha deciso che venisse attuato il turn-over previsto dalla legge per reperire gli alloggi da assegnare. Ma fino ad oggi sembra che



«Il finanziamento da 11 mln del Decreto Reggio andrebbe ripristinato per l'acquisto di nuovi alloggi garantendo l'assegnazione a circa 150 famiglie»

nessun appartamento sia stato recuperato». Sarebbero ancora in corso le verifiche del turn-over per circa 80 posizioni.

In ballo pure lo storno del finanziamento di 11 milioni del Decreto Reggio destinato a nuovi alloggi. «Il finanziamento - hanno aggiunto i manifestanti - andrebbe ripristinato per l'acquisto di nuovi alloggi popolari, garantendo l'assegnazione a circa 150 famiglie. Secondo quanto previsto dalla normativa, il Comune dovrebbe quindi provvedere ad assegnare gli alloggi alle famiglie vincitrici del bando 2005, a quelle che si trovano in emergenza abitativa e a quelle che hanno urgente bisogno del cambio alloggio».

La mobilitazione, estato annunciata ieri, proseguirà a oltranza.



Proteste Sul piede di guerra i portuali reintegrati da una sentenza del Tribunale ma ancora non impiegati in alcuna giornata di lavoro

Gloia Tauro, ieri l'ennesimo blocco davanti al gate d'ingresso

## Centinaia di portuali nel limbo senza stipendio da due mesi

La Uil denuncia: siamo preoccupati, qualcuno genera confusione per recuperare consenso creando false aspettative tra i lavoratori

Domenico Latino

### GLOIA TAURO

Situazione drammatica per centinaia di portuali, padri di famiglia, vittime di una condizione che sta diventando paradossale. Non si sa più infatti se chiamarli lavoratori licenziati, reintegrati o fuoriusciti dall'Agenzia: forse la definizione giusta, in questo preciso momento, è che stanno vivendo in un limbo. Senza indennità da due mesi, hanno trascorso le festività natalizie dovendo ricorrere al sostegno di nonni e genitori. Reintegrati da sentenza del Tribunale, ma una giornata di lavoro non l'hanno ancora vista: prima devono fornire una sfilza di documenti che l'azienda ritiene necessari. Depennati ovviamente dall'elenco della Port Agency, devono restituire le ultime 12 mensilità irrate e altrettante dovrebbero averne dal terminalista a titolo di rincarimento. In più, un atroce dubbio sulle spalle. Met, si sa, sulle assunzioni ha fatto ricorso in appello: la paura è che, nel frattempo, il tutto venga congelato. Sarebbe una disfatta.

Senza calcolare che, una volta dentro, bisognerà fare i conti con i traffici di volumi che, di sicuro, sono lontani, anzi luce dai tempi migliori, impensabile un contratto di solidarietà. Si darà seguito alla misura "tanti licenziati per quanti reintegrati"?

Per tutti questi motivi che, ieri mattina, intorno alle 5.30 (tecnicamente di secondo turno) una decina (sic) di loro ha deciso di inscenare una protesta recandosi davanti al gate d'ingresso della struttura per bloccarne l'accesso. I colleghi, o ex colleghi che dir si voglia, che dovevano prendere servizio hanno dimostrato grande senso di solidarietà non forzando la mano e un altro ottimo lavoro di intermediazione lo hanno svolto gli uomini della Polizia, coordinati dall'ispettore Pirrottina, agli ordi-

**Non si è tenuto il previsto incontro con l'azienda, si aspetta adesso la scadenza del 16**

### Le assicurazioni della Prefettura

● Il sindacalista Rizzo ricorda che il 18 dicembre l'Autorità portuale dichiarava che il decreto degli stipendi era stato mandato all'Inps per effettuare i pagamenti. Visto il ritardo, si contattava la Prefettura che chiedeva al funzionario dell'Inps della divisione circa il mancato pagamento degli stipendi (Inps). La Prefettura ci informava che per problemi tecnici non era stato possibile effettuare i pagamenti prima delle festività ma che aveva avuto garanzia (dal funzionario Inps) che alla ripresa delle attività lavorative le pratiche relative agli stipendi sarebbero state lavorate con priorità. Da quella condanna per la strumentalizzazione dei lavoratori chiamati a protestare solo per dare visibilità a chi fino a oggi ha mostrato palesemente altri interessi.

mi del primo dirigente Diego Trotta.

Il blocco è stato rimosso dopo circa un'ora, alla promessa che nel pomeriggio di ieri un rappresentante dell'azienda (Testi) li avrebbe incontrati. Incontro che, come pronosticato da più parti, non si è svolto. Adesso si aspetta di constatare se giorno 16, come si vociferava, Met erogherà il primo stipendio. Viceversa, si preannunciano azioni più eclatanti, pur nella sfera della civile protesta.

Intanto, la Uiltrasporti si dice seriamente preoccupata «per la confusione che si sta generando, alimentata da chi oggi cerca di recuperare proponendo false aspettative ai lavoratori. Condanniamo la strumentalizzazione dei lavoratori chiamati a protestare solo per dare visibilità a chi fino a oggi ha mostrato palesemente altri interessi. Mentre - conclude la nota - esprimiamo gratitudine per l'interessamento «celere» della Prefettura che ci informava che lunedì 14 i lavoratori avrebbero trovato gli stipendi nei propri conti correnti».



In attesa del decreto sindacati e industriali esprimono perplessità su merito e metodo

# Reddito cittadinanza Parti sociali critiche

**L**a platea di beneficiari del reddito di cittadinanza sarà di 4.916.786 persone, pari a 1,73 milioni di nuclei familiari. Lo si legge nell'ultima bozza della relazione di accompagnamento al decreto che riguarda anche quota 100 e che dovrebbe andare giovedì prossimo all'esame del Consiglio dei ministri.

I beneficiari del reddito di cittadinanza dovranno accettare un'offerta di lavoro su tutto il territorio nazionale dopo 18 mesi di fruizione del sostegno (nella precedente versione il limite era di 12 mesi). Nei primi sei mesi di fruizione del reddito va accettata un'offerta entro 100 chilometri dalla residenza, tra il sesto e il diciottesimo mese entro 250 chilometri ed oltre il diciottesimo mese, nel caso in famiglia non ci siano minori né disabili, ovunque nel territorio italiano.

Inoltre, chi beneficia del reddito di cittadinanza potrà avere un "incentivo all'imprenditorialità" fino a 4.680 euro (pari a sei mesi di reddito) se avvierà un'attività in proprio. Ai beneficiari del reddito di cittadinanza che avviano un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale entro i primi 12 mesi di fruizione del sostegno, viene specificato, è riconosciuto in un'unica soluzione un beneficio addizionale pari a sei mensilità di reddito nei limiti di 780 euro mensili.

Si va dunque definendo il quadro del provvedimento voluto

soprattutto dal Movimento 5 Stelle. E prende forma anche la cornice entro la quale si muoverà il Patto per il lavoro per la formazione e collocazione dei beneficiari del reddito. I soggetti che concorrono al programma sono multipli: dai Centri per l'impiego, agli enti di formazione, alle aziende, attraverso percorsi diversi. Il provvedimento così come prevede un ruolo fondamentale per l'Inps nella gestione delle procedure del reddito, assegna ai Centri per l'impiego la responsabilità principale della gestione del patto per il lavoro. Sono quindi stanziati 50 milioni di euro per l'assunzione di personale da assegnare alle strutture dell'Inps; vengono stabilizzati i precari di Anpal servizi con una cifra di un milione di euro e soprattutto vengono destinati 250 milioni di euro in due anni per l'assunzione dei navigatori, quella sorta di tutori che dovrebbero accompagnare chi ha aderito al Patto per il lavoro nel suo cammino fino al collocamento. Il numero si dovrebbe intanto fermare per ora a 4 mila persone con un meccanismo premiale nella retribuzione.

Da aprile il beneficiario del reddito di cittadinanza, dopo averne fatto richiesta alle Poste, ai Caf o per via telematica stipula il suo Patto per il lavoro. Da questo momento entra nel circuito e da qui scatta l'obbligo di accettare almeno una di tre offerte adeguate. Per il 2019 è

prevista anche la formula dell'assegno di ricollocazione che può essere speso presso Centri per l'impiego e Agenzie per il lavoro.

I sindacati confermano la loro delusione per merito e metodo della manovra e del decreto che disciplina i due istituti bandiera del governo giallo-verde. E ribadiscono la necessità di una mobilitazione per fine mese. Osserva la segretaria generale della Cisl Furlan: "Il Paese non può tornare indietro sulla crescita. E invece questo sta succedendo: siamo passati dalla crescita all'1,5 all'1%. Ma senza investimenti e con le grandi opere paralizzate quella percentuale andrà ancora rivista al ribasso". Quanto al reddito di cittadinanza, aggiunge Furlan, "ha senso solo se costruito davvero come un ponte verso il lavoro. Ma per realizzarlo serve un confronto serio. Non si capisce ancora come avverrà l'inserimento nel mondo del lavoro, soprattutto al Sud dove l'offerta è molto scarsa in assenza di un piano serio per incentivare gli investimenti pubblici e privati". E anche per il presidente di Confindustria Boccia, per creare lavoro serve "un grande piano di inclusione dei giovani in tutte le regioni: bene intervenire sulla





povertà ma con un punto di collegamento con il lavoro”.

**Giampiero Guadagni**



Peso:36%



IN PARLAMENTO

## Ripartono i lavori

### *Acqua pubblica, oneri e DL semplificazioni*

Dopo la pausa natalizia preceduta dalla complessa approvazione della Manovra sul finire del 2018, i lavori del Parlamento ripartono questa settimana. Tra gli appuntamenti di interesse le audizioni sulle Pdl Daga e Braga in tema di acqua pubblica che riprenderanno mercoledì 9 gennaio in commissione Am-

biente della Camera con Arera. Sempre a Montecitorio giovedì si torna a parlare di oneri di sistema in X commissione.

a pag. 6

## In Parlamento. Ripartono i lavori, l'agenda energia

### *Alla Camera l'audizione di Arera sull'acqua pubblica e le risoluzioni sugli oneri. Al Senato il DL semplificazioni*

Dopo la pausa natalizia preceduta dalla complessa approvazione della Manovra sul finire del 2018, i lavori del Parlamento ripartono questa settimana. Tra gli appuntamenti di interesse nell'agenda dell'energia selezionata da Nomos per QE, le audizioni sulle Pdl Daga M5S (A.C. 52) e Braga PD (A.C. 773) in tema di acqua pubblica che riprenderanno mercoledì 9 gennaio in commissione Ambiente della Camera con Arera.

Nello stesso giorno saranno ascoltati anche i rappresentanti di Forum italiano movimento per l'acqua e Associazione nazionale piccoli comuni d'Italia. Giovedì, invece, sarà il turno di Conferenza delle Regioni e di alcuni esperti di settore: Gaetano Azzariti (Università Sapienza di Roma), Emanuele Lobina (Public service international research unit) e Mauro Meggiolaro (Merian Research).

Sempre giovedì la X commissione proseguirà l'esame congiunto delle risoluzioni Benamati (PD), Vallasca (M5S) e Andreuzza (Lega) sugli oneri generali di sistema. Mercoledì è previsto anche il seguito dei lavori sullo schema di D.Lgs recante l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento UE 2016/426 sugli apparecchi che bruciano carburanti (A.C. n. 58). La XIV, infine, ha all'ordine del giorno per mercoledì il disegno di legge europea 2018 (A.C. 1432).

Passando al Senato, le commissioni riunite I e VIII hanno in programma un ciclo di audizioni sul Ddl di conversione del DL semplificazioni n. 135 (A.S. 989). Lunedì saranno ascoltati, tra gli altri, Ance, Open Fiber e Finco. Martedì **Confindustria** e Rete imprese Italia. Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle 10 di mercoledì 9 gennaio. La XIV commissione esaminerà il disegno di legge di delegazione europea 2018 (Ddl n. 944) mercoledì.



Peso: 1-8%, 6-35%

# Reddito di cittadinanza, chi ha figli non dovrà spostarsi per lavorare

## WELFARE

Prende forma il decreto legge su pensioni e reddito di cittadinanza. Il reddito spetta per 18 mesi prorogabili per altri 18 mesi. In questo caso si è obbligati ad accettare una proposta di lavoro in tutta Italia, senza limiti di distanza, salvo il caso di figli minori o disabili in fami-

glia. Opzione donna apre, invece, anche alle lavoratrici nate nel 1960.

**Pogliotti e Tucci**

— a pagina 2

## Primo Piano

# Sgravi all'impresa per le assunzioni solo se comunica i posti vacanti

**I vincoli.** Per accedere al beneficio incremento dell'occupazione e durata 24 mesi - Allarme Regioni su risorse ed estensione dei poteri dei centri impiego

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Reddito e pensioni di cittadinanza interessano nel complesso una platea di 1,7 milioni di nuclei familiari, pari a 4,9 milioni di persone: la durata del beneficio è di 18 mesi (rinnovabili di ulteriori 18), ma passati 12 mesi senza avere avuto alcuna offerta di lavoro, la prima proposta può arrivare entro un raggio di 250 km dalla residenza del beneficiario. In caso di proroga di ulteriori 18 mesi del sussidio, si è invece obbligati ad accettare una proposta di lavoro in tutta Italia, ma solo se si trova in famiglie senza minori e senza disabili (in precedenza l'obbligo era

generalizzato): in tal caso il beneficiario continua ad avere il sussidio per tre mensilità dopo l'assunzione, a titolo di incentivo.

Le novità sono contenute nell'ultima bozza della relazione al Dl che sarà portato oggi all'esame della riunione del pre-consiglio dei ministri. Il datore di lavoro che assume a tempo pieno e indeterminato un beneficiario del reddito di cittadinanza ha uno sgravio contributivo da 5 mensilità (6 per donne e soggetti svantaggiati) a 18, per un valore mensile al massimo di 780 euro sotto forma di sgravio contributivo. Sono fissati tre "paletti". Il primo: il lavoratore non deve essere licenziato nei primi 24 mesi senza

giusta causa o giustificato motivo. Il secondo: l'impresa deve comunicare al portale del programma (Siupl) le disponibilità dei posti vacanti. Se l'assunzione avviene grazie all'attività svolta da un'agenzia per il lavoro ac-



Peso: 1-3%, 2-33%

creditata, l'incentivo verrà diviso a metà tra impresa e soggetto privato. Il terzo: il datore di lavoro, da queste assunzioni, deve avere un effettivo incremento di personale a tempo pieno e indeterminato (escluse le imprese che nel triennio precedente sono state sanzionate per violazioni previdenziali o sulle condizioni di lavoro anche se non in modo definitivo). Enti bilaterali e Fondi interprofessionali possono stipulare con i centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro un patto di formazione per garantire al beneficiario un percorso formativo o di riqualificazione professionale. Se il beneficiario del sussidio trova un lavoro coerente con il profilo formativo, gli enti otterranno metà dell'incentivo. Se il beneficiario, entro i primi 12 mesi di fruizione del reddito di cittadinanza, riesce ad avviare un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale, ha in un unico pagamento un incentivo pari a 6 mensilità (2 mensilità nelle versioni precedenti).

La bozza conferma che la quota del Rdc di integrazione al reddito legata alla composizione del nucleo familiare oscilla da 500 euro mensili (per un

single) a 1.050 euro (nucleo con tre adulti e due minorenni), ai quali si aggiungono 280 euro mensili di contributo all'affitto se i beneficiari non sono proprietari di casa.

L'avvio è fissato al 1° aprile, ma diversi nodi vanno sciolti. In primis, il confronto con le regioni che hanno la titolarità concorrente sui servizi per il lavoro (la conferenza Stato-Regioni si riunirà il 17 e il 24 gennaio).

Le regioni sono in allarme. Per la gestione del reddito di cittadinanza sono previste nuove piattaforme di collegamento telematico tra i diversi soggetti coinvolti, ancora da implementare. Preoccupa la mancanza di un sistema informativo completo, in grado di connettere i molteplici attori coinvolti, e l'assenza delle relative banche dati, motivo per cui le regioni ritengono troppo ottimista la tempistica fissata dal governo. Non si conosce in quali tempi si prevede il rafforzamento degli organici dei centri per l'impiego. Anche la Lombardia, considerata un modello all'avanguardia sul fronte delle politiche attive, con un sistema che fa perno su pubblico e privati. «Il potenziamento dei centri per

l'impiego dovrebbe essere propedeutico al decollo del reddito di cittadinanza – spiega l'assessore al Lavoro lombardo, Melania Rizzoli –. Ma la bozza di provvedimento fornisce indicazioni confuse. Alle strutture pubbliche, per esempio, vengono assegnati compiti che nulla hanno a che vedere con i servizi all'impiego e con le politiche attive. Inoltre, non ci sono indicazioni su come saranno investite le risorse per potenziare queste strutture, oltre alle assunzioni di personale».

## COSÌ IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI

### ASSUNZIONE DIRETTA DA PARTE DELL'IMPRESA

All'impresa spetta uno sgravio contributivo pari alla differenza tra le 18 mensilità di Rdc e quelle già percepite dal beneficiario assunto a tempo indeterminato. Importo massimo mensile 780€

#### —Esempio

**Marco assume Luca** nella sua azienda. Luca è single e vive in affitto, quindi prende 780€ al mese di Rdc. Fino a quel momento Luca aveva già ricevuto 2 mensilità di Rdc.

**Sgravio contributivo** per l'azienda di Marco  
**(18-2) x 780€ = 12.480€**

### ASSUNZIONE TRAMITE AGENZIA PER IL LAVORO

All'impresa spetta uno sgravio contributivo pari alla metà della differenza tra le 18 mensilità di Rdc e quelle già godute dal beneficiario assunto a tempo indeterminato. L'altra metà va all'agenzia per il lavoro

#### —Esempio

**Marco assume Chiara** attraverso un'agenzia per il lavoro. Chiara aveva già ricevuto 2 mensilità di Rdc

**Sgravio contributivo (18-2) x 780€ = 12.480€** di cui **6.240€** a Marco e **6.240€** alle stesse condizioni all'agenzia

### ATTIVITÀ LAVORATIVA AUTONOMA O D'IMPRESA

Al beneficiario del Rdc che entro i primi 12 mesi di fruizione dell'assegno avvia un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale spetta, in un unico pagamento, un incentivo pari a 6 mensilità

#### —Esempio

**Luca avvia**, dopo 10 mesi di fruizione di Rdc, **una propria attività** lavorativa autonoma. Oltre alle prime 10 mensilità già ricevute (10x780€= 7.800€) **Ulteriore unico bonifico 6x780€=4.680€**

**Non vale per chi ha figli l'obbligo di spostarsi in tutta Italia accettando le proposte nella fase del rinnovo di 18 mesi**



Verso l'ok al decreto. I due vicepremier Luigi Di Maio (leader del M5S) e Matteo Salvini (segretario della Lega)



Peso: 1-3%, 2-33%

## IL «PARACADUTE»

## Primo Piano

# Con l'Isee «scaduto» l'istanza è valida per la rottamazione-ter

**La dichiarazione sostitutiva non va allegata se sarà presentata oltre il 15 aprile**

**Luigi Lovecchio**

Le istanze di saldo e stralcio prive dei valori Isee oppure con data di validità della Dichiarazione sostitutiva unica scaduta (Dsu) prima della trasmissione dell'istanza stessa saranno considerate come domande di accesso alla rottamazione-ter. Con la pubblicazione del modello SA-ST appare ancora più netta la vicinanza della disciplina del saldo e stralcio con quella della rottamazione-ter (articolo 3 del Dl 119/2018) a cominciare dalla scadenza del 30 aprile prossimo. Lo schema di modello ricalca infatti in gran parte il modulo DA-2018 approvato per l'ultima versione della definizione agevolata. Una delle principali differenze è rappresentata dal fatto che occorre allegare la certificazione rilasciata dall'Inps attestante il valore dell'Isee. Inoltre, il debitore deve attestare, con dichiarazione sostitutiva di notorietà, la veridicità del valore di riferimento. Occorre inoltre riportare la data di presentazione del-

la Dsu ai fini dell'indicatore in esame e la data di validità della stessa.

In un solo caso è ammessa la non allegazione della certificazione rilasciata dall'Inps: si tratta dell'ipotesi in cui la Dsu è stata presentata oltre il 15 aprile 2019. Tanto, in considerazione dei tempi tecnici per il rilascio della medesima certificazione.

Il valore dell'indicatore è determinante sia per l'accesso allo stralcio (non deve superare 20mila euro) sia per determinare l'entità dello sconto.

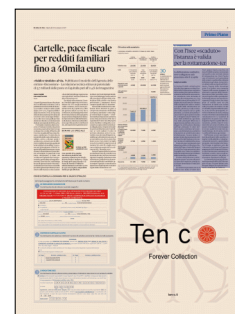
Le istruzioni precisano che se il debitore non indica il valore del-

l'Isee oppure riporta una Dsu con data di validità scaduta, la domanda sarà gestita come normale istanza di rottamazione-ter. Non è l'unico caso di intreccio tra la procedura dello stralcio e quella della ordinaria definizione agevolata. Come previsto infatti nella normativa di riferimento, l'agente della riscossione entro il 31 ottobre 2019 comunica l'importo delle somme da pagare. In alternativa, agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) potrebbe comunicare il rigetto totale o parziale della domanda sia per carenza dei presupposti di legge (valore Isee maggiore di 20mila euro) sia per indicazione di debiti non inclusi nella procedura di stralcio. In tale

eventualità, l'agente della riscossione, se ne ravvisa i presupposti, avvertirà il debitore che la sua istanza è stata convertita in una domanda di rottamazione-ter. Le scadenze di pagamento, in questo caso, si raddoppiano rispetto a quelle della rottamazione, poiché, dopo il versamento del 30% al 30 novembre 2019, la parte restante deve essere pagata in 16 rate, suddivise in due rate annuali (dunque, in otto anni, contro i 4 della definizione agevolata).

Nell'istanza occorre precisare i dati identificativi delle cartelle e/o degli avvisi di addebito e/o degli accertamenti esecutivi. A quest'ultimo proposito, vale ricordare che i benefici di legge si applicano solo alle violazioni consistenti nell'omesso pagamento delle imposte dichiarate, che di norma sono contestate con iscrizione a ruolo e non con gli accertamenti esecutivi. Sul punto, si attendono chiarimenti ufficiali.

La domanda si presenta direttamente presso gli uffici dell'Ader oppure via pec. In quest'ultimo caso, bisogna allegare la copia del documento di identità del debitore.



Peso: 12%



## IMPRESE

## Nella morsa della crisi costruzioni, trasporti e anche Gdo

Matteo Meneghello

a pagina 11

### Economia & Imprese

# Edilizia dimezzata, male trasporti e Gdo

## COMPETITIVITÀ

Terziario e autoveicoli popolano i tavoli del Mise insieme con le costruzioni

La fuga delle multinazionali arginata dalle iniziative di altri partner stranieri

Matteo Meneghello

L'impresa familiare, in particolare quella legata a settori dorsali del manifatturiero italiano, ha ormai messo la testa fuori dalla crisi strutturale degli ultimi anni, soprattutto grazie alla proiezione sui mercati internazionali. Ma nella crisi restano ancora invischiati interi settori dell'economia italiana, con migliaia di lavoratori coinvolti. Realtà, per esempio, riconducibili al mondo della grande distribuzione organizzata, dell'industria del trasporto e di quella delle costruzioni, tra i principali comparti protagonisti dei 138 tavoli di crisi del ministero dello Sviluppo economico che, con un carico di 210mila addetti coinvolti, cercheranno nel corso del 2019 una soluzione nell'ambito della task force costituita all'interno dello stesso Mise.

I tavoli del recente passato legati all'industria manifatturiera e delle Pmi in qualche modo hanno trovato e stanno trovando una composizione, anche se con il contributo di capitali e iniziative estere, e solo in rari

casi con il coinvolgimento di imprenditori italiani. I settori ora in sofferenza sono invece accomunati dal fatto di essere legati, per motivi diversi, alle politiche pubbliche.

Le difficoltà di alcuni pezzi della grande distribuzione, per esempio, sono riconducibili a scelte politiche locali che spesso hanno portato a gestire l'espansione commerciale in maniera disarticolata. Il tavolo più preoccupante, e emblematico da questo punto di vista, è quello legato alle catene Superdì e Iperdì, con di-

pendenti e negozi sparsi in tutta Italia; a questa realtà si affiancano le difficoltà di Coop Tirreno e di Auchan in alcuni territori. «L'antesignana di questa situazione è stata, per certi versi, Mercatone Uno - spiegano dall'Unità di crisi del Mise-. La crisi di queste realtà di solito investe i territori in maniera diffusa, riguarda spesso anche società piccole e poco conosciute, ma con una dimensione occupazionale preoccupante su scala nazionale. Sono tavoli difficili da gestire, perché questi lavoratori non hanno orari pieni, hanno reddito



Peso: 1-1%, 11-19%

basso e professionalità limitate». È un settore che a causa della frammentazione territoriale delle autorizzazioni commerciali vive situazioni a volte contraddittorie, «come nel caso delle licenze all'ingresso di nuove realtà, che aggrediscono mercati dove sono già insediate altri competitor», dicono dal Mise.

Altro settore in crisi da anni è quello delle costruzioni. I dati dei sindacati dei lavoratori, di Ance e dei produttori di calcestruzzo denunciano da anni il dimezzamento di una filiera che dà lavoro a migliaia di addetti. Le recenti difficoltà di alcune grosse realtà, come Astaldi, Condotte, Tecnis, Cmc sono in un certo senso il punto di approdo della perdurante stagnazione del mercato italiano. «Se si guardano i bilanci è evidente come i problemi siano stati trascinati fino a oggi» conferma la task force dei tavoli di crisi: ora che contenziosi vari e crediti non sono stati onorati e le banche hanno stretto i cordoni, il tappo è saltato.

Il terzo settore «malato» è quello dei trasporti, con difficoltà recenti come quella di Bombardier a Vado Ligure (dove si produce anche il Frecciarossa), che si affiancano ad altre situazioni, come per esempio il collasso dell'industria italiana degli autobus, o la fase di incertezza della ex

Firema con la gestione indiana, fino ad arrivare alla crisi della Iveco di Bolzano (trasporto militare).

Prospettive più «incoraggianti», invece, per alcuni tavoli che vedono protagonisti multinazionali in fuga dall'Italia, come Embraco, Honeywell, Bekaert: i progetti di ristrutturazione e rilancio in alcuni casi sono già avviati (dalle linee di produzione dello stabilimento dell'ex Embraco di Riva di Chieri dovrebbero uscire nei prossimi mesi i primi mini-robot pulitori di pannelli solari) in altri è stata individuata una short list di investitori interessati (per Bekaert si è fatto il nome della bielorusa Bmz, seguita a ruota da Pittini, Eusider e gruppo Adler).

Ma in questa gestione la grande assente è stata la spinta propositiva dell'impresa italiana, che in questi anni ha preferito concentrarsi sulle proprie ferite e sul rilancio, spesso operato sui mercati globali. Questi spazi sono stati respinti da nuovi investitori provenienti dai paesi emergenti. Sono cinesi, per esempio, i nuovi proprietari della Honeywell: Baomarc, il soggetto che rilancerà il sito di Atessa, è direttamente riconducibile al colosso mondiale dell'acciaio Baowu, che mette così un piede importante nella catena della componentistica auto nazionale. Si segue la pista cinese anche nella ricerca di

una compratore per gli asset della Comital (alluminio), mentre l'ex Lucchini (acciaio) è stata ceduta agli algerini di Cevital, che poi a loro volta l'hanno venduta agli indiani di Jindal.

In altri casi le multinazionali lasciano il paese senza proporre alternative, e anche il Decreto dignità sembra potere fare poco. È il caso della Hag, che ha deciso di spostare la produzione di capsule dal Piemonte alla Germania, o dello stabilimento italiano della Ball packaging, a San Martino sulla Marrucina, in provincia di Chieti, dove si producono lattine per Coca Cola, Red Bull e altri colossi del beverage. Quest'ultima (controlla un altro sito in provincia di Verona) ha deciso di chiudere la produzione in Abruzzo. «Chiude senza nemmeno sfruttare la cassa integrazione - fanno sapere dalla task force del Mise- e chiede un tavolo per discutere quanti soldi dare ai lavoratori, 70, 80, fino a 100mila euro a testa».



Peso: 1-1%, 11-19%

## Norme & Tributi

# Crisi d'impresa, rapporti di lavoro sospesi per 8 mesi

### LEGGE FALLIMENTARE

La riforma approda questa settimana al Consiglio dei ministri

Alessandro Corrado

Lo schema di decreto legislativo di riforma della crisi d'impresa sarà portato in consiglio dei ministri questa settimana, in vista della scadenza della delega. Il testo disciplina per la prima volta in modo organico la sorte dei rapporti di lavoro subordinato in caso di insolvenza dell'imprenditore. Lo fa recependo orientamenti della giurisprudenza, dando finalmente ancoraggio normativo alla soluzione della sospensione dei rapporti all'apertura della procedura di liquidazione, con facoltà per il curatore di subentrarvi entro quattro mesi, che se non esercitata determina la risoluzione di diritto del contratto di lavoro.

La possibilità della risoluzione di diritto, grande novità della riforma, è doverosamente coordinata con le norme in tema di licenziamenti collettivi. La durata della sospensione è prorogabile sino a un massimo di

otto mesi, quando esiste una prospettiva di ripresa dell'attività o di trasferimento di azienda. La soluzione adottata, opportunamente corredata dalla previsione di un apposito ammortizzatore sociale per il periodo di sospensione (Naspilg), che dopo l'abrogazione dell'articolo 3 legge 223/1991 mancava, risponde alla necessità di assicurare ai lavoratori una rete di protezione mentre si esplorano le possibilità di ricollocare gli attivi dell'impresa in crisi.

Al termine della proroga, il rapporto con il lavoratore tenuto in stand-by "prolungato" al quale poi il curatore non ha comunicato il recesso o il subentro, si intende risolto di diritto, ma al dipendente spetta un'indennità in prededuzione modulata sullo schema delle tutele crescenti, che può raggiungere - a seconda dell'anzianità del lavoratore - un massimo di otto mensilità. Inoltre, il lavoratore "sospeso" che si dimette non dovrà provare la giusta causa del recesso, perché questa viene riconosciuta automaticamente con effetto dalla data di apertura della procedura.

Oltre a interventi puntuali sulla sorte dei rapporti di lavoro in caso di avvio della liquidazione giudiziale, lo schema di Dlgs prevede una serie di norme di coordinamento con la disciplina giuslavoristica in

materia di licenziamenti collettivi, trasferimenti di azienda e fondo di garanzia Inps. Quanto ai primi, la violazione della procedura nel caso di liquidazione giudiziale comporterà le medesime conseguenze previste dalla legge 223/1991 o dal Jobs act, a seconda che il rapporto sia sorto prima o dopo il 7 marzo 2015: reintegrazione nel posto di lavoro nel primo caso, indennità a tutele crescenti nel secondo.

Come previsto dalla legge delega, la disciplina è stata armonizzata con la normativa europea in tema di mantenimento dei diritti dei lavoratori nei trasferimenti di azienda, il mancato rispetto della quale in passato aveva comportato per il nostro paese la condanna della Corte di giustizia Ue. In particolare, è stato chiarito che nei casi di continuità aziendale si possono modificare le condizioni contrattuali (come mansioni, qualifica, orario), ma non si può derogare alla norma della conservazione del posto per tutti gli addetti al ramo trasferito.



Peso: 12%

# Bonus Sud prorogato due anni Sconto contributi fino a 8.060 euro

## AGEVOLAZIONI

Premiati i datori di lavoro che assumono under 35 oppure over 35 disoccupati

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Per il biennio 2019/2020 i datori di lavoro operanti al Sud potranno contare su un miliardo di euro che la legge di stabilità 2019 (articolo 1, comma 247) mette a disposizione per incentivare le assunzioni di lavoratori. In sostanza è la proroga del "bonus Sud" già fruibile nel 2018 per effetto della legge 205/2017.

Si tratta di una disposizione che trova applicazione esclusivamente se la sede di lavoro è ubicata nelle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) o in quelle in transizione, come Abruzzo, Molise e Sardegna, indipendentemente dalla residenza del lavoratore. Qualora la sede del dipendente venga spostata al di fuori delle regioni citate, l'in-

centivo non spetta a partire dal

mezzo di paga successivo a quello di trasferimento.

Sono agevolati i nuovi rapporti di lavoro che verranno costituiti mediante la stipula di contratto a tempo indeterminato con persone che non hanno (al momento dell'assunzione) compiuto 35 anni di età (34 anni e 364 giorni) o con 35 anni di età privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Ricordiamo che, in base a quanto stabilito dal decreto ministeriale 20 marzo 2013, è privo di impiego regolarmente retribuito chi, negli ultimi sei mesi, non ha prestato attività lavorativa riconducibile a un rapporto subordinato della durata di almeno sei mesi, ovvero chi ha svolto attività di lavoro autonomo o parasubordinato dalla quale derivi un reddito inferiore al reddito annuale minimo escluso da imposizione. La nozione, quindi, non è riferita alla condizione di regolarità contributiva del rapporto, ma alla rilevanza dell'attività sotto il profilo della durata (per il lavoro subordinato) o della remunerazione (per il lavoro autonomo).

Nelle regioni sopra indicate i programmi operativi nazionali e quelli complementari possono prevedere l'elevazione al 100% dello sgravio contributivo previsto per le assunzioni nei restanti territori

del nostro paese. Le previsioni di miglior favore devono essere inserite nell'ambito degli obiettivi specifici stabiliti dalla relativa programmazione e nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato.

Si tratta, dunque, di una disposizione tesa ad abbattere totalmente la contribuzione datoriale (escluso il premio Inail), nel limite di 8.060 euro annui, per un periodo massimo di 36 mesi.

In altri termini, dunque, l'incentivo strutturale che su base nazionale abbatte del 50% la contribuzione datoriale, diventa un esonero totale nelle regioni meno sviluppate e o in transizione. La maggior agevolazione può essere fatta valere a fronte di assunzioni effettuate negli anni 2019 e 2020. Lo sgravio è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente.



Peso: 11%

# WELFARE

## Istruzioni per l'uso

# Dal patto lavoro al pagamento Ecco il sussidio passo per passo

**ROMA** È uno degli ultimi ritocchi alla bozza della misura più dibattuta della manovra. La platea delle famiglie destinatarie del reddito di cittadinanza (Rdc) aumenta da 1,4 a 1,7 milioni di nuclei, per un totale di 4,9 milioni di persone. Le cifre restituiscono la dimensione dell'operazione che Poste Italiane e Caf (Centri di assistenza fiscale) dovranno gestire nelle prossime settimane. La richiesta per il Rdc potrà essere effettuata presso gli uffici postali sia in modo diretto sia in via telematica, o in alternativa presso i Caf che abbiano siglato la convenzione con l'Inps. La domanda per il sussidio prevede la compilazione di un modulo, predisposto dall'Inps, ossia l'Istituto che dispone di tutte le informazioni e i dati contenuti nella dichiarazione necessaria ai fini Isee. Si tratta dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente che, se inferiore a 9.360 euro annui, costituisce uno dei parametri indispensabili per richiedere il reddito di cittadinanza. La verifica su questo e gli altri requisiti necessari (se proprietari di una seconda casa il valore deve essere inferiore a 30 mila euro, il patrimonio mobiliare non può su-

perare i 6 mila euro, la residenza in Italia deve datare almeno 10 anni) spetta ai comuni e all'Inps. Quest'ultimo dovrà effettuare i controlli in 5 giorni lavorativi dalla presentazione delle domande.

Il beneficiario per accedere al Rdc e ottenere la carta prepagata di Poste Italiane, che verrà ricaricata mensilmente con il sussidio, deve sottostare agli obblighi del Patto per il lavoro, con i seguenti impegni: registrazione su una piattaforma delle politiche del lavoro che dovrà essere consultata ogni giorno, svolgere una ricerca attiva per trovare lavoro, seguire corsi di formazione e riqualificazione, sostenere colloqui psicoattitudinali, accettare almeno una di tre offerte di impiego che siano congrue (va precisato che nei primi 18 mesi le proposte saranno in un raggio di 250 km dalla residenza, dopo 18 mesi potranno arrivare da tutta Italia). A gestire il reinserimento nel mondo del lavoro e i relativi obblighi dovranno essere i centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro. Il mancato rispetto degli obblighi può comportare della penalità (decurtazione di 1 o 2 mesi di Rdc) e nei casi più gravi l'esclusione dal

sussidio. Se per ragioni di salute non si è in grado di seguire un programma di ricollocamento è prevista la sottoscrizione di un Patto di inclusione (sono coinvolti i comuni e i servizi sociali),

### Socialmente utili

La disponibilità a svolgere i lavori socialmente utili fino a 8 ore settimanali

un programma che stabilisce la disponibilità a svolgere lavori socialmente utili fino ad 8 ore a settimana nel comune di residenza. Per chi ha dipendenze vale il rispetto delle richieste di prevenzione e cura in campo sanitario. Il Rdc destina degli incentivi a chi assume un titolare del sussidio. Se l'assunzione è diretta il datore di lavoro otterrà uno sgravio contributivo che va



Peso:93%

da 5 a 18 mensilità di Rdc, se avviene attraverso un'agenzia lo sgravio è diviso tra chi assume e l'intermediario.

Per i «furbisti» c'è l'elenco dei motivi di esclusione. La truffa con dati falsi prevede fino a 6 anni di carcere e la restituzione dei soldi ottenuti. Ma si perde il Rdc anche non rispettando il Patto per il lavoro e per l'inclusione, non partecipando ai corsi di formazione, rifiutando un'offerta di lavoro dopo averne già rifiutate due.

**Andrea Ducci**

Le tappe per ottenere il reddito di cittadinanza

**1 Presentazione della domanda**

La domanda può essere presentata alle poste e ai Caf previa convenzione con l'Inps



**2 Vaglio della domanda**

Da parte dell'Inps per quanto riguarda i requisiti reddituali e patrimoniali; da parte dei comuni per cittadinanza, residenza e permessi di soggiorno



**ACCETTATA**



Isee inferiore a **9.360 euro**

Seconda casa di valore non superiore a **30.000 euro**

Conto in banca non superiore a **6.000 euro**

**RIFIUTATA**

Basta non possedere uno solo dei requisiti per non avere il Rdc

**3 Sottoscrizione del Patto di lavoro o Patto di reinserimento**

Tutti i componenti maggiori della famiglia ammessa al Rdc devono sottoscrivere un Patto di lavoro. Se non ci sono persone collocabili al lavoro, si sottoscrive un Patto di inclusione sociale



col **Patto di Lavoro** ci si impegna a seguire corsi di formazione e ad accettare almeno una di tre offerte di lavoro «congrue»

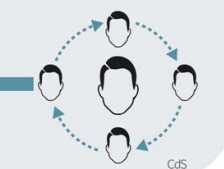


col **Patto di inclusione** ci si rende disponibili per lavori socialmente utili fino a 8 ore la settimana e ci si impegna a rispettare le richieste di prevenzione e cura in campo sanitario



**4 Chi se ne occupa**

Preso in carico da parte dei centri per l'impiego o delle agenzie private di lavoro per chi sottoscrive il Patto di lavoro e da parte dei comuni e dei servizi sociali per chi invece è sottoposto al Patto di inclusione



**6 Assunzione**

L'azienda può assumere un titolare di Rdc in due modi: direttamente e in questo caso incassa da 5 a 18 mesi di Rdc; indirettamente e in questo caso la somma incassata la deve dividere con l'agenzia che ha intermediato l'assunzione



**RINNOVO DEL SUSSIDIO**

Scaduti i primi 18 mesi di durata massima del Rdc, lo stesso può essere rinnovato dopo una sospensione di un mese

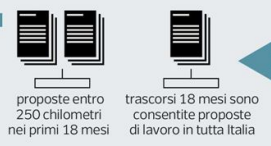


**PERDITA DEL SUSSIDIO**

Può avvenire per diversi motivi: collocamento al lavoro; fine dei 18 mesi; revoca per mancato adempimento dei doveri o per truffa

**5 Doveri da adempiere**

Il patto per il lavoro obbliga a registrarsi sulla piattaforma informatica e consultarla quotidianamente e a svolgere ricerca attiva del lavoro tutte le settimane. Si deve inoltre rispondere alle offerte di lavoro



proposte entro 250 chilometri nei primi 18 mesi

trascorsi 18 mesi sono consentite proposte di lavoro in tutta Italia



Peso:93%

# Fisco, per le cartelle esattoriali arriva il modello della sanatoria

Si pagherà dal 16 al 35% delle somme dovute, il tetto dei 20 mila euro

**ROMA** I destinatari sono solo i contribuenti in situazione di «grave e comprovata difficoltà economica» e con una determinata tipologia di debiti. Quindi solo persone fisiche con un Isee inferiore ai 20mila euro che quei debiti non sono riusciti ad estinguerli per motivi economici. Per tutti gli altri, c'è la rottamazione-ter. Parte così il «saldo e stralcio», la misura contenuta nella legge di Bilancio ideata per aiutare chi ha problemi economici ed è rimasto indietro con i pagamenti verso la pubblica amministrazione. Da ieri sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate Riscossione ([www.agenziaentrate.riscossione.gov.it](http://www.agenziaentrate.riscossione.gov.it)) si può scaricare il modulo («Modello Sa-St») per chiedere di aderire alla sanatoria che autorizza un pagamento «scontato» rispetto a quanto dovuto: va inviata però entro il 30 aprile 2019, tramite posta elettronica certificata alla casella Pec

dell'Agenzia o agli sportelli dei suoi uffici sparsi sul territorio.

Chi rientra nella categoria di coloro con «grave e comprovata difficoltà economica» può sanare con un'agevolazione tutti i debiti fiscali e contributivi che vanno dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. Si tratta, spiegano all'Agenzia delle Entrate, di tutti quei «carichi derivanti dagli omessi versamenti dovuti in autoliquidazione in base alle dichiarazioni annuali, e quelli derivanti dai contributi previdenziali dovuti dagli iscritti alle casse professionali o alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi Inps». Il contribuente dovrà provare il proprio stato di difficoltà economica che sarà verificato dall'Agenzia di riscossione con l'Inps che entro il 31 ottobre 2019 accetteranno la domanda o la rifiuteranno.

Una volta accettata la domanda, la quota da pagare

viene decurtata da sanzioni e interessi di mora e calcolata in base al proprio Isee: fino a 8.500 euro, si paga il 16% delle somme dovute; da 8.500 a 12.500, il 20%; da 12.500 a 20.000 euro di Isee si paga il 35% del dovuto. Si può decidere di estinguere il debito con una rata sola entro il 30 novembre 2019 oppure in 5 rate da pagare entro il 31 luglio 2021.

Il «saldo e stralcio» vale anche per un'altra categoria di contribuenti, coloro che hanno già aperto una procedura di liquidazione prevista dalla legge sul sovraindebitamento e hanno una grave e comprovata situazione di difficoltà economica: per loro (sempre e solo persone fisiche) l'Isee familiare non conta e può essere superiore ai 20mila euro, l'importo da pagare sarà il 10% del dovuto. Quote agevolate sono previste infine anche per chi aveva aderito alla rottamazione-bis e non è riuscito

to a versare tutte le rate del piano di rientro dal debito entro il 7 dicembre scorso.

Per chi ha un Isee familiare superiore ai 20mila euro e cartelle esattoriali pendenti dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, resta sempre la rottamazione-ter cui può aderire sempre inviando un modulo all'Agenzia della riscossione entro il 30 aprile 2019.

**Claudia Voltattorni**

## Verifica

Agenzia di riscossione e Inps verificheranno lo stato di difficoltà economica

### L'agevolazione

#### La domanda entro il 30 aprile

Per aderire al «saldo e stralcio» bisogna inviare la richiesta con una Pec all'Agenzia delle Entrate Riscossione entro il 30 aprile 2019; entro il 31 ottobre 2019 arriverà la risposta dell'Agenzia

#### Chi può aderire: le persone fisiche

La misura è solo per le persone fisiche con Isee sotto i 20.000 euro e una «comprovata e grave situazione di difficoltà economica». Può aderire anche chi ha aperto una procedura di liquidazione

#### I pagamenti con lo «sconto»

L'agevolazione, senza sanzioni e interessi di mora, varia a seconda dell'Isee: sotto gli 8.500 euro, si paga il 16%; fino ai 12.500 si paga il 20%; dai 12.500 ai 20 mila euro, il 35%



Peso:27%

## In arrivo il decreto su sussidio e pensioni Reddito, gli otto requisiti per averlo Statali e Quota 100, interessi per il Tfr

Otto mosse per ottenere l'assegno del Reddito di cittadinanza. Con l'ultima versione del decreto su Reddito e Quota 100 si delinea meglio la platea e l'entità del futuro sussidio. Quota 100 sulle pensioni, gli statali che chiedono l'antici-

po del Tfr pagano gli interessi alle banche. Cifoni, Mancini e Pacifico alle pag. 2 e 3



**Primo Piano**

### Le misure del governo

# Reddito, le otto mosse per avere l'assegno Modificata la platea

► In arrivo il decreto, procedura rapida per presentare domanda ► Nuovi ritocchi alla relazione tecnica Copertura per 4,9 milioni di persone

#### IL FOCUS

**ROMA** Con l'ultima versione del decreto che regola Reddito di cittadinanza e Quota Cento, si delinea meglio la platea e l'entità del futuro sussidio contro la povertà e la disoccupazione. Lo strumento può essere richiesto da tutti gli italiani o gli extracomunitari con permesso di soggiorno nel nostro Paese da almeno dieci anni.

Ogni nucleo familiare deve avere un reddito Isee entro i 9.360 euro l'anno (che cala a 6.000 per i single avvantaggiati rispetto alle prime ipotesi), un patrimonio immobiliare al netto della prima casa non superiore ai 30.000 euro, rendite finanziarie non oltre i 6.000 (10.000 con almeno 2 figli), divieto di possedere auto sopra i 1.600 cc o barche. I figli a carico devono avere meno di 26 anni.

Viene escluso chi si è dimesso volontariamente, i detenuti e i degenti di lungo corso in strutture pubbliche. Entro diciotto mesi i Centri per l'impiego devono trovare tre offerte di lavoro ai per-



Peso: 1-3%, 2-57%

ettori, i quali possono rifiutare

le prime due entro i primi 12 mesi. In caso contrario perdono il diritto all'assegno.

### I PERCETTORI TOTALI

Tornado al decreto, e dopo le polemiche degli ultimi giorni, il governo ammette che i beneficiari saranno meno rispetto al previsto: infatti si parla di una platea di 1.700.000 di famiglie per 4.900.000 percettori totali. Confermati gli stanziamenti, ribassati rispetto alle prime intenzioni nel corso delle trattative con la Ue per evitare la procedura d'infrazione: in totale siamo a 6,1 mi-

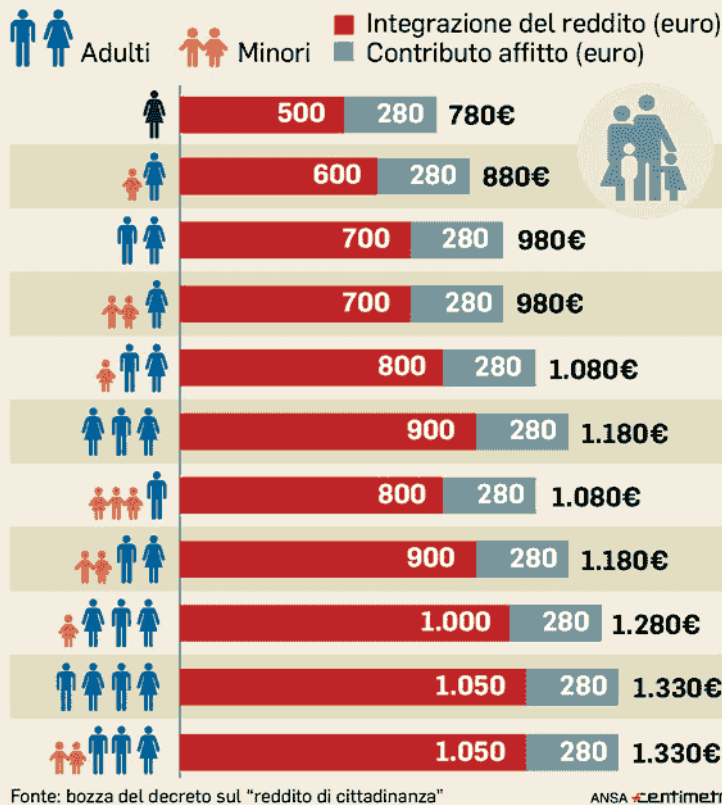
liardi di euro, dei quali un miliardo dovrebbe andare al rilancio dei centri per l'impiego. Quando finiranno i finanziamenti, gli assegni saranno rimodulati in base alle risorse disponibili (si punta a recuperarne di nuove dai fondi non usati per Quota Cento). Il sussidio va scomposto tra una componente massima di 500 euro a famiglia modulabile in relazione all'Isee e 280 euro per l'affitto. Stando ai primi calcoli, andranno in media a ogni famiglia 391 euro, che diventano 138 per il singolo disoccupato. In ogni caso, l'assegno oscillerà tra i 40 e i 780 euro mensili. Via Facebook il

vicepremier Luigi Di Maio ha fatto sapere che il governo «mira a migliorare la vita dei più deboli, dare un sostegno economico a chi non ha lavoro e inserirli in un piano per l'occupazione».

**Umberto Mancini  
e Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Rdc: quanto si prende



**IL CONTRIBUTO MEDIO  
SCENDE A 391 EURO  
A FAMIGLIA  
SI POSSONO RIFIUTARE  
2 PROPOSTE DI IMPIEGO  
POI NIENTE PIÙ AIUTO**



Peso:1-3%,2-57%

**1**

## Il Caf per calcolare l'indicatore Isee

**C**hi vuole ottenere il reddito di cittadinanza deve passare dai Caf per farsi calcolare il reddito Isee, non può superare i 9.360 euro l'anno. Qui presenta la cosiddetta Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) nella quale indica dati anagrafici, reddituali e patrimoniali del familiare, che ha validità dal momento della presentazione e fino al 15 gennaio dell'anno successivo. La Dsu, una volta vidimata, sarà girata all'Inps e al Centro per l'impiego.

**2**

## L'invio telematico entro 10 giorni

**N**el decreto non è stato ancora definito l'iter, ma sull'esempio della Naspi, la pratica (la Dsu e una dichiarazione di immediata disponibilità lavorativa) va depositata in via telematica a un portale ad hoc o all'Inps, che poi erogherà il sussidio, oppure tramite le Poste e i Caf, se ci sarà una convenzione con la stessa Inps. Entro dieci giorni l'istituto di previdenza deve ricevere tutta la documentazione, quindi ha 5 giorni per dare un parere sulla sua accettabilità.

**3**

## Il primo contatto con i centri

**E**ntro 30 giorni dalla accettazione della pratica, il beneficiario è convocato presso il Centro per l'impiego o le strutture private accreditate. Qui firma il cosiddetto "Patto per il lavoro": ribadisce la disponibilità ad iniziare immediatamente un lavoro, dichiara di seguire un percorso di formazione s'impegna a fornire un tot di ore per attività a fini sociali e a sostenere colloqui psicoattitudinali, si registra al Sistema informativo unitario delle politiche del lavoro.

**4**

## La sottoscrizione del Patto sul lavoro

**E**ntro 30 giorni le stesse dichiarazioni contenute nel Patto per il lavoro devono essere rese anche dagli altri membri del nucleo familiare. Idem l'iscrizione al servizio informativo unitario delle politiche del lavoro. Se entro 60 giorni non si viene convocati, l'Anpal invia le credenziali al portale per la procedura telematica di profilazione predisposta dalla stessa Anpal, senza la quale è impossibile ottenere il primo assegno di ricollocamento.

**5**

## Arriva la carta e le regole d'uso

**A**nche su questo punto il dl non è chiaro. Ma entro un mese dalla presa in carico dell'Inps e del centro per l'impiego l'istituto previdenziale manderà a casa la "carta del reddito di cittadinanza", una card telematica sulla quale viene accreditato il sussidio e permette l'acquisto di beni e servizi (esclusi, per ora, solo gli alcolici). Con la card si potrà prelevare fino a 100 euro in contanti. Non sono esclusi ulteriori contributi per la cura della salute e l'utenza.

**6**

## L'assistenza dei "navigator"

**I**navigator del Cpi, in caso di gravi bisogni sociali, fanno firmare ai beneficiari del reddito e ai loro familiari il cosiddetto Patto per l'inclusione: è un percorso di assistenza personalizzato che prevede servizi welfaristici di contrasto alla povertà. Collaborano in questa attività anche le strutture territoriali in capo ai Comuni. I quali devono coinvolgere i disoccupati in attività utili alla collettività in campo sociale, ambientale o per la tutela dei beni dell'ente stesso.

**7**

## Offerte congrue nei diciotto mesi

**N**ell'arco di 18 mesi dall'attivazione del Reddito, il Centro per l'impiego o la struttura accreditata devono trovare per il beneficiario tre offerte di lavoro congrue sia economicamente sia alle caratteristiche del disoccupato. Nei primi sei mesi la distanza non può superare i 100 chilometri di distanza dalla residenza, dopo passa i 250 chilometri, quindi anche fuori regione. Le aziende che vogliono assumere si rivolgono a un apposito sportello dei Cpi.

**8**

## Controlli e perdita del beneficio

**S**e cambiano le condizioni di reddito (aumento delle entrate, nuovo lavoro, l'avvio di una nuova attività imprenditoriale), queste vanno comunicate all'Inps entro 30 giorni nel primo giorno ed entro quindici negli altri. In caso contrario si rischia di perdere il sussidio. Toccherà poi ai Cpi e ai Comuni individuare gli abusi (come lo svolgere lavoro nero) e segnalarli all'Agenzia delle entrate e alla Gdf per i controlli. Chi perde il reddito, non può richiederlo prima di un anno.



Peso:1-3%,2-57%



# Al via il condono "saldo e stralcio" il 30 aprile termine per le domande

► Le vecchie cartelle cancellate versando tra il 16 e il 35% ► Già disponibili i moduli dell'Agenzia delle Entrate del dovuto, ma solo per chi ha un Isee fino a 20 mila euro secondo il governo porterà nelle casse 700 milioni

## FISCO

**ROMA** Operazione Saldo e stralcio ai nastri di partenza. Agenzia delle entrate-Riscossione ha pubblicato sul proprio sito internet ([www.agenziaentrateriscossione.gov.it](http://www.agenziaentrateriscossione.gov.it)) il modello per presentare la domanda di adesione al provvedimento collegato alla legge di Bilancio che consente, alle persone in situazione di grave e comprovata difficoltà economica, di pagare i debiti fiscali e contributivi in forma ridotta, con una percentuale che varia dal 16 al 35% dell'importo dovuto, già depurato delle sanzioni e degli interessi di mora. Nel dettaglio, si verserà il 16% dell'importo dovuto a titolo di capitale e interessi in caso di Isee del nucleo familiare non superiore a 8.500 euro, il 20% con Isee da 8.500 fino a 12.500 euro e il 35% se il contribuente ha un Isee compreso tra 12.500 e 20 mila euro. Nel caso di persone fisiche per le quali risulta aperta la procedura di liquidazione prevista dalla legge sul sovraindebitamento, la percentuale per il pagamento è pari al 10% delle somme dovute a titolo di capitale e interessi. Saranno comunque dovute le somme maturate a favore dell'agente della riscossione a titolo di aggio e di rimborso spese per le procedure esecutive e di notifica

della cartella di pagamento.

## I TEMPI

La domanda, che dovrà essere presentata entro il 30 aprile prossimo, dovrà essere correttamente compilata in tutte le sue parti: dopo aver riportato i dati personali, bisognerà indicare le cartelle o gli avvisi per i quali ci si vuole avvalere del saldo e stralcio. Successivamente bisognerà attestare di trovarsi in una «grave e comprovata situazione di difficoltà economica», riportando i riferimenti della Dichiarazione sostitutiva unica presentata ai fini Isee e segnalando il valore Isee del proprio nucleo familiare o allegando, nel caso di procedura di liquidazione, la copia conforme del relativo decreto. Nel modello il contribuente dovrà inoltre specificare se intende procedere al versamento della somma dovuta in un'unica soluzione entro il 30 novembre 2019 oppure in 5 rate di importo variabile (35% del totale dovuto entro il 30 novembre 2019, il 20% entro il 31 marzo 2020, il 15% entro il 31 luglio 2020, il 15% entro il 31 marzo 2021 e il restante 15% entro il 31 luglio 2021) con un interesse annuo del 2% a decorrere dal primo dicembre 2019. Entro il 31 ottobre di

quest'anno, Agenzia delle entrate-Riscossione comunicherà al contribuente l'ammontare delle somme dovute e le scadenze delle singole rate per il saldo e stralcio oppure, in mancanza dei requisiti, gli importi dovuti calcolati secondo la cosiddetta Rottamazione-ter, con le relative scadenze di pagamento. Secondo le previsioni del governo, potrebbero essere un milione i contribuenti che aderiranno alla sanatoria. In ballo c'è un gettito di 6-700 milioni ma, secondo le stime della relazione tecnica diffusa dal governo, nell'arco di 5 anni l'operazione avrà un saldo negativo di 500 milioni. La sanatoria, infatti, porterà alle casse dello Stato 38 milioni nel 2019 e nel 2020, ma poi dal 2021 sarà maggiore il costo per l'erario rispetto all'incasso previsto: 8 milioni nel 2021, 276 milioni nel 2022 e 276 milioni nel 2023. In totale: 487 milioni di costi in cinque anni. L'impatto è calcolato sul "saldo e stralcio" di ruoli erariali (Irpef e Iva), di contributi previdenziali Inps e delle casse di previdenza.

**Michele Di Branco**

«TESLA HA AVVIATO I LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA GIGAFACTORY A SHANGHAI»

Elon Musk  
Ceo Tesla

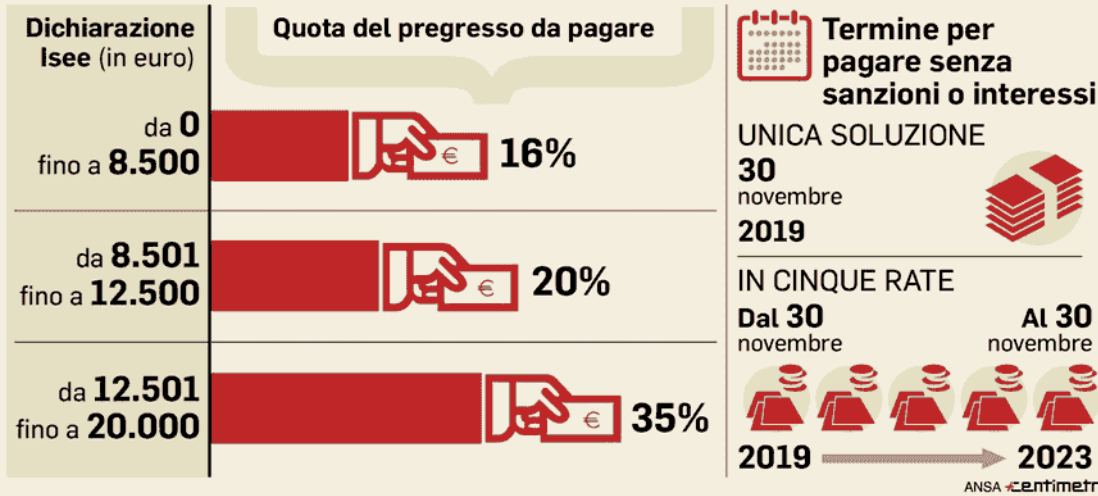
NEL MODELLO I CONTRIBUENTI DOVRANNO SPECIFICARE SE INTENDONO PAGARE IN UNA SOLA SOLUZIONE O IN CINQUE RATE





## Il saldo e stralcio

Chi è in difficoltà economica potrà ottenere lo stralcio delle cartelle per omessi versamenti di tasse o contributi tra il 2000 e il 2017



Peso:35%

**DECRETO****Quota 100,  
liquidazione  
rinviiata: fino a 8  
anni per il tfr**

Comegna a pag. 32

*Nel decreto legge le regole per il pensionamento. Niente cumulo fino all'età per la vecchiaia*

# Quota 100, liquidazione rinviata

## Fino a 8 anni di attesa per il tfr. Un prestito per l'anticipo

**DI LEONARDO COMEGNA**

**L**a platea dei potenziali aderenti alla famosa «quota 100» (38 anni di contributi più 62 di età) sarà di circa 315 mila persone, di cui il 40% dipendenti pubblici. Questi sono i numeri stimati dai tecnici ministeriali, considerato lo stanziamento di 3,9 miliardi di euro. Ci sono poi le famose «finestre», trimestrali per i dipendenti del settore privato, la cui prima rendita decorrerà in aprile, e semestrali per i pubblici, i quali vedranno i primi assegni a luglio. Non solo: i dipendenti pubblici che lasceranno in anticipo il lavoro, utilizzando «quota 100», rischiano di dover aspettare anche fino a otto anni per la liquidazione.

**Niente cumulo.** Nella bozza del decreto che presumibilmente vedrà la luce entro la prossima settimana, è previsto che l'assegno con «quota 100» non sia cumulabile con redditi da lavoro superiori a 5 mila euro l'anno. Divieto che durerà fino alla data in cui il pensionato raggiungerà l'età di vecchiaia, ossia i 67 anni. Condizione questa che dovrebbe scoraggiare una parte degli aventi diritto. Soprattutto chi possiede un'elevata professionalità che, come si sa, una volta an-

dato in pensione si dedica a prestare consulenze.

**Un assegno più magro.** Va subito detto che l'emando decreto legge non prevede alcuna penalizzazione diretta. Ovviamente, la normale applicazione dei metodi di calcolo della pensione darà luogo a un assegno più magro. È infatti evidente che uscendo prima dall'attività lavorativa, si abbiano meno anni di contribuzione. Non solo, il coefficiente di calcolo applicato, sarà più basso per le età più giovani, perché il montante accumulato dovrà appunto essere spalmato su più anni di erogazione. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, il taglio dell'assegno cresce da circa il 5%, in caso di anticipo solo di un anno a valori oltre il 30% se l'anticipo è di oltre 4 anni. Tagli che si riducono attualizzando la pensione con «quota 100», cioè tenendo conto del fatto che si percepirà per più tempo. Si va così da una riduzione di appena lo 0,22% per chi anticipa di un anno a una di quasi il 9% per chi lascia il lavoro nel 2019 anziché nel 2025.

**La laurea aiuta.** Una spinta all'uscita con la «quota 100» potrebbe avvenire da parte delle aziende intenzionate a «svecchiare» il personale. L'articolo 22 della bozza prevede la possibilità, nell'ambito di accordi sindacali che comportino assunzioni, di prendere in carico l'as-

segno di accompagnamento a «quota 100» dalle stesse imprese che dovranno versare la provvista finanziaria a un Fondo di solidarietà di categoria. Senza che le stesse debbano continuare a pagare i contributi (come invece avviene per l'«isopensione» targata Fornero). Ma non basta. Al fine di raggiungere l'obiettivo, alle imprese sarà consentito di versare, al posto degli interessati, anche i contributi utili per il riscatto della laurea.

**Pensione d'anzianità.** Stop alla speranza di vita. Almeno per la pensione anticipata. L'art. 15 dispone la cancellazione dell'adeguamento all'aspettativa di vita del requisito unico previsto per la pensione anticipata (ex pensione d'anzianità), cristallizzandolo a 41 anni e 10 mesi alle donne, a 42 anni e 10 mesi agli uomini e a 41 anni ai precoci (chi ha iniziato a lavorare prima dei 19 anni di età). La novità avrà effetto dal 1° gennaio, facendo così venir meno l'incremento che c'è appena stato di cin-



Peso: 1-1%, 32-89%

que mesi. La porta d'accesso alla rendita, però, si aprirà trascorsi tre mesi dalla maturazione dei requisiti. La misura dovrebbe interessare i lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria Inps (dipendenti e autonomi del settore privato), nonché quelli iscritti alla gestione separata (parasubordinati). Resterebbero, dunque, fuori i dipendenti pubblici.

**Opzione donna.** Il decreto contiene anche la proroga di un anno per la cosiddetta «opzione donna». L'articolo 16, stabilisce che possono utilizzare l'opzione le lavoratrici dipendenti nate entro il 31 dicembre 1959 e le autonome entro il 31 dicembre 1958. Possono utilizzare l'opzione donna (uscita anticipata, ma pensione ricalcolata con il meno vantaggioso metodo contributivo) le donne dipendenti con almeno 58 anni e quelle autonome con almeno 59 purché abbiano almeno 35 anni di contributi. Continua ad essere applicata la finestra mobile di 12 mesi per le dipendenti e di 18 mesi per le autonome. Non si applica, invece, l'adeguamento legato alla speranza di vita. In sostanza, per le dipendenti sarà possibile lasciare il lavoro con 59 anni e per le autonome con 61 anni e sei mesi. La proroga, per il momento, è per un solo anno, ma le lavoratrici che raggiungeranno i requisiti indicati nel 2019 potranno andare via anche negli anni successivi. Lo sconto sull'uscita è in questo caso notevole, ma anche il costo è rilevante in termini di decurtazione dell'assegno previdenziale. Il taglio derivante dal calcolo interamente contri-

butivo della pensione prevede una penalizzazione tra il 20 e il 25%.

**Ape sociale.** Il decreto (all'articolo 18) contiene anche la proroga per un anno dell'Ape sociale che è scaduta il 31 dicembre 2018. Una sorta di pre-pensione assistenziale che si può ottenere a partire dai 63 anni e 7 mesi per coloro che si trovano in condizioni di disagio o svolgono attività considerate gravose (15 categorie). Possono chiederla i disoccupati da oltre 3 mesi, coloro che assistono familiari disabili, persone con invalidità pari almeno al 74% e chi svolge lavori gravosi: operai edili, autisti di gru e macchine per l'edilizia, conciatori, macchinisti e personale viaggiante, autisti di mezzi pesanti, infermiere e ostetriche ospedaliere turniste, badanti, maestre d'asilo, facchini, personale addetto ai servizi di pulizia, operatori ecologici. Nel 2018 sono stati aggiunti: operai siderurgici e del vetro, operai agricoli, marittimi e pescatori. Per accedere all'anticipo gratuito occorre avere un minimo di 30 anni di contributi che diventano 36 per chi è impiegato in lavori gravosi.

**Liquidazione dipendenti pubblici.** I dipendenti pubblici che lasceranno in anticipo il lavoro, utilizzando «quota 100», rischiano di dover aspettare anche fino a 8 anni per la liquidazione. L'articolo 23 del decreto stabilisce che la buonuscita agli statali venga pagata soltanto al momento in cui matureranno i requisiti previsti dalla legge Fornero, ossia una volta raggiunti i 67

anni. La scelta del governo sarebbe dettata da motivazioni strettamente economiche: pagare subito il trattamento di fine servizio (tfs) e di fine rapporto (tfr) dei tanti dipendenti statali che andranno in pensione, rappresenterebbe un costo proibitivo per le casse dello Stato. Oggi il tfr e il tfs vengono liquidati solo fino a 50 mila euro, mentre se l'importo supera i 50 mila euro, ma è inferiore a 100 mila euro, viene liquidato in due rate annuali (con un ritardo quindi di 12 mesi); se l'importo supera i 100 mila euro, le rate annuali diventano tre. Insomma, se un dipendente pubblico lasciasse il lavoro a 62 anni di età avendo versato 38 anni di contributi (come previsto da Quota 100), e avesse maturato una liquidazione superiore a 100 mila euro, per avere l'intera cifra dovrebbe aspettare i 70 anni. Per attenuare l'operazione, la stessa norma prevede inoltre che le pubbliche amministrazioni possano stipulare accordi con gli istituti di credito per consentire un anticipo bancario che possa permettere agli statali di accorciare i tempi di incasso del tfs.



## Cosa dice il decreto

Quota 100	La famosa «quota 100» (38 anni di contributi più 62 di età) riguarderà circa 315 mila persone, di cui il 40% dipendenti pubblici. La rendita verrà erogata con il sistema delle «finestre» dopo 3 mesi dal raggiungimento del requisito per i dipendenti privati, e 6 mesi per i pubblici
Divieto di cumulo	L'assegno con «quota 100» non è cumulabile con redditi da lavoro superiori a 5 mila euro l'anno. Divieto che durerà fino alla data in cui il pensionato raggiungerà l'età di vecchiaia (67 anni)
Riscatto laurea	Per consentire di raggiungere la «quota 100» da parte dei propri dipendenti, le imprese potranno versare, al posto degli interessati, anche i contributi utili per il riscatto della laurea
Pensione di anzianità	Stop alla speranza di vita per la pensione anticipata, il cui requisito viene cristallizzato a 41 anni e 10 mesi per le donne e a 42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 anni per i c.d. precoci (chi ha iniziato a lavorare prima dei 19 anni di età). La porta d'accesso alla rendita, però, si aprirà trascorsi tre mesi dalla maturazione dei requisiti. Restano fuori i dipendenti pubblici
Opzione donna	Prorogata per un anno l'opzione donna. L'uscita anticipata è consentita alle donne dipendenti con almeno 58 anni e quelle autonome con almeno 59, purché abbiano almeno 35 anni di contributi e optino per il meno vantaggioso calcolo «contributivo». Continua a essere applicata una finestra mobile di 12 mesi per le dipendenti e di 18 mesi per le autonome
Ape sociale	Prorogata di un anno l'Ape sociale, scaduta il 31 dicembre 2018, la pre-pensione assistenziale che si può ottenere a partire dai 63 anni e 7 mesi da parte di coloro che si trovano in condizioni di disagio o svolgono attività considerate gravose (15 categorie). Per accedere all'anticipo gratuito occorre avere un minimo di 30 anni di contributi che diventano 36 per chi è impiegato in lavori gravosi
Liquidazione dipendenti pubblici	I dipendenti pubblici che lasceranno in anticipo il lavoro utilizzando «quota 100» potranno riscuotere la liquidazione al compimento dei 67 anni di età. È inoltre previsto che le pubbliche amministrazioni possano stipulare accordi con gli istituti di credito per consentire un anticipo bancario che possa permettere di accorciare i tempi di incasso del tfs



## Norme & Tributi

# Per l'e-fattura una task force sui problemi di trasmissione

### ADEMPIMENTI

L'Agenzia mette in campo un team di 60 tecnici per gestire le anomalie

Segnalata qualche criticità ma il sistema in rodaggio è ancora sottoutilizzato

**Federica Micardi  
Giovanni Parente**

Continuano gli stress test sulla fattura elettronica. Dopo il debutto del 1° gennaio, prosegue il periodo di rodaggio per il nuovo obbligo nelle operazioni B2B e B2C. Non senza polemiche, considerato l'esposto annunciato dal Codacons per «interruzione di pubblico servizio» e i problemi segnalati ancora ieri dall'Anc (Associazione nazionale com-

mercialisti) su Fatture e corrispettivi ma anche anomalie sui gestionali. Dall'Agenzia continuano a precisare che non risultano problemi o malfunzionamenti. Oltre alle sonde installate da Sogei che misurano ogni due minuti l'andamento dei server, è attiva anche una task force delle Entrate con 60 addetti tra

strutture regionali, provinciali e Cam (centri assistenza multicanale). L'obiettivo è raccogliere segnalazioni di problemi di trasmissione e verificarle in tempo reale. A ieri, intanto, risultavano transitate dallo Sdi (Sistema di interscambio) 4,7 milioni di fatture elettroniche. Un trend che, se proiettato sui dodici mesi, porterebbe a fine anno a un risultato molto inferiore agli 1,8 miliardi di file attesi. Per questo è evidente che si tratta ancora di una fase di rodaggio, in cui molti operatori Iva stanno prendendo soprattutto confidenza con il meccanismo. Anche perché la moratoria sulle sanzioni (per i mensili arriva a fine settembre) consente tempi molto più lunghi per l'invio. Soprattutto gli operatori più piccoli sono ancora alle prese con le deleghe agli intermediari. A questo proposito Maurizio Postal, delegato alla fiscalità per il Consiglio nazionale dei commercialisti, segnala un ritardo da parte delle Entrate nella registrazione delle deleghe massive comunicate via Pec, che spesso non avviene nei cinque giorni previsti. «In generale grosse criticità non ne abbiamo registrate - aggiunge Postal - anche se il sistema privato, quindi imprese, piccoli imprenditori e anche alcuni professionisti, sono in difficoltà».

Anche la piattaforma offerta dal

Consiglio nazionale ai propri iscritti sta registrando diversi problemi legati soprattutto al numero di richieste molto superiori alle aspettative.

Daniele Virgillito, presidente dell'Unione giovani (Ungdcec), mette in guardia dall'attuale clima di incertezza: «Molte imprese, se hanno dubbi interpretativi, non fanno nulla e non inviano nulla; è necessario dare certezze e non con una proroga che non farebbe che aumentare la confusione». L'Adc rileva che nei primi giorni il servizio era «intermittente» mentre ieri la situazione sembrava migliorata, anche se sottolinea che il meccanismo delle Entrate, con cinque passaggi obbligatori, è un po' faraginoso.

Andrea Ferrari, presidente dell'Aidc, è contrario agli allarmismi: «Questo nuovo adempimento ha richiesto preparazione e investimenti, per questo si tollerano poche anomalie, ma non dobbiamo ingigantire il problema». La deadline sarà probabilmente il 16 febbraio quando i molti ritardatari, che al momento stanno rinviando l'emissione, dovranno attrezzarsi.



Peso: 14%

## Norme & Tributi

### Guida alla legge di Bilancio

Va chiarito se l'incentivo all'acquisto di veicoli green vale anche per le imprese. Sconto d'imposta per l'installazione di infrastrutture per la ricarica delle batterie e l'aumento di potenza del contatore

# Ecobonus ed ecotassa per «pochi» modelli

**La platea.** Alla fine il bonus è stato ristretto a elettriche e poche ibride, prezzi di listino entro 50mila euro. Il malus esclude anche alcune suv diesel

**Moto e motorini.** Contributo al 30% del listino con massimo di 3mila euro per elettrici e ibridi fino a 11 kW, se si rottamano esemplari fino a Euro 2

Pagina a cura di  
**Maurizio Caprino**

Alla fine, il meccanismo ecobonus-ecotassa è stato tarato per minimizzare l'impatto del nuovo tributo sull'acquisto di auto: la soglia di emissioni di CO<sub>2</sub> oltre la quale si paga, 160 grammi/chilometro, è tale da lasciare fuori anche molte suv diesel medio-grandi. Anche il bonus è stato di fatto limitato alle vetture elettriche e a poche ibride (escluse per ora anche alcune Toyota "popolari"), peraltro con prezzo di listino sotto i 50mila euro, Iva esclusa. Molti sono invece i dubbi sulle modalità applicative del meccanismo, introdotto dalla legge di Bilancio (commi 1031-1047). Più semplici gli incentivi previsti dai commi 1057-1064 per moto e motorini elettrici o ibridi.

Tra i punti chiari c'è che i valori di CO<sub>2</sub> sono i più bassi, perché calcolati col vecchio ciclo, più blando.

Per il decreto interministeriale attuativo previsto dal comma 1040, i ministeri dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e dell'Economia hanno meno di due mesi: il meccanismo sarà in vigore dal 1° marzo, e fino

al 31 dicembre 2021.

Queste date paiono da interpretare nel senso che sia l'incentivo sia la tassa non riguarderanno chi dal 1° marzo targherà una vettura il cui contratto di acquisto è stato concluso prima sia chi ne avrà stipulato uno prima del 31 dicembre 2021 ma non sarà riuscito a l'immatricolare entro quella data.

Incentivi ed ecotassa (importi nella grafica a destra) riguarderanno anche gli acquisti in leasing e non solo le autovetture, ma anche tutti gli altri autoveicoli della categoria internazionale M1, cioè quelli per il trasporto persone di nove persone al massimo. Quindi, sostanzialmente, anche pullmini e camper. Tutti i veicoli dovranno essere nuovi, mal'ecotassa sarà dovuta anche da chi acquista un usato all'estero (una condizione di cui andrà verificata la legittimità alla luce delle norme Ue).

Non è ancora chiaro se, per ottenere l'incentivo, l'acquirente potrà essere solo una persona fisica o anche un ente o un'impresa: la legge pare comprendere tutti, ma non è certo che ciò rispetti le norme Ue sugli aiuti di Stato.

L'importo del bonus è maggiore se l'acquisto è accompagnato dalla rot-

tamazione di un altro veicolo M1 di classe ambientale da Euro zero a Euro 4 (quindi immatricolato fino a una decina di anni fa), intestato da almeno 12 mesi allo stesso soggetto o a un suo familiare convivente.

Quanto a moto e motorini (categorie L1 e L3), non c'è ecotassa e gli incentivi - che sono del 30% del prezzo, con un massimo di 3mila euro e spettano solo per elettriche e ibridi di potenza fino a 11 kilowatt e solo in caso di rottamazione di un veicolo della stessa categoria che abbia classe ambientale tra Euro zero ed Euro 2 - sono limitati al 2019 e non sono commisurati alle emissioni di CO<sub>2</sub> ma scattano solo se il mezzo è elettrico o ibrido (definizione che avrà bisogno di chiarimenti in fase applicativa).

Per acquisto e posa in opera di infrastrutture di ricarica e aumenti di potenza del contatore fino a 7 kW, il comma 1039 riconosce una detrazione d'imposta sulle spese documentate sostenute dal 1° marzo prossimo al 31 dicembre 2021.

**Il periodo.** Sia l'ecobonus sia l'ecotassa partiranno il 1° marzo prossimo e andranno avanti fino a fine dicembre 2021. Gli incentivi per le moto sono invece previsti per il solo per quest'anno

## 6.000 euro

### Incentivo massimo

Per autoveicoli con emissioni di CO<sub>2</sub> tra 0 e 20 g/km. Senza rottamazione scende a 4.000

## 2.500 euro

### Incentivo minimo

Se le emissioni sono tra 21 e 70 g/km (poche ibride). Senza rottamazione scende a 1.500

## 1.100 euro

### Ecotassa minima

Su acquisto autoveicoli con emissioni di CO<sub>2</sub> tra 161 e 175 g/km. tra 176 e 200 sono 1.600

## 2.500 euro

### Ecotassa massima

Se le emissioni superano i 250 g/km (supercar). Nella fascia 201-250 scende a 2.000 euro



Peso: 25%

**GIRAVOLTA GIALLOVERDE**

# Il governo anti banche pensa di nazionalizzare Carige

**Camilla Conti**

■ Il governo scende in campo su Carige: alle 21 di ieri si è riunito il Consiglio dei ministri convocato nel pomeriggio e andato avanti fino a tarda sera. Secondo indiscre-

zioni ci sarebbe una garanzia pubblica alle future emissioni obbligazionarie che l'istituto ligure lancerà per raccogliere liquidità. a pagina **18**

**IL CDM SULLA CRISI DELLA BANCA LIGURE COMMISSARIATA DALLA BCE**

## Paracadute del governo per Carige

*Approvato un decreto per la garanzia pubblica sui bond. Si apre allo schema Mps***Camilla Conti**

■ Il governo scende ufficialmente in campo su Carige. Alle 21.30 di ieri si è riunito un Consiglio dei ministri «lampo» durato solo dieci minuti. Poi, la nota del premier Giuseppe Conte: «Il governo approvato un decreto legge che interviene a offrire le più ampie garanzie di tutela dei diritti e degli interessi dei risparmiatori della banca Carige, in modo da consentire all'amministrazione straordinaria di perseguire in piena sicurezza il processo di consolidamento patrimoniale e di rilancio delle attività dell'impresa bancaria». Una delle misure consiste nella possibilità per Carige «di accedere a forme di sostegno pubblico della liquidità che consistono nella concessione da parte del Mef della garanzia dello Stato su passività di nuova emissione ovvero su finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia». Il provvedimento, viene sottolineato da Palazzo Chi-

gi, verrà adottato «in stretto raccordo con le Istituzioni Comunitarie» e «tali garanzie saranno concesse nel pieno rispetto della normativa in materia di aiuti di Stato».

«Le banche italiane pagano il prezzo di un sistema di vigilanza della Bce che va dotato di strumenti rafforzati di controllo e di intervento. Saremo sempre dalla parte dei risparmiatori e dei correntisti, sempre», ha commentato il vicepremier Luigi Di Maio. Il quale è però costretto a sperare che il piano di Francoforte per Carige funzioni. Evitando così al governo di dover gestire un *bail in* a carico dei piccoli risparmiatori alla vigilia delle elezioni europee.

Nel comunicato diffuso ieri sera, si legge anche che «in considerazione degli esiti del recente esercizio di stress cui la banca è stata sottoposta, viene prevista

la possibilità per Carige di accedere - attraverso una richiesta specifica - a una ricapitalizzazio-

ne pubblica a scopo precauzionale, volta a preservare il rispetto di tutti gli indici di patrimonializzazione anche in scenari ipotetici di particolare severità e altamente improbabili (i cosiddetti scenari avversi dello stress test)». Questo intervento (lo stesso usato nel caso del Monte dei Paschi) previsto dal decreto è però da considerarsi «un'ipotesi residuale e non attuale».

La convocazione del Cdm è stata decisa dopo il primo round di incontri istituzionali tenuti ieri a Roma dai tre commissari straordinari di Carige - Fabio Innocenzi, Pietro Modiano e Raffaele Lener - che hanno visto in mattinata il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, e nel pomeriggio i vertici del Fondo Interbancario dei Depositi. Sul tavolo del faccia a faccia con Tria, un' informativa sull'evolvere degli eventi alla luce del possibile intervento della Sga. Nel decreto di ieri non è però citato esplicitamente il coinvolgimento del-

la società del Tesoro che ha già rilevato i crediti deteriorati delle banche venete. E che potrebbe acquistare una parte dello stock dei 2,8 miliardi (tra sofferenze e incagli) dell'istituto genovese.

I commissari ieri a Roma hanno incontrato anche i vertici del Fondo Interbancario: lo Schema Volontario del Fitd, ovvero le banche sane del sistema, ha sottoscritto l'obbligazione ibrida da 320 milioni che ha permesso di adeguare il livello di capitale dopo che il principale azionista, la famiglia Malacalza, ha fatto mancare il suo sostegno per varare un aumento di capitale da 400 milioni.

**RISCHI**

Se gli stress test vanno male, possibile una ricapitalizzazione statale



Peso: 1-5%, 18-47%



# 27,5%

La quota di Carige che oggi è in mano alla famiglia Malacalza attraverso la Malacalza Investimenti

## GARANTE

Pietro Modiano è stato scelto dalla Bce fra i tre commissari di Carige. Sotto, il primo socio della banca ligure: Vittorio Malacalza



Peso:1-5%,18-47%

## FALLISCE LA FATTURA ELETTRONICA

Esercenti, artigiani e piccolissime imprese fuori da ogni grazia di Dio. E il sito delle Entrate va in tilt

**GIULIANO ZULIN**

Da una parte c'è l'esercito dei "divanisti", ovvero coloro che sdraiati sul sofà attendono con ansia l'arrivo del reddito di cittadinanza, dall'altra ci sono quasi 3 milioni di imprenditori (la gran parte piccolissimi) che imprecano contro fisco e governo. Ieri, finite le ferie, è ripartita l'Italia. E impiegati, artigiani, commercialisti, ristoratori ed esercenti hanno dovuto cimentarsi col nuovo mostro fiscale, concepito dalle menti del Pd e partorito dal governo del cambiamento: la fattura elettronica.

Dal primo gennaio è obbligatorio - eccetto per agricoltori, medici o farmacisti - saldare i fornitori solo in via telematica. Esempio: l'azienda A, un lavasecco, con due dipendenti, deve emettere fattura verso l'impresa B, colui che fornisce ad esempio i pezzi di ricambio. Come fa? Allora "A" compila un modulo sul sito dell'Agenzia delle Entrate, la quale poi la spedisce a B. Facile, giusto? Così - questa era l'idea degli illuminati legislatori - diamo un colpo all'evasione Iva, che in Italia viaggia oltre i

35 miliardi l'anno. Facile un cavolo.

Già perché ci sono una serie di problemi, che solo un politico avulso dalla realtà poteva non vedere.

1) Nel nostro Paese il 92% delle imprese è micro: (...)

**segue → a pagina 2**

# GRANDE FALLIMENTO

## La fattura elettronica manda il tilt anche il fisco

Il sito delle Entrate va a singhiozzo. Imprenditori imbufaliti: per loro un aggravio di costo tra i 400 e i 600 milioni. Commercialisti: un flop

segue dalla prima

**GIULIANO ZULIN**

(...) meno di 5 dipendenti. In numerosi casi a gestire le ditte ci sono persone non proprio avvezze con la tecnologia. C'è chi il computer non l'ha mai acceso, magari anche perché ha una certa età... ma anche se il titolare fosse in grado di usare il pc, c'è il problema della connessione a Internet. Tolate le aree intorno alle grandi città, ci sono dei posti, principalmente al Centro-Sud, ma anche nelle campagne del Nord, che la famosa banda larga - che non è un'orchestra numerosa ma semplicemente un collegamento che permette di navigare su internet velocemente - è una chimera. Ieri parecchie persone denunciavano il fatto di aver in-

viato la fattura elettronica alle Entrate, ma l'ok dell'Agenzia era arrivato dopo ore. Ore... Figurarsi quando può impiegarci un piccolo commerciante della bassa sperduta, o di montagna... Quanto tempo toglie al lavoro questa procedura? Rimborsa Di Maio? Tria?

### IL COSTO

2) Mettersi in regola ha un prezzo. Secondo Confesercenti, ogni fattura elettronica avrà un costo di mercato minimo di 40 centesimi, con un aggravio complessivo tra i 400 e i 600 milioni. Le medie-grandi imprese ovviamente hanno uffici e personale preposti ad interfacciarsi col Fisco. Ma i piccoli? Costoro dovranno rivol-

gersi alle associazioni di categoria o al commercialista, ovviamente versando centinaia di euro in più. Mentre per chi ha deciso di munirsi dell'apparecchio per inviare in autonomia le fatture, non potrà detrarre i costi. Doppia fregatura, insomma...

3) E a Roma, al centralone dell'Erario funziona tutto bene? Anche ieri sono pervenute segna-



Peso: 1-10%, 2-59%

lazioni di gravi malfunzionamenti e blocchi sul sistema di fatturazione elettronica. Oltre alla piattaforma pubblica del Fisco, che già dalle 8:45 accoglieva con un "impossibile raggiungere sito", pure sui sistemi di invio gestiti da privati sono state rilevate diverse anomalie. «Quello che avevamo previsto e denunciato si sta puntualmente verificando», spiegava il presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti, Marco Cuchel: «E ciò che qualcuno ha generosamente considerato rallentamenti e difficoltà dovuti all'applicazione di un nuovo sistema, si sta rivelando la regola».

### I PRIVATI

4) Vabbè, avranno pensato al governo, chisseneffrega delle par-

tite Iva. Sono a malapena 3 milioni i crocifissi dalla fattura elettronica... Gli altri invece non avranno rogne. Sbagliato. Perché chiunque di noi - autonomo, dipendente o pensionato - ha a che fare con artigiani o commercianti. Ebbene, anche chi non è partita Iva riceverà fattura elettronica. La ditta la emetterà, poi dovremo accedere al sistema digitale tramite la Carta Nazionale dei Servizi o attraverso lo Spid, altrimenti non potremo scaricare le spese per la dichiarazione dei redditi. «Dunque - ha sintetizzato all'Espresso Agostino Bonomo, presidente della Confartigianato Veneto - i cittadini dovranno dotarsi di una password, ma i contorni sono ancora piuttosto sfumati».

Ma alla fine diminuirà l'evasione? No.

Chi non faceva fattura prima,

continuerà a non emetterla. Tanto il Fisco non lo rintraccerà. In compenso rovinerà la vita a chi cerca di stare in regola con le nuove regole. Sempre più difficili, sempre meno utili. Si annunciano "cessazioni di attività"...



A. Maggiore, direttore delle Entrate (LP)



Il ministro dell'Economia e delle finanze, Giovanni Tria (LaPresse)

## LA FATTURAZIONE ELETTRONICA

### IL NUMERO DI CONTRIBUENTI IVA

Persone fisiche	3.791.799
Società di persone	830.543
Società di capitali	1.262.864
Enti non commerciali	48.299
Non residenti	9.480
<b>TOTALE</b>	<b>5.942.985</b>



**1,9 miliardi**  
il maggior gettito stimato dal governo

**1,4 milioni**  
le partite Iva di persone fisiche che applicheranno il regime dei minimi e sono escluse dalla fatturazione elettronica



### PER COMPILARLA È NECESSARIO

- 1 disporre di un **PC** o di un **tablet** o **smartphone**
- 2 un **programma** (software) che consenta la compilazione del file della fattura nel formato XML

### COME SI INVIA UNA FATTURA ELETTRONICA AL CLIENTE

Le fatture elettroniche vanno sempre inviate ai propri clienti attraverso il SdI (Sistema di Interscambio), altrimenti sono considerate non emesse. Per trasmettere il file XML ci sono diverse modalità:



- 1 Il servizio online nel portale «**Fatture e Corrispettivi**»: consente di caricare il file XML dopo averlo predisposto e salvato sul proprio PC
- 2 La procedura web o l'**App FatturAE** messe a disposizione gratuitamente dall'Agenzia delle Entrate
- 3 Con la **PEC** (Posta Elettronica Certificata), inviando il file della fattura come allegato del messaggio di PEC all'indirizzo «**sdi01@pec.fatturapa.it**»
- 4 Un **canale telematico** preventivamente attivato con il SdI



P&G/L

Peso: 1-10%, 2-59%

**VENT'ANNI DI EURO****IL PECCATO  
PIÙ GRAVE?  
INDULGENZA  
PER I GRANDI**di **Romano Prodi**

**C**aro Direttore, ho letto con molto interesse l'intervista del prof. Tremonti sull'euro. Un'intervista come il solito intelligente, riguardo alla quale ho molte ragioni di consenso, come riguardo al fatto che sarebbe follia abbandonare la moneta unica. Condivido anche il passaggio sulla necessità di emissione degli Eurobonds, su cui il professor Quadri-Curzio ed io scrivemmo

ripetutamente su questo stesso giornale.

Vi sono tuttavia alcuni punti di dissenso sui quali vorrei brevemente soffermarmi. Tremonti fa riferimento ad una mia dichiarazione con la quale affermavo che nel passaggio tra la lira e l'euro i prezzi erano aumentati solo in Italia e in Grecia.

—*Continua a pagina 8*

**LA REPLICA A TREMONTI****IL PECCATO PIÙ GRAVE?  
INDULGENZA PER I GRANDI**di **Romano Prodi**  
—*Continua da pagina 1*

**A**tribuisco la causa di questo aumento al fatto che i governanti in carica, nel momento dell'entrata in vigore della nuova moneta, si erano rifiutati di applicare le decisioni prese dal mio governo (e preparate con cura e maestria dal Ministro Ciampi). Il prof. Tremonti afferma che tali controlli erano solo «l'idea sinistra della polizia annonaria» e attribuisce la causa dell'aumento dei prezzi al fatto di avere emesso la moneta da un Euro in metallo e non in forma cartacea, come era stato fatto con l'introduzione del dollaro negli Stati Uniti. A parte il fat-

to che quando si emise il primo dollaro questo aveva un valore molto più elevato del primo euro, mi sembra proprio che questa tesi non spieghi affatto perché gli aumenti dei prezzi siano avvenuti soprattutto in Italia e in Grecia. Se si fosse applicato lo stesso controllo messo in atto dai governi degli altri paesi europei si sarebbe evitato l'aumento dei prezzi che giustamente Tremonti biasima.

Il prof. Tremonti ironizza inoltre sul fatto che la Commissione europea, da me presieduta, abbia cercato di applicare alla Germania (e alla Francia) le regole sul deficit di bilancio che io stesso avevo definito "stupide". Definizione per la quale pagai allora un costo pesante, salvo essere poi confortato da una corale e quasi unanime approvazione. Ricordo benissimo quella drammatica riunione del 2003 in cui, proprio sotto la presidenza ita-

liana e su iniziativa dello stesso Ministro Tremonti, fui obbligato a non applicare le leggi in vigore, instaurando la regola che la nazione più potente poteva tranquillamente ignorare le decisioni della Commissione, vero organo sovranazionale. Ritengo un elemento di orgoglio il fatto di avere combattuto per l'applicazione di una legge che io stesso avevo definito "stupida": le leggi non possono essere infatti applicate a piacimento. Questo è un criterio che istintivamente continuo a ritenere valido anche oggi.



Peso:1-4%,8-10%



## IL DIBATTITO SUI 20 ANNI DELL'EURO



**IL SOLE 24 ORE  
30 DICEMBRE  
2018,  
PAG. 1 E 9**

«Molti errori, ma il futuro è dell'Europa». Così l'ex premier Romano Prodi nel suo commento sul Sole24Ore, per i 20 anni dell'euro. «Pochi ricordano il senso di orgoglio collettivo con cui fu accolto il nostro ingresso nell'euro», ha aggiunto



**IL SOLE 24 ORE  
6 GENNAIO  
2019,  
PAG 5**

«L'Italia entrò nell'euro per l'interesse tedesco, ma uscirne sarebbe distruttivo». Nella sua intervista al Sole24Ore l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti è intervenuto nel dibattito sui 20 anni della moneta unica



Peso:1-4%,8-10%

**IL MEDITERRANEO, LE SCELTE****Le parti in gioco sulle trivelle**di **Stefano Agnoli**

**È** da tempo una linea geografica ben definita, che divide il Mediterraneo in due e scorre nel bel mezzo dell'Adriatico e dello Ionio, da Nord verso Sud. Da una parte c'è l'Italia, dall'altra ci sono i nostri vicini balcanici.

Croazia, Montenegro e Albania, e poi la Grecia.

continua a pagina **36**

**Scelte** Nei fatti quella linea che divide il Mediterraneo in due rischia di diventare anche una linea ideologica: «no-triv» da un lato (quello italiano), tutti gli altri dall'altro

# LE TRIVELLE NELLO IONIO

## ECCO LE VERE PARTI IN GIOCO

di **Stefano Agnoli**

**S**e si guarda verso est si arriva fino al cosiddetto «bacino del Levante»: Cipro, Egitto, Israele e Libano. Persino la Turchia. In queste ultime acque negli ultimi anni si sono trovate quantità considerevoli di idrocarburi, soprattutto il gas del maxi-giacimento di Zohr, e si è deciso di sfruttarlo. Le grandi compagnie internazionali ci si sono buttate a capofitto: non solo l'Eni ma anche la francese Total, la britannica Bp, l'americana Exxon, la russa Rosneft, l'emiratina Mubadala.

Croazia, Montenegro, Albania e Grecia hanno invece lanciato gare internazionali (alle quali hanno partecipato molti degli stessi protagonisti poco sopra citati) perché nutrono la speranza di essere anch'essi così «fortunati» da pescare un terno al lotto: risorse abbondanti per la crescita, sicurezza e autonomia energetica, più entrate

per le casse dello Stato.

Fanno bene? Fanno male? Si disinteressano dell'ambiente? Non hanno a cuore la loro vocazione turistica? Nei fatti quella linea che divide il mare in due rischia di diventare anche una linea ideologica: «no-triv» da una parte (quella italiana), tutti gli altri dall'altra. L'uscita dalle fonti fossili e la spinta verso le energie rinnovabili sono obiettivi su cui l'Europa si ritrova abbastanza compatta. L'attuale esecutivo gialloverde, in particolare la componente pentastellata, vorrebbe accelerare in quella direzione, che di sicuro non dispiace a tutti gli italiani, e non solo al suo elettorato.

Ecco perché si tratta di una questione di scelte, di responsabilità da prendersi e anche di tanta chiarezza che manca. Tutti nodi che il caso Global Med non aiuta a sciogliere. Perché, ad esempio, trasformare la questio-

ne in caso politico, in chiave anti-Pd, quando le richieste di effettuare ricerche nello Ionio partirebbero addirittura dal 2010-2012? Il procedimento di autorizzazione è regolato da norme ben precise, e nel caso specifico ha compreso non solo il rilascio delle Valutazioni di impatto ambientale (Via) ma anche verifiche approfondite sul tanto contestato uso degli «airgun», i cannoni ad aria per le ricerche (ma questo sarebbe un altro discorso). Se non avesse concluso il processo accordando il permesso, e viste le diffide legali arrivate al ministero, il dirigente preposto dello Sviluppo economico si sarebbe esposto al rischio di pagare i danni di tasca sua. Un'assur-



Peso:1-3%,36-33%



dità. Invece, per impedire le prospezioni petrolifere e l'attività estrattiva il ministro avrebbe dovuto pensare per tempo a ritoccare l'intero quadro normativo e andare in Parlamento, cosa che negli ultimi mesi non è stata fatta, come ha notato anche il «verde» Angelo Bonelli, le cui rivelazioni hanno sollevato la questione.

Chiarezza sui programmi va fatta, visto che la zona dello Ionio protagonista del caso Global Med è particolare: si tratta di acque profonde che si trovano al confine proprio con quelle concessioni che la Grecia ha aggiudicato in gare recenti a grandi compagnie petrolifere, e che sono appetite perché da un punto di vista geologico as-

somigliano a quelle del Levante che si sono dimostrate così ricche. La situazione è paradossale: come la Global Med (che ha sede in Colorado e di cui poco si conosce) parecchie piccole società hanno richiesto da anni permessi esplorativi in aree promettenti con il proposito di «occuparle» nella speranza di sviluppi positivi. Società semiconosciute che pagano 5,16 euro a chilometro quadrato (per Global Med ciascuno dei tre ultimi permessi costerà l'irrisoria cifra di 3.500 euro l'anno) e che si sospetta siano in realtà spalleggiate da molto più robusti fondi internazionali, che giocano le loro carte su più Paesi contando di pescare un jolly.

Ovvio tuttavia che la partita sia ancora più complessa. Riguarda le prospettive politiche ed economiche della convenienza di chiamarsi fuori dal «grande gioco» del gas nel Mediterraneo. Ma riguarda innanzitutto il futuro energetico del Paese. Non poca cosa. Da affrontare senza pregiudizi e ideologie. Viene in mente la Norvegia: più di metà delle auto vendute ogni anno è elettrica, e il suo fondo sovrano da mille miliardi ha deciso di disinvestire in società attive nelle «fonti fossili». Eppure i norvegesi producono (e vendono) ogni giorno milioni di barili di petrolio e gas. Fanno bene o fanno male?

### **Il caso Global Med Non scioglie i nodi della questione: le richieste di ricerca sarebbero partite addirittura dal 2010-2012**





## Pensioni e consenso

# LE MANI DEI POLITICI SULL'INPS

di **Alberto Alesina**  
e **Francesco Giavazzi**

**I**l decreto che il governo varerà questa settimana per attuare quota 100 restituisce l'Inps alla politica. Lo fa rimettendo in piedi un Consiglio di amministrazione nominato dal governo e nel quale in passato alcuni posti sono sempre stati riservati ai sindacati. Verrà cancellata una conquista, l'indipendenza dell'Inps dalla politica, ottenuta quindici anni fa anche grazie all'allora ministro del Lavoro, Roberto Maroni. Insomma un'altra riforma smontata.

Si dirà: il Parlamento è sovrano quindi non ci devono essere enti indipendenti dalla politica,

dall'Inps alla Banca d'Italia, alla Ragioneria generale dello Stato, all'Istat, all'Ufficio parlamentare di bilancio. Questa è una visione della democrazia da prima elementare. Significa che ogni nuovo governo si può comportare da «dittatore» e fare, disfare e controllare tutto. Nelle democrazie che funzionano non servono i dittatori, ma *checks and balances*, cioè pesi e contrappesi, come avevano capito benissimo i Padri fondatori della democrazia americana che resiste da 250 anni.

Ma perché servono? Primo per evitare la tirannia della maggioranza, cioè per evitare che il 51 per

cento degli elettori possa fare ciò che vuole «contro» l'altro 49 per cento. Secondo: i governi tendono ad essere interessati solo al breve periodo e alle prossime elezioni, nelle quali le generazioni future non votano. Ecco dove entra in gioco l'Inps.

continua a pagina 36



& ANALISI  
COMMENTI



Peso:1-9%,36-25%

## PENSIONI E CONSENSO

LE MANI DEI POLITICI  
CHE GRAVANO SULL'INPSdi **Alberto Alesina**  
e **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**e nostre pensioni non sono pagate da un fondo cui affluiscono i nostri contributi versati nel periodo della vita in cui lavoravamo. Quei contributi sono stati usati per pagare le pensioni dei nostri genitori. Analogamente, le nostre pensioni saranno versate da chi lavorerà quando noi lasceremo il nostro lavoro, e così via.

È per questo che consentire alle persone di andare in pensione prima, mentre l'aspettativa di vita si allunga, è un grande regalo agli elettori di oggi a scapito di quelli di domani. I lavoratori del futuro dovranno subire sui loro salari trattenute più elevate di quelle che si pagano oggi. Questo ridurrà i salari netti, aumenterà il costo del lavoro e quindi farà diminuire l'occupazione.

Ma la politica ha scarso interesse agli effetti inter-generazionali e a quelli che colpiranno l'economia tra dieci o vent'anni. La politica è interessata agli elettori di oggi, e oggi il votante medio è un cittadino di più di 50 anni, che

già pensa alla pensione. Chi domani pagherà la sua pensione oggi non vota perché o non è ancora nato, oppure è ancora minorenne.

I sindacati, cui per decenni è stata affidata la gestione dell'Inps, sono ormai organizzazioni dei pensionati, non dei lavoratori. La maggioranza dei loro iscritti sono infatti lavoratori in pensione e gli altri sono comunque anziani prossimi alla pensione. Ecco perché i sindacati sono così interessati a gestire l'Inps.

Affidare l'istituto a dei tecnici che siano indipendenti dalla politica di tutti i giorni è fondamentale. È chiaro che la politica pensionistica va decisa in Parlamento, ma un controllo tecnico indipendente è essenziale perché i cittadini di domani non siano truffati sottobanco dagli elettori di oggi, magari senza rendersene conto dato che queste questioni sono complesse. L'indipendenza dell'Inps può essere ancora più importante di quella delle banche centrali, che è ormai un dato di fatto indiscusso, se non altro per essere segnaletico della voglia della politica di fare invasioni di

campo. In Italia il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro del 1981, che sancì l'indipendenza della nostra banca centrale, servì a frenare un'inflazione che aveva superato il 20% e a svelare ai cittadini le conseguenze del debito pubblico, prima di allora nascosto dagli introiti fiscali derivanti dall'inflazione.

Immaginate una Bce (Banca centrale europea) guidata direttamente da un ministro tedesco come Wolfgang Schäuble o da un ministro greco come Gianis Varoufakis? O la politica monetaria americana decisa ogni mattina da un cinguettio furente di Trump? Gli obiettivi di una banca centrale li decide il Parlamento, ma il giorno per giorno della politica monetaria non può essere deciso con i voti di fiducia.

Naturalmente burocrati indipendenti non devono diventare loro stessi i «dittatori» della politica, cioè persone che, direttamente o indirettamente, applichino la legge come vogliono e magari contribuiscano a scrivere le leggi a loro piacimento. Ci riferiamo a quei burocrati che ostacolano il cambiamento, special-

mente quello che li priva di qualche privilegio. La vera democrazia non è né quella dei burocrati che scrivono le leggi, né quella del governo dittatore che controlla tutto giorno per giorno senza alcun contrappeso. Provate a pensare a un governo che controlli anche l'Istat facendole produrre dati fasulli. Non è fantascienza: è accaduto per anni e nell'Argentina dei governi populistici.

**Indipendenza**

Affidare l'istituto a un controllo tecnico serve per garantire i cittadini di domani

**Autentica democrazia**

Non è quella dei burocrati che scrivono le leggi né quella del governo dittatore



**Il caso****LA SCHEDATURA  
DEL NEMICO****Filippo Ceccarelli**

**D**a che mondo è mondo il potere prova fin troppo gusto a schedare la gente: quello è amico mio, quello è un nemico, quell'altro lo porto dalla mia parte e così via. Agli occhi dei potenti, compilare le liste dei buoni e dei cattivi può sembrare di per sé appagante; ma oltre che

ingiusta, in realtà si tratta di una pratica ingenua e inutile. Quando infatti questi elenchi fuoriescono dalle "segrete" stanze, è il segno che c'è qualcosa che non funziona.

pagina 35

**LA SCHEDATURA DEL NEMICO****Filippo Ceccarelli**

**D**a che mondo è mondo il potere prova fin troppo gusto a schedare la gente: quello è amico mio, quello è un nemico, quell'altro lo porto dalla mia parte e così via. Agli occhi dei potenti, compilare le liste dei buoni e dei cattivi può sembrare di per sé appagante; ma oltre che ingiusta, in realtà si tratta di una pratica anche parecchio ingenua e del tutto inutile. Quando infatti questi elenchi fuoriescono dalle "segrete" stanze o sempre per vie traverse, ma spesso riconoscibili, scappano via dalle chat "riservate" – ah! ah! – è proprio questo il segno che c'è qualcosa che non funziona. Perché schedare non è governare, ma il suo contrario; o meglio, la sua scimmia maligna e piena di pulci.

Con tale verbosa premessa e al di là di qualsiasi cinismo si vorrebbe qui dimostrare come la trovata cinque stelle di indagare su alcuni professori del Consiglio Superiore della Sanità per poterli poi fare fuori insieme all'intero consesso è, oltre a un atto niente affatto rassicurante, l'ennesima prova di un diletterantismo grossolano e sciamannato. E a sostanziare tale severo giudizio basterebbe notare con quanta facilità in un primo momento la ministra Grillo abbia presentato l'opera sua con il piglio di un Luigi XIV: «Siamo il governo del Cambiamento e ho scelto di aprire le porte ad altre personalità»; salvo poi, vistasi documentare la frittata sulle pagine di *Repubblica*, uscirsene come Alice nel Paese delle Meraviglie: «Non volevo», «non era un dossier ma un appunto del tutto informale», «mi interessava semplicemente capire», eccetera.

Il fatto che al dunque si trattava di uomini e donne di scienza rende l'errore politico ancora più pigro, sciatto e meschinello. Non si è in condizione di valutare i meriti e il valore dei professori cacciati dal governo nazional-populista; e anzi, per dirla tutta, non ci si sente affatto di mettere la mano sul fuoco sulle scelte politiche e quindi anche sulle nomine di chi ha preceduto la ministra Grillo: se non altro per la singolare traiettoria che in un paio d'anni ha proiettato l'ex ministra della Salute pubblica Beatrice Lorenzin dal cuore trionfante del berlusconismo al residuo, sicuro bacino elettorale del Pd (collegio di Modena!) dopo un bre-

ve tragitto alfaniano.

Riguardo al trattamento inquisitorio riservato a una mezza dozzina di scienziati sotto *spoils system* si può certo invocare la Costituzione che, all'articolo 3, dice che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale "senza distinzione" di sesso, razza, lingua, religione e – appunto – opinioni politiche, anche pregresse. Ciò su cui invece la ministra Grillo andava raccattando notizie di vario ordine e grado: alcune naturalmente sbagliate, altre superate o irrilevanti, altre ancora trasversali, tipo la moglie del Tale che ha lavorato con Schifani, fino all'apice dell'assurdità, per cui sul conto di quel Tal Altro chirurgo diventa una specie di colpa l'aver operato Berlusconi.

Adesso le opposizioni fanno bene a insorgere contro le schedature. Ma anche nel loro caso l'enfasi – le liste di proscrizione, il Medioevo, il fascismo, l'emergenza democratica, bùm – appare, se non bislacca, quantomeno sconveniente. Va da sé che tanto i berluscones che i democrats, quand'erano al comando, avranno preso le loro contromisure procurandosi informazioni su manager di enti pubblici, dirigenti e funzionari Rai, magistrati di questa o quella Procura, giornalisti, militari, burocrati, eccetera.

Priva di idealità e di progetti, la post-politica ha chiamato quasi spontaneamente attorno a sé poco raccomandabili nugoli di "specialisti" e "ricercatori" di crostini avvelenati e bocconcini scottadito per inguaiare i nemici o neutralizzarne le ostilità. Ma a volte è anche peggio, ed è quando il vizio di catalogare-per-discriminare non si concentra su settori sociali deboli da indicare come colpevoli. E se al Comune di Firenze, nel 2014, certi ultras del renzismo si proposero di schedare addirittura i mendicanti (intervenne pure George Soros, oltre al Garante per la privacy), non ci si può troppo stupire se qualche mese fa il ministro Salvini





ha lanciato la brillante e simpatica idea di un censimento dei rom.

Su questo delicato terreno chi governa ha sempre torto; ma se si fa pescare con le mani nel sacco, ancora di più. Ed è appunto il caso, ancora una volta, dei principianti dominatori a cinque stelle: una piccola, ordinaria, ma esemplare storiella di inimicizia con il passato, sindrome da anno zero, propositi altisonanti, improvvisazione, incompetenza, incapacità di distinguere e di concludere, ossessione di purezza, smania di risentimento, spifferi in chat, vittimismo e caos.

Insomma, si comincia in un modo sbagliato e non si sa mai come va a finire, però comunque male. Nel frattempo, lavora senza requie la fabbrica dei nemici – e schedarli ancora e ancora, a quel punto, diventa una penitenza aggiuntiva.

“

La trovata cinque stelle di indagare su alcuni professori del Consiglio Superiore della Sanità, per poterli poi fare fuori insieme all'intero consesso, è l'ennesima prova di diletterantismo

”



Verità dei fatti, parole e scelte cattive

## LA POVERTÀ E LA MISERIA

MARCO TARQUINIO

Se si escludono l'appassionante questione delle tenute militari e paramilitari con cui appare in pubblico e la fredda determinazione con cui evita qualunque parola di umana comprensione di fronte al dramma dei profughi soccorsi nel Mediterraneo dalle navi "Sea Watch" e "Sea Eye", l'ultimo tormentone di Matteo Salvini è lo slogan «prima i cinque milioni di italiani poveri». Un ritornello che il segretario della Lega, nonché vicepremier e ministro dell'Interno, interpreta con una variante dedicata alla Chiesa italiana: «Ho sentito che la Cei ci invita ad "accogliere": abbiamo già dato e ora ci occupiamo degli italiani. Ci sono 5 milioni di poveri che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena». Frase piena di astioso effetto, ma vuota di rispetto e desolatamente svuotata di verità. I «cinque milioni di poveri» – anzi, per l'esattezza, 5 milioni e 58mila, ognuno di loro è importante... – non sono saltati fuori dall'oggi al domani. Dopo un salto

impressionante tra il 2008 e il 2010, sono aumentati incessantemente negli ultimi undici anni: stagioni in cui Salvini ha assunto sempre più importanti responsabilità politiche e in cui anche il suo partito ha governato l'Italia. Come fa ora, accingendosi ad attuare nuove e corpose misure di sostegno alle povertà. Un'iniziativa – come si sa – del Movimento 5 Stelle, che l'ha battezzata Reddito di cittadinanza e con essa punta ad andare oltre il Reddito di inclusione varato lo scorso anno dal governo Gentiloni dopo una complessa gestazione, durata quasi quattro anni. Speriamo che la nuova ricetta funzioni e faccia del bene all'Italia e a tutte le persone coinvolte. Che sono poveri e basta. Perché in realtà, come tutti i poveri, anche questi "nostri" poveri non hanno passaporto. I 5 milioni e 58 mila indigenti assoluti certificati dall'Istat sono infatti sia italiani di nascita sia stranieri residenti. Di questi ultimi sappiamo che rappresentano più del 32% del totale, in cifra assoluta circa 1 milione e 610mila uomini, donne e bambini. Un dato che colpisce, visto e considerato che gli stranieri residenti in Italia sono l'8,5% della popolazione: neanche un dodicesimo del totale dei

residenti, un terzo dei nostri poverissimi. Dunque i «cinque milioni di italiani» citati dal ministro Salvini sono residenti italiani di diversa origine, di identica povera condizione, di uguali diritti e doveri secondo la Costituzione e i saldi principi del nostro ordinamento. Questa è tutta la verità, ed è importante tenerlo a mente. I dati appena citati li conosce assai bene chi l'accoglienza dei poveri, di tutti i poveri la pratica davvero, o comunque la sostiene, e non si limita a declamarla. E in prima linea tra i praticanti dell'accoglienza dei poveri, di tutti i poveri, anche se il ministro Salvini non lo sa o comunque si guarda bene dal dirlo, c'è la Chiesa italiana.

*\_continua a pagina 2*

## LA POVERTÀ E LA MISERIA

Con milioni e milioni di pasti e di aiuti garantiti a chi "non ce la fa" attraverso la rete delle mense e dei mercati solidali, con le sue case di accoglienza, con il sistema dei pacchi viveri e dei pacchi vestiario. Un soccorso rispettoso e discreto, senza fanfare e senza comizi in tv, messo in campo dalla Caritas, da realtà parrocchiali, da associazioni, da comunità, da gruppi di volontariato. Donne e uomini di tutte le età, che sono Chiesa e, con i loro preti e i loro vescovi, si occupano davvero di povertà e miseria, qualunque forma assumano. Compresa la solitudine e l'abbandono. Già perché, ogni giorno, sono circa 500mila le persone emarginate (o anche auto-emarginate) che in Italia vengono "viste", ascoltate e incontrate. Insomma, i cattolici come è logico – logico per fede e per cittadinanza – fanno davvero molto, e non hanno certo bisogno delle meschine battute del potente di turno per rendersi conto di non fare anco-

ra abbastanza. Il Vangelo, e la parola del Papa, sono uno stimolo costante a fare di più. E i grandi valori umani e civili che la Costituzione ha scolpito con splendida efficacia sono una bussola che aiuta a non essere e non sentirsi soli. Già, perché nella nostra società, nonostante l'indifferenza e persino l'ostilità di politici che sembrano capaci di concepire e fomentare solo tristi "guerre tra poveri", sul fronte del sostegno ai più fragili agiscono, e spesso in bel-



Peso:1-10%,2-8%



la collaborazione tra loro, realtà diversamente ispirate (evangeliche, di altre religioni, laiche...) e ugualmente generose. P.S. Amare e soccorrere i "poveri residenti" è necessario, ma non basterà mai a quanti lavorano per un mondo più giusto, o almeno non si rassegnano all'ingiustizia. E non basterà mai alla coscienza cristiana e civile di chi non intende adeguarsi a una politica italiana ed europea che, per calcoli e giochi di equilibrio e di potere, continua a tenere ostentata-

mente e ostinatamente in ostaggio gruppi di povere persone migranti sospese tra una terra che non hanno più e una terra che non devono trovare. Ma questa fiera di parole e di scelte cattive basterà a chi, dopo le cronache, scriverà la storia degli anni che stiamo attraversando per riconoscere e indicare il confine dell'umanità tradita e la miseria di chi se n'è fatto guardiano.

**Marco Tarquinio**



Peso:1-10%,2-8%

# Migranti e rifugiati deboli da difendere

**Pubblichiamo il discorso pronunciato dal Papa durante l'udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno.**

**E**ccellenze, signore e signori, l'inizio di un nuovo anno ci consente di fermare per qualche istante il frenetico susseguirsi delle attività quotidiane per trarre alcune considerazioni sugli accadimenti passati e riflettere sulle sfide che ci attendono nel prossimo futuro. Vi ringrazio di essere presenti numerosi a questo nostro consueto incontro, che intende essere soprattutto l'occasione propizia per rivolgerci un pensiero cordiale e benaugurante. Attraverso di voi, giunga la mia vicinanza ai popoli che rappresentate, unitamente all'augurio che l'anno appena iniziato porti pace e benessere a ciascun membro della famiglia umana.

Particolare gratitudine esprimo all'ambasciatore di Cipro, il signor George Poulides, per le cortesi parole che mi ha rivolto per la prima volta a nome di Voi tutti, in qualità di decano del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. A ciascuno di voi desidero indirizzare un particolare apprezzamento per l'opera che quotidianamente prestate nel consolidare le relazioni fra i vostri rispettivi Paesi e Organizzazioni e la Santa Sede, ulteriormente rafforzate dalla sottoscrizione o ratifica di nuove intese.

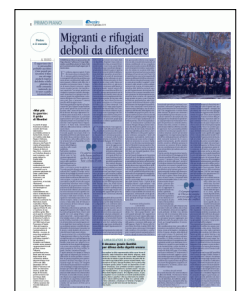
Mi riferisco in particolare alla ratifica dell'Accordo quadro tra la Santa Sede e la Repubblica del Benin sullo Statuto giuridico della Chiesa cattolica in Benin, nonché alla firma e alla ratifica dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di San Marino per l'Insegnamento della Religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Nell'ambito multilaterale la Santa Sede ha ratificato pure la Convenzione regionale dell'Unesco sul riconoscimento delle qualifiche dell'insegnamento superiore in Asia e nel Pa-

cifico, e nel marzo scorso ha aderito all'Accordo parziale allargato sugli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa, un'iniziativa che si prefigge di mostrare come la cultura sia al servizio della pace e rappresenti un fattore unificante delle diverse società europee, in grado di accrescere la concordia tra i popoli. Si tratta di un segno di particolare attenzione verso un'Organizzazione, di cui quest'anno ricorre il 70° anniversario dalla fondazione, con la quale la Santa Sede collabora da molti decenni e di cui riconosce il ruolo specifico nella promozione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto, in uno spazio che vuole abbracciare l'intero Continente europeo. Infine, il 30 novembre scorso, lo Stato della Città del Vaticano è stato ammesso all'Area unica per i pagamenti in euro (Sepa).

L'obbedienza alla missione spirituale, che sgorga dall'imperativo che il Signore Gesù ha rivolto all'apostolo Pietro: «Pasci i miei agnelli» (Gv 21,15), spinge il Papa – e dunque la Santa Sede – a preoccuparsi dell'intera famiglia umana e delle sue necessità anche d'ordine materiale e sociale. Tuttavia, la Santa Sede non intende ingerire nella vita degli Stati, bensì ambisce ad essere un ascoltatore attento e sensibile alle problematiche che interessano l'umanità, con il sincero e umile desiderio di porsi al servizio del bene di ogni essere umano.

È questa premura che contraddistingue l'appuntamento odierno e che mi sostiene negli incontri con i molti pellegrini che giungono in Vaticano da ogni parte del mondo, come pure con i popoli e le comunità che ho avuto la gioia di raggiungere lo scorso anno attraverso i viaggi apostolici compiuti in Cile, Perù, Svizzera, Irlanda, Lituania, Lettonia ed Estonia.



Peso:74%

È questa premura che spinge la Chiesa in ogni luogo ad adoperarsi per favorire l'edificazione di società pacifiche e riconciliate. In questa prospettiva penso particolarmente all'amato Nicaragua, la cui situazione seguo da vicino, con l'auspicio che le diverse istanze politiche e sociali trovino nel dialogo la strada maestra per confrontarsi per il bene dell'intera Nazione. In tale orizzonte si colloca pure il consolidamento delle relazioni tra la Santa Sede e il Vietnam, in vista della nomina, nel prossimo futuro, di un rappresentante pontificio residente, la cui presenza vuole essere anzitutto una manifestazione della sollecitudine del successore di Pietro per la Chiesa locale.

Analogamente si deve intendere la firma dell'Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese sulla nomina dei vescovi in Cina, avvenuta il 22 settembre scorso. Come è noto, quest'ultimo è frutto di un lungo e ponderato dialogo istituzionale, mediante il quale si è giunti a fissare alcuni elementi stabili di collaborazione tra la Sede Apostolica e le autorità civili. Come ho avuto modo di menzionare nel Messaggio che ho indirizzato ai cattolici cinesi e alla Chiesa universale, (cf. *Messaggio ai cattolici cinesi e alla Chiesa universale, 26 settembre 2018, n.3*), già in precedenza avevo riammesso nella piena comunione ecclesiale i restanti vescovi ufficiali ordinati senza mandato pontificio, invitandoli a operare generosamente per la riconciliazione dei cattolici cinesi e per un rinnovato slancio di evangelizzazione. Ringrazio il Signore perché, per la prima volta dopo tanti anni, tutti i vescovi in Cina sono in piena comunione con il Successore di Pietro e con la Chiesa universale. E un segno visibile di ciò è stata anche la partecipazione di due Vescovi dalla Cina Continentale al recente Sinodo dedicato ai giovani. Si auspica che il prosieguo dei contatti sull'applicazione dell'Accordo provvisorio siglato contribuisca a risolvere le questioni aperte e ad assicurare quegli spazi necessari per un effettivo godimento della libertà religiosa.

**C**ari ambasciatori, l'anno appena iniziato vede affacciarsi diversi significativi anniversari, oltre a quello del Consiglio d'Europa pocanzi ricordato. Tra questi vorrei menzionarne particolarmente uno: il centenario della Società delle Nazioni, istituita con il trattato di Versailles, firmato il 28 giugno 1919. Perché ricordare un'organizzazione che oggi non esiste più? Perché essa rappresenta l'inizio della moderna diplomazia multilaterale, mediante la quale gli Stati ten-

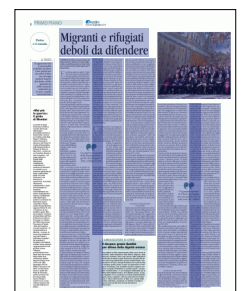
tano di sottrarre le relazioni reciproche alla logica della sopraffazione che conduce alla guerra. L'esperimento della

Società delle Nazioni conobbe ben presto quelle difficoltà, a tutti note, che portarono esattamente vent'anni dopo la sua nascita a un nuovo e più lacerante conflitto, quale fu la Seconda Guerra Mondiale. Nonostante essa ha aperto una strada, che verrà percorsa con maggiore decisione con l'istituzione nel 1945 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: una strada sicuramente irta di difficoltà e di contrasti; non sempre efficace, poiché i conflitti purtroppo permangono anche oggi; ma pur sempre un'innegabile opportunità per le Nazioni di incontrarsi e di ricercare soluzioni comuni.

Premessa indispensabile del successo della diplomazia multilaterale sono la buona volontà e la buona fede degli interlocutori, la disponibilità a un confronto leale e sincero e la volontà di accettare gli inevitabili compromessi che nascono dal confronto tra le parti. Laddove anche uno solo di questi elementi viene a mancare, prevale la ricerca di soluzioni unilaterali e, in ultima istanza, la sopraffazione del più forte sul più debole. La Società delle Nazioni entrò in crisi proprio per questi motivi e, purtroppo, si nota che i medesimi atteggiamenti anche oggi stanno insidiando la tenuta delle principali Organizzazioni internazionali.

Ritengo dunque importante che anche nel tempo presente non venga meno la volontà di un confronto sereno e costruttivo fra gli

Stati, pur essendo evidente come i rapporti in seno alla comunità internazionale, e il sistema multilaterale nel suo complesso, stiano attraversando momenti di difficoltà, con il riemergere di tendenze nazionalistiche, che minano la vocazione delle Organizzazioni internazionali ad essere spazio di dialogo e di incontro per tutti i Paesi. Ciò è in parte dovuto a una certa incapacità del sistema multilaterale di offrire soluzioni efficaci a diverse situazioni da tempo irrisolte, come alcuni conflitti "congelati", e di affrontare le sfide attuali in modo soddisfacente per tutti. In parte, è il risultato dell'e-



voluzione delle politiche nazionali, sempre più frequentemente determinate dalla ricerca di un consenso immediato e settario, piuttosto che dal perseguimento paziente del bene comune con risposte di lungo periodo. In parte, è pure l'esito dell'accresciuta preponderanza nelle Organizzazioni internazionali di poteri e gruppi di interesse che impongono le proprie visioni e idee, innescando nuove forme di colonizzazione ideologica, non di rado irrispettose dell'identità, della dignità e della sensibilità dei popoli. In parte, è la conseguenza della reazione in alcune aree del mondo ad una globalizzazione sviluppatasi per certi versi troppo rapidamente e disordinatamente, così che tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna dunque prestare attenzione alla dimensione globale senza perdere di vista ciò che è locale. Dinanzi all'idea di una "globalizzazione sferica", che livella le differenze e nella quale le particolarità sembrano scomparire, è facile che riemergano i nazionalismi, mentre la globalizzazione può essere anche un'opportunità nel momento in cui essa è "poliedrica", ovvero favorisce una tensione positiva fra l'identità di ciascun popolo e Paese e la globalizzazione stessa, secondo il principio che il tutto è superiore alla parte (Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n.234).

Alcuni di questi atteggiamenti rimandano al periodo tra le due guerre mondiali, durante il quale le propensioni populistiche e nazionalistiche prevalsero sull'azione della Società delle Nazioni. Il riapparire oggi di tali pulsioni sta progressivamente indebolendo il sistema multilaterale, con l'esito di una generale mancanza di fiducia, di una crisi di credibilità della politica internazionale e di una progressiva marginalizzazione dei membri più vulnerabili della famiglia delle nazioni.

Nel suo memorabile discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite – il primo di un Pontefice dinanzi a quel consesso – san Paolo VI, che ho avuto la gioia di canonizzare lo scorso anno, tracciò le finalità della diplomazia multilaterale, le sue caratteristiche e responsabilità nel contesto contemporaneo, evidenziando anche gli elementi di contatto che esistono con la missione spirituale del Papa e dunque della Santa Sede.

### Il primato della giustizia e del diritto

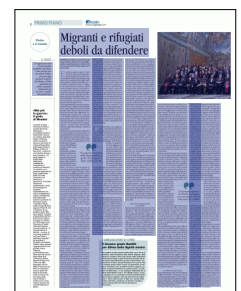
Il primo elemento di contatto che vorrei richiamare è il primato della giustizia e del diritto: «Voi – diceva papa Montini – sancite il grande principio che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non

dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno» (Paolo VI, *Discorso alle Nazioni Unite*, New York, 4 ottobre 1965). Nella nostra epoca, preoccupa il riemergere delle tendenze a far prevalere e a perseguire i singoli interessi nazionali senza ricorrere a quegli strumenti che il diritto in-

ternazionale prevede per risolvere le controversie e assicurare il rispetto della giustizia, anche attraverso le Corti internazionali. Tale atteggiamento è talvolta frutto della reazione di quanti sono chiamati a responsabilità di governo dinanzi a un accentuato malessere che sempre più si sta sviluppando tra i cittadini di non pochi Paesi, i quali percepiscono le dinamiche e le regole che governano la comunità internazionale come lente, astratte e in ultima analisi lontane dalle loro effettive necessità. È opportuno che le personalità politiche ascoltino le voci dei propri popoli e che ricerchino soluzioni concrete per favorirne il maggior bene. Ciò esige tuttavia il rispetto del diritto e della giustizia tanto all'interno delle comunità nazionali che in seno a quella internazionale, perché soluzioni reattive, emotive e affrettate potranno sì accrescere un consenso di breve respiro, ma non contribuiranno di certo alla soluzione dei problemi più radicali, anzi li aumenteranno.

Proprio a partire da questa preoccupazione ho inteso dedicare il Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace, celebratasi lo scorso 1° gennaio, al tema: "La buona politica è al servizio della pace", poiché vi è un'intima relazione fra la buona politica e la pacifica convivenza fra i popoli e le nazioni. La pace non è mai un bene parziale, ma abbraccia tutto il genere umano. Un aspetto essenziale, dunque, della buona politica è quello di perseguire il bene comune di tutti, in quanto «bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 165), e condizione sociale che permette a ciascuna persona e all'intera comunità di raggiungere il proprio benessere materiale e spirituale.

Alla politica è richiesto di essere lungimirante,



Peso:74%

e di non limitarsi a cercare soluzioni di corto respiro. Il buon politico non deve occupare spazi, ma avviare processi; egli è chiamato a far prevalere l'unità sul conflitto, alla cui base vi è «la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida». Essa «diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 228).

Tale considerazione tiene conto dalla dimensione trascendente della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio. Il rispetto, dunque, della dignità di ogni essere umano è la premessa indispensabile per ogni convivenza realmente pacifica, e il diritto costituisce lo strumento essenziale per il conseguimento della giustizia sociale e per alimentare vincoli fraterni tra i popoli. In quest'ambito, un ruolo fondamentale è svolto dai diritti umani, enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui abbiamo da poco celebrato il 70° anniversario, il cui carattere universale, oggettivo e razionale sarebbe opportuno riscoprire, affinché non prevalgano visioni parziali e soggettive dell'uomo, le quali rischiano di aprire la via a nuove disuguaglianze, ingiustizie, discriminazioni e, in estremo, anche a nuove violenze e soprusi.

### La difesa dei più deboli

Il secondo elemento che vorrei ricordare è la difesa dei deboli. «Noi facciamo Nostra – affermava papa Montini – la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso» (*Discorso alle Nazioni Unite*, n. 1).

La Chiesa è da sempre impegnata nel sovvenire chi è nel bisogno e la Santa Sede stessa si è fatta, nel corso di questi anni, pro-

motrice di diversi progetti a sostegno dei più deboli, che hanno ricevuto appoggio anche da diversi soggetti a livello internazionale. Tra questi vorrei citare l'iniziativa umanitaria in Ucraina in favore della popolazione sofferente, soprattutto nelle regioni orientali del Paese, a causa del conflitto che perdura da quasi cinque anni e che ha avuto alcuni recenti preoccupanti sviluppi nel Mar Nero. Con un'attiva partecipazione delle Chiese cattoliche d'Europa e dei fedeli di altre parti del mondo che hanno raccolto il mio appello del maggio 2016, e con la collaborazione di altre Confessioni e delle Organizzazioni internazionali, si è cercato di venire incontro, in modo concreto, alle prime necessità degli abitanti dei territori colpiti, che sono le prime vittime della guerra. La Chiesa e le sue varie istituzioni proseguiranno questa loro missione, nell'intento di attirare una maggiore attenzione anche su altre questioni umanitarie, tra cui quella riguardante la sorte dei prigionieri, tuttora numerosi. Col proprio operato e la vicinanza alla popolazione, la Chiesa cerca di incoraggiare, direttamente e indirettamente, percorsi pacifici per la soluzione del conflitto, percorsi rispettosi della giustizia e della legalità, compresa quella internazionale, fondamento della sicurezza e della convivenza nell'intera regione. A tal fine, sono importanti gli strumenti che garantiscono il libero esercizio dei diritti religiosi.

Da parte sua, anche la comunità internazionale con le sue organizzazioni è chiamata a dare voce a chi non ha voce. E tra i senza voce del nostro tempo vorrei ricordare le vittime delle altre guerre in corso, specialmente di quella in Siria, con l'immenso numero di morti che ha causato. Ancora una volta faccio appello alla comunità internazionale

perché si favorisca una soluzione politica ad un conflitto che alla fine vedrà solo sconfitti. Soprattutto è fondamentale che cessino le violazioni del diritto umanitario, che provocano indicibili sofferenze alla popolazione civile, specialmente donne e bambini, e colpiscono strutture essenziali come gli ospedali, le scuole e i campi-profughi, nonché gli edifici religiosi.

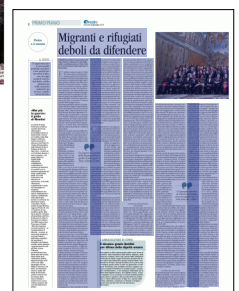
Non si possono poi dimenticare i numerosi profughi che il conflitto ha causato, mettendo anzitutto a dura prova i Paesi limitrofi. Ancora una volta voglio esprimere gratitudine alla Giordania e al Libano che hanno accolto con spirito fraterno e con non pochi sacrifici, numerose schiere di persone, esprimendo in pari tempo l'auspicio che i rifugiati possano fare rientro in patria, in condizioni di vita e di sicurezza adeguate. Il mio pensiero va pure ai diversi Paesi europei che hanno generosamente offerto ospitalità a chi si è trovato in difficoltà e pericolo.

Tra quanti sono stati toccati dall'instabilità che da anni coinvolge il Medio Oriente vi sono specialmente i cristiani, che abitano quelle terre dai tempi degli Apostoli e che nei secoli hanno contribuito a edificarle e forgiarle. È oltremodo importante che i cristiani abbiano un posto nel futuro della Regione, e dunque incoraggio quanti hanno cercato rifugio in altri luoghi di fare il possibile per ritornare alle loro case e comunque a mantenere e a rinsaldare i legami con le comunità d'origine. In pari tempo, auspico che le autorità politiche non manchino di garantire loro la necessaria sicurezza e tutti gli altri requisiti che permettano ad essi di continuare a vivere nei Paesi di cui sono cittadini a pieno titolo e contribuire alla loro costruzione.

*Un aspetto essenziale della buona politica è quello di perseguire il bene comune di tutti*

*Col proprio operato la Chiesa incoraggia percorsi pacifici per la soluzione dei conflitti*

È opportuno che le personalità politiche ascoltino i loro popoli per favorirne il bene ma ciò esige anche il rispetto del diritto e della giustizia sia nelle comunità nazionali, sia in seno a quella internazionale



Peso:74%

**P**urtroppo, nel corso di questi anni, la Siria e in generale tutto il Medio Oriente si sono trovati ad essere teatro di scontro di molteplici interessi contrapposti. Oltre a quelli preminenti di natura politica e militare, non bisogna tralasciare pure il tentativo di frapporre inimicizia fra musulmani e cristiani. Anche se «nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani» (Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Nostra aetate*, 28 ottobre 1965, 3) in diversi luoghi del Medio Oriente essi hanno potuto per lungo tempo convivere pacificamente. Prossimamente avrò l'occasione di recarmi in due Paesi a maggioranza musulmana, il Marocco e gli Emirati Arabi Uniti. Si tratterà di due importanti opportunità per sviluppare ulteriormente il dialogo interreligioso e la reciproca conoscenza fra i fedeli di entrambe le religioni, nell'ottavo centenario dello storico incontro tra san Francesco d'Assisi e il sultano al-Malik al-Kamil.

Tra i deboli del nostro tempo che la comunità internazionale è chiamata a difendere ci sono, insieme ai rifugiati, anche i migranti. Ancora una volta desidero richiamare l'attenzione dei governi affinché si presti aiuto a quanti sono dovuti emigrare a causa del flagello della povertà, di ogni genere di violenza e di persecuzione, come pure delle catastrofi naturali e degli sconvolgimenti climatici, e affinché si facilitino le misure che permettono la loro integrazione sociale nei Paesi di accoglienza. Occorre poi che ci si adoperi perché le persone non siano costrette ad abbandonare la propria famiglia e nazione, o possano farvi ritorno in sicurezza e nel pieno rispetto della loro dignità e dei loro diritti umani. Ogni essere umano anela a una vita migliore e più felice e non si può risolvere la sfida della migrazione con la logica della violenza e dello scarto, né con soluzioni parziali. Non posso dunque che essere grato per gli sforzi di tanti governi e istituzioni che, mossi da generoso spirito di solidarietà e di carità cristiana, collaborano fraternamente in favore dei migranti.

Tra questi desidero menzionare la Colombia, che, insieme con altri Paesi del continente, negli ultimi mesi ha accolto un ingente numero di persone provenienti dal Venezuela. In pari tempo, sono consapevole che le ondate migratorie di questi anni hanno causato diffidenza e preoccupazione tra la popolazione di molti Paesi, specialmente in Europa e nel Nord America, e ciò ha spinto diversi governi a limitare fortemente i flussi in entrata, anche se in transito. Tuttavia, ritengo

che a una questione così universale non si possano dare soluzioni parziali. Le recenti emergenze hanno mostrato che è necessaria una risposta comune, concertata da tutti i Paesi, senza preclusioni e nel rispetto di ogni legittima istanza, sia degli Stati, sia dei migranti e dei rifugiati.

In tale prospettiva, la Santa Sede si è adoperata attivamente nei negoziati e per l'adozione dei due *Global compacts sui rifugiati e sulla migrazione sicura, ordinata e regolare*. In particolare, il Patto sulle migrazioni costituisce un importante passo avanti per la comunità internazionale che, nell'ambito delle Nazioni Unite, affronta per la prima volta a livello multilaterale il tema in un documento di rilievo. Nonostante la non-obbligatorietà giuridica di questi documenti e l'assenza di vari Governi alla recente Conferenza delle Nazioni Unite a Marrakech, i due *Compacts* saranno importanti punti di riferimento per l'impegno politico e per l'azione concreta di organizzazioni internazionali, legislatori e politici, come pure per coloro che sono impegnati per una gestione più responsabile, coordinata e sicura delle situazioni che riguardano i rifugiati e i migranti a vario titolo. Di entrambi i Patti, la Santa Sede apprezza l'intento e il carattere che ne facilita la messa in pratica, pur avendo espresso riserve circa quei documenti, richiamati nel Patto riguardante le migrazioni, che contengono terminologie e linee guida non corrispondenti ai suoi principi circa la vita e i diritti delle persone.

Tra gli altri deboli, «sentiamo di fare Nostra – continuava Paolo VI – la voce [...] dei giovani delle presenti generazioni, che sognano a buon diritto una migliore umanità» (*Discorso alle Nazioni Unite* n. 1). Ai giovani, che tante volte si sentono smarriti e privi di certezze per l'avvenire, è stata dedicata la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. Essi saranno pure i protagonisti del viaggio apostolico che compirà a Panama tra qualche giorno in occasione della XXXIV Giornata mondiale della gioventù. I giovani sono il futuro, e compito della politica è aprire le strade del futuro. Per questo è quanto mai necessario investire in iniziative che permettano alle prossime generazioni di costruirsi un avvenire, avven-



Peso:87%

do la possibilità di trovare lavoro, formare una famiglia e crescere dei figli.

Accanto ai giovani meritano particolare menzione i fanciulli, specialmente in quest'anno in cui ricorre il 30° anniversario dell'adozione della *Convenzione sui Diritti del fanciullo*. Si tratta di un'occasione propizia per una seria riflessione sui passi compiuti per vigilare sul bene dei nostri piccoli e sul loro sviluppo sociale e intellettuale, come pure sulla loro crescita fisica, psichica e spirituale. In questa circostanza non posso tacere una delle piaghe del nostro tempo, che purtroppo ha visto protagonisti anche diversi membri del clero. Gli abusi contro i minori costituiscono uno dei crimini più vili e nefasti possibili. Essi spazzano via inesorabilmente il meglio di ciò che la vita umana riserva ad un innocente,

arrecando danni irreparabili per il resto dell'esistenza. La Santa Sede e la Chiesa tutta intera si stanno impegnando per combattere e prevenire tali delitti e il loro occultamento, per accertare la verità dei fatti in cui sono coinvolti ecclesiastici e per rendere giustizia ai minori che hanno subito

violenze sessuali, aggravati da abusi di potere e di coscienza. L'incontro che avrò con gli episcopati di tutto il mondo nel prossimo febbraio intende essere un ulteriore passo nel cammino della Chiesa per fare piena luce sui fatti e lenire le ferite causate da tali delitti.

Duole constatare che nelle nostre società, tante volte caratterizzate da contesti familiari fragili, si sviluppano comportamenti violenti anche nei confronti delle donne, la cui dignità è stata al centro della Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, pubblicata trent'anni or sono dal santo Pontefice Giovanni Paolo II. Davanti alla piaga degli abusi fisici e psicologici sulle donne, c'è l'urgenza di riscoprire forme di relazioni giuste ed equilibrate, basate sul rispetto e sul riconoscimento reciproci, nelle quali ciascuno possa esprimere in modo autentico la propria identità, mentre la promozione di talune forme di indifferenziazione rischia di snaturare lo stesso essere uomo o donna. L'attenzione per i più deboli ci spinge a riflettere anche su un'altra piaga del nostro tempo, ovvero le condizioni dei lavoratori. Se non adeguatamente tutelato, il lavoro cessa di essere il mezzo attraverso il quale l'uomo si realizza e diventa una moderna forma di schiavitù. Cento anni fa nasceva l'Organizzazione internazionale del lavoro, che si è adoperata per favorire condizioni adeguate di lavoro e accrescere la dignità degli stessi lavoratori. Dinanzi alle sfide del

nostro tempo, prime fra tutte il crescente sviluppo tecnologico che sottrae posti di lavoro e il venir meno di garanzie economiche e sociali per i lavoratori, esprimo l'auspicio che l'Organizzazione internazionale del lavoro continui ad essere, al di là degli interessi parziali, esempio di dialogo e concertazione per il raggiungimento dei suoi alti obiettivi. In questa sua missione essa è chiamata ad affrontare, con altre istanze della comunità internazionale, anche la piaga del lavoro minorile e delle nuove forme di schiavitù, così come una progressiva diminuzione del valore delle retribuzioni, specialmente nei Paesi sviluppati, e la persistente discriminazione delle donne negli ambienti lavorativi.

### Essere ponte tra i popoli e costruttori della pace

Nel suo intervento alle Nazioni Unite, san Paolo VI indicò chiaramente l'obiettivo principale di quella Organizzazione internazionale. «Voi – disse – esistete ed operate per unire le Nazioni, per collegare gli Stati; [...] per mettere insieme gli uni con gli altri. [...] Siete un ponte fra i popoli. [...] Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità! [...] E voi sapete che la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi, ma con lo spirito, con le idee, con le opere della pace» (*Ibid.*, 3; 5).

Nel corso dell'ultimo anno vi sono stati alcuni significativi segnali di pace, a cominciare dallo storico accordo tra Etiopia ed Eritrea, che pone fine a vent'anni di conflitto e ripristina le relazioni diplomatiche fra i due Paesi. Anche l'intesa sottoscritta dai leader del Sud Sudan, che consente di riprendere la convivenza civile e di riattivare il funzionamento delle istituzioni nazionali, è un segno di speranza per il Continente africano, dove tuttavia permangono gravi tensioni e diffusa povertà. Seguo con speciale attenzione l'evolversi della situa-



Peso:87%

zione nella Repubblica Democratica del Congo, esprimendo l'auspicio che il Paese possa ritrovare la riconciliazione che da tempo attende e intraprendere un deciso cammino verso lo sviluppo, ponendo fine al persistente stato di insicurezza che interessa milioni di persone, tra cui tanti bambini. A tal fine, il rispetto del risultato elettorale è fattore determinante per una pace sostenibile. Parimenti esprimo la mia vicinanza a quanti soffrono a causa della violenza fondamentalista, specialmente in Mali, Niger e Nigeria, o per le perduranti tensioni interne al Camerun che semina non di rado morte anche tra la popolazione civile.

Nel complesso, occorre pure rilevare che l'Africa, al di là di diverse drammatiche vicende, rivela un potenziale dinamismo positivo, radicato nella sua antica cultura e tradizionale accoglienza. Un esempio di solidarietà effettiva tra le Nazioni è costituito dall'apertura delle frontiere in diversi Paesi per accogliere generosamente i rifugiati e gli sfollati. È da apprezzare il fatto che in molti Stati cresce la pacifica convivenza tra credenti di diverse religioni e si favoriscono iniziative solidali comuni. Inoltre, l'implementazione di politiche inclusive e i progressi dei processi democratici stanno dando, in molteplici regioni, risultati efficaci per combattere la povertà assoluta e promuovere la giustizia sociale. Il sostegno della comunità internazionale si rende, dunque, ancora più urgente per favorire lo sviluppo delle infrastrutture, la costruzione di prospettive per le giovani generazioni e l'emancipazione delle fasce più deboli.

Segnali positivi sono giunti dalla penisola coreana. La Santa Sede guarda con favore ai dialoghi e si augura che possano affrontare anche le questioni più complesse con atteggiamento costruttivo e condurre a soluzioni condivise e durature, così da assicurare un futuro di sviluppo e di cooperazione per l'intero popolo coreano e per tutta la Regione.

Analogo auspicio formulo per l'amato Venezuela, affinché si trovino vie istituzionali e pacifiche per dare soluzione alla crisi politica, sociale ed economica, vie che consentano innanzitutto di assistere quanti sono provati dalle tensioni di questi anni e offrire a tutto il popolo venezuelano un orizzonte di speranza e di pace.

La Santa Sede auspica pure che possa riprendere il dialogo fra Israeliani e Palestinesi, così che si riesca finalmente a raggiungere un'intesa e dare risposta alle legittime aspirazioni di entrambi i popoli, garantendo la convivenza di due Stati e il conseguimento di una pace lungamente attesa e deside-

rata. L'impegno concorde della comunità internazionale è quanto mai prezioso e necessario per conseguire tale obiettivo, come pure per favorire la pace nell'intera Regione, particolarmente dello Yemen e dell'Iraq, e permettere nel medesimo tempo di recare i necessari aiuti umanitari alle popolazioni bisognose.

### Ripensare al nostro destino comune

Infine, vorrei richiamare un quarto tratto della diplomazia multilaterale: essa ci invita a ripensare il nostro destino comune. Paolo VI lo ebbe a dire in questi termini: «Dobbiamo abituarci a pensare [...] in maniera nuova la convivenza dell'umanità, in maniera nuova le vie della storia e i destini del mondo. [...] È l'ora in cui [...] ripensare, cioè, alla nostra comune origine, alla nostra storia, al nostro destino comune. Mai come oggi, in un'epoca di tanto progresso umano, si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo! Il pericolo non viene né dal progresso né dalla scienza. [...] Il pericolo vero sta nell'uomo, padrone di sempre più potenti strumenti, atti alla rovina ed alle più alte conquiste!» (*Ibid.*, 7).

Nel contesto dell'epoca, il Pontefice si riferiva essenzialmente alla proliferazione delle armi nucleari. «Le armi – diceva –, quelle terribili specialmente, che la scienza moderna [ci] ha date, ancor prima che produrre vittime e rovine, generano cattivi sogni, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi, diffidenze e propositi tristi, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli» (*Ibid.*, 5).

Purtroppo, duole constatare che non solo il mercato delle armi non sembra subire battute d'arresto, ma anzi che vi è una sempre più diffusa tendenza ad armarsi, tanto da parte dei singoli che da parte degli Stati. Preoccupa specialmente che il disarmo nucleare, ampiamente auspicato e in parte perseguito nei decenni passati, stia ora lasciando il posto alla ricerca di nuove armi sempre più sofisticate e distruttive. In questa sede, intendo ribadire che «non possiamo non provare un vivo senso di in-



quietudine se consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari. Pertanto, anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi per un errore di qualsiasi genere, è da condannare con fermezza la minaccia del loro uso – mi viene da dire l'immoralità del loro uso – nonché il loro stesso possesso, proprio perché la loro esistenza è funzionale a una logica di paura che non riguarda solo le parti in conflitto, ma l'intero genere umano. Le relazioni internazionali non possono essere dominate dalla forza militare, dalle intimidazioni reciproche, dall'ostentazione degli arsenali bellici. Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà» (*Discorso ai partecipanti al Simposio internazionale sul disarmo promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale*, 10 novembre 2017).

Ripensare il nostro destino comune nel contesto attuale significa anche ripensare il rapporto col nostro Pianeta. Anche quest'anno indicibili disagi e sofferenze provocate da alluvioni, inondazioni, incendi, terremoti e siccità hanno colpito duramente le popolazioni di varie regioni del continente americano e del sud-est asiatico. Tra le questioni su cui è particolarmente urgente trovare un accordo in seno alla comunità internazionale vi è dunque la cura dell'ambiente e il cambiamento climatico. Al riguardo, anche alla luce del consenso raggiunto alla recente Conferenza internazionale sul clima

(COP-24) svoltasi a Katowice, auspico un impegno più deciso da parte degli Stati a rafforzare la collaborazione nel contrastare con urgenza il preoccupante fenomeno del riscaldamento globale. La Terra è di tutti e le conseguenze del suo sfruttamento ricadono su tutta la popolazione mondiale, con effetti più drammatici in alcune regioni. Tra queste vi è l'Amazzonia, che sarà al centro della prossima Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi prevista in Vaticano nel mese di ottobre, la quale, pur trattando principalmente dei cammini di evangelizzazione per il popolo di Dio, non mancherà anche di affrontare le problematiche ambientali in stret-

to rapporto con le ricadute sociali.

**E**ccellenze, signore e signori, il 9 novembre 1989 cadeva il Muro di Berlino. Da lì a pochi mesi si sarebbe posto fine all'ultimo retaggio del secondo conflitto mondiale: la lacerante divisione dell'Europa decisa a Yalta e la guerra fredda. I Paesi a est della cortina di ferro ritrovarono la libertà dopo decenni di oppressione e molti di essi iniziarono a incamminarsi lungo la strada che li avrebbe portati ad aderire all'Unione Europea. Nel contesto attuale, in cui prevalgono nuove spinte centrifughe e la tentazione di erigere nuove cortine, non si perda in Europa la consapevolezza dei benefici – primo fra tutti la pace – apportati dal cammino di amicizia e avvicinamento tra i popoli intrapreso nel secondo dopoguerra.

Un ultimo anniversario vorrei, infine, menzionare quest'oggi. L'11 febbraio di novant'anni fa nasceva lo Stato della Città del Vaticano, in seguito alla firma dei Patti Lateranensi fra la Santa Sede e l'Italia. Si chiudeva così il lungo periodo della "questione romana" seguito alla presa di Roma e alla fine dello Stato Pontificio. Con il Trattato Lateranense la Santa Sede poteva disporre di «quel tanto di territorio materiale che è indispensabile per l'esercizio di un potere spirituale affidato ad uomini in beneficio di uomini», (Pio XI, Alloc. "Il nostro più cordiale" ai parroci di Roma ed ai predicatori del periodo quaresimale in occasione della firma del Trattato e del Concordato nel Palazzo Lateranense, 11 febbraio 1929) come ebbe ad affermare Pio XI, e con il Concordato la Chiesa poté nuovamente contribuire appieno alla crescita spirituale e materiale di Roma e di tutta l'Italia, una terra ricca di storia, di arte e di cultura, che il cristianesimo ha contribuito a forgiare. In questa ricorrenza, assicuro al popolo italiano una speciale preghiera affinché, nella fedeltà alle proprie tradizioni, mantenga vivo quello spirito di fraterna solidarietà che lo ha lungamente contraddistinto.

A tutti Voi, cari ambasciatori e distinti ospiti qui convenuti, e ai Vostri Paesi formulo il mio cordiale augurio che il nuovo anno consenta di rafforzare i vincoli di amicizia che ci legano e di adoperarci per edificare la pace a cui il mondo aspira. Grazie!

**Francesco**

*Duole constatare una  
sempre più diffusa  
tendenza ad armarsi  
E il riarmo nucleare*

*Sfruttare la terra  
ha effetti drammatici  
per alcune regioni  
come l'Amazzonia*

Nella categoria dei deboli da difendere ci sono i giovani privi di certezze per il loro futuro, le donne spesso vittime di abusi fisici e psicologici, offese nella loro dignità così come le condizioni dei lavoratori

*Nel contesto attuale, in cui prevalgono nuove spinte centrifughe e la tentazione di erigere nuove cortine, non si perda in Europa la consapevolezza dei benefici - tra cui primo fra tutti, la pace - apportati dal cammino di amicizia e di avvicinamento tra i popoli intrapreso nel II dopoguerra*



Peso:87%

## La diplomazia vaticana tradotta in numeri

### 183

i Paesi che a oggi intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede, cui vanno aggiunti l'Unione Europea e l'Ordine di Malta

### 89

le cancellerie di ambasciata con sede a Roma. Nel numero sono comprese anche quelle dell'Unione Europea e dell'Ordine di Malta

### 4

i Papi che hanno visitato la sede delle Nazioni Unite: Paolo VI (1965), Giovanni Paolo II (1979 e 1995), Benedetto XVI (2008) e Francesco (2015)

### 8

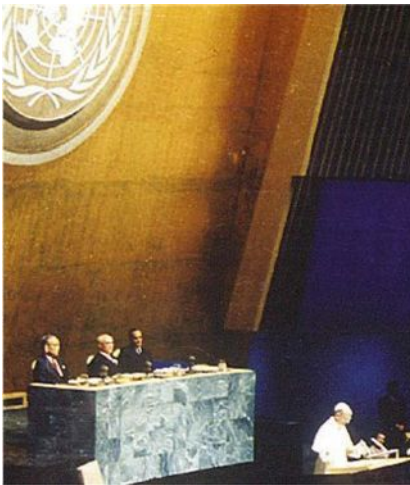
gli Stati in cui non è accreditato nessun rappresentante: Afghanistan, Arabia Saudita, Bhutan, Cina popolare, Corea Nord, Maldive, Oman, Tuvalu

### 3

gli Stati che hanno allacciato pieni rapporti col Vaticano durante l'attuale pontificato: Sud Sudan (2013), Mauritania (2016), Myanmar (2017)

### 96

i nunzi apostolici attualmente in missione nelle diverse aree del mondo. Il maggior numero, 38, è composto da arcivescovi italiani



Peso:87%

# LA REALTA' PERCEPITA E SALVINI

## La falsificazione dei fatti (esempio: gli immigrati ci portano la guerra) e il suo fine politico. Note a margine, pertinenti, al libro di Carlo Ginzburg su Machiavelli

di *Adriano Sofri*



Carlo Ginzburg ha pubblicato un libro intitolato "Nondimanco", sottotitolo "Machiavelli, Pascal" (Adelphi, 242 pagine, 18 euro). Qui

PICCOLA POSTA

se ne è scritto ripetutamente, da ultimo con un entusiasmo meravigliato e avventuroso da Giuliano Ferrara. Posso lasciare da parte la peripezia sulle fonti e i rimandi che sono la sostanza del libro e danno un esempio abbagliante del piacere della ricerca. Prenderò solo la scoperta che le dà avvio: l'importanza del "nondimanco" in Machiavelli. Il quale enuncia la norma - le cose come dovrebbero essere - per opporle subito l'eccezione - le cose come sono. A distinguere "la immaginazione della cosa" dalla "verità effettuale della cosa", la regola dall'eccezione, sta quel "nondimanco". "Ancora che lo usare la fraude in ogni azione sia detestabile, *nondimanco* nel maneggiare la guerra è cosa laudabile e gloriosa" (Discorsi). "Era tenuto Cesare Borgia crudele, *nondimanco* quella sua crudeltà aveva racconcia la Romagna, unitola, ridottola in pace e in fede". "Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno lo intende; *nondimanco* si vede per esperienza ne' nostri tempi quelli principi avere fatto grandi cose, che della fede hanno tenuto poco conto e che hanno saputo con la astuzia aggirare e' cervelli delli òmini, e alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in sulla lealtà" (Principe). Vien da dire, in soldoni, che il *nondimanco* separa il vizio dall'omaggio re-

so alla virtù. Ovvero che la politica sia l'arte di maneggiare le deroghe che la realtà impone alla norma. (Che la realtà stessa sia una deroga). Le deroghe, che Machiavelli illustra sulla scorta dell'esperienza della storia, soprattutto degli antichi, e dei propri tempi e propria, vengono catalogate e selezionate a loro volta da quel magnifico esercizio dell'intelligenza, logico o sofisticato o morale o moralistico che si chiamò casistica, e che trionfò nel servizio reso dai gesuiti al potere (proprio), alla ragion di Stato e all'ipocrisia del singolo peccatore. Quanto a Machiavelli, si può dire che la sua enorme "fortuna" si sia svolta in due direzioni: quella del "machiavellismo", che lo fa suggeritore diabolico e comunque immorale di frode e ferocia, e quella che vuole liberarlo da una simile taccia. Al centro della diatriba sta il motto per cui "il fine giustifica i mezzi" (mai enunciato così da Machiavelli, che pe-

raltro gli andò a volte vicinissimo) complicato dal doppio senso di ambedue i termini, perché il fine non è solo né tanto il proposito, l'obiettivo, ma l'effetto, il risultato. E a loro volta i mezzi non sono solo gli strumenti per conseguirlo, ma ciò che sta fra il proposito e il risultato, e che li rende coerenti. Detto, così sommariamente, questo, voglio segnalare l'analogia fra la regola e la deroga nella casistica politica di Machiavelli (ma anche privata, come nella Mandragola i consigli infami di fra Timoteo a Lucrezia, riluttante a tradire il vecchio marito, che mostrano la strategia amorosa affine se non ammaestratrice di quella politica) e la distinzione, che infierisce ai nostri giorni, fra i fatti e la loro "percezione". "Percezione" e "appercezione" ("percezione della percezione") sono termini che hanno un peso forte e intricato nella storia della filosofia, ma noi abbiamo a che fare con la parola nel suo uso corrente. Inaugurato imprevedibilmente, ricorderete, dall'avvento della distinzione fra "temperatura effettiva" e "temperatura percepita". Invenzione che avrà una ventina d'anni sì e no - non lo so, azzardo a memoria - e che si è imposta formidabilmente, spazzando via una storia millenaria in cui avevamo caldo o freddo, e sentivamo più o meno caldo o freddo a seconda dell'umidità o del vento o della giacchetta con cui eravamo usciti. La "temperatura percepita" non aveva di scientifico se non la pretesa, e il piacere di ripeterla nelle conversazioni sul tempo che fa - a torto trattate proverbialmente come futili perché dal tempo che fa è dipesa larghissimamente la nostra storia e dipende il nostro futuro. Ma al di là della meteorologia, la questione introdotta nel nostro modo di vita, come l'assediate da un traditore dentro le mura, era la separazione fra la realtà e la percezione. Quella separazione contrassegna ora fatalmente la nostra vita sociale pressoché in ogni ambito, sta alla base della dilapidazione di conoscenza, scienza e competenza, e al cuore del "cambiamento" governativo che infatti corrisponde a una mutazione umana. La illustra soprattutto il contrasto fra la "verità effettuale" dell'immigrazione e la sua "percezione". Dunque fra i fatti documentati sulla "sicurezza" e la "percezione" sulla sicurezza, la versione aggiornata più ingorda della stravagante differenza fra temperatura effettiva



Peso: 63%



e percepita. Non sviluppo oltre l'analogia col *nondimanco*: si cimenti chi vuole. (Il numero di delitti è in forte calo, *nondimanco* la gente – “gli italiani” – si sente sempre più insicura e minacciata, eccetera). L'analogia del resto non è così inappropriata, dal momento che una parte così essenziale della ricerca su Niccolò Machiavelli consiste nella sua “ricezione”, che è almeno cugina prima della percezione. Tuttavia, si dirà – *nondimanco* – il paragone è tutt'al più suggestivo, perché non tocca il nervo della ricerca machiavelliana, che riguarda la morale e il rapporto fra la morale e la politica. Al contrario: la “percezione”, infatti, è tutt'altro che una disposizione naturale e ingenua nei confronti dei fenomeni. La “percezione” è coltivata, fomentata, quotata in borsa. Si investe sulla “percezione” e si riscuote a tassi da usura. Dice Salvini, che oggi è il principale imprenditore e giocatore d'azzardo della “sicurezza percepita” e dei suoi corollari, l'odio, la paura, il rancore, la prepotenza, il bracconaggio – tutte cose che erano la cifra del Movimento 5 Stelle, il quale le ha srotolate sotto i piedi di Salvini – dice Salvini che “gli stranieri ci portano la guerra in casa”. Scelgo questa, fra le sue proposizioni miserabili, come la più esemplare, perché “gli stranieri” fuggono da guerre terribili, non ci hanno portato guerra, e per di più la contingenza storica e la buona sorte hanno finora esonerato l'Italia perfino dagli episodi di terrorismo islamista che hanno colpito altrove in Europa, nella gran maggioranza dei casi compiuti da cittadini europei. Scelgo questa frase anche perché vale un'omissione d'ufficio: proclamare ripetutamente e stentoreamente la palese falsità degli stranieri che “ci portano la guerra” è un reato di procurato allarme. Salvini non è stato denunciato per questo, è stato messo alla testa

del ministero dell'interno. E scelgo questa frase perché nessun cittadino italiano, anche i più spaventati, anche i più insicuri, avrebbe spontaneamente “percepito” e gridato che gli stranieri ci portano la guerra in casa. Una tale percezione, del tutto svincolata dalla realtà, non è l'incrocio fra un sentimento diffuso e il suo utilizzatore, ma mera propaganda. Terrorizzante, se non volete dire terroristica. D'altra parte, quando lo sciagurato di Macerata ha sparato ai neri che ci portano la guerra in casa, i voti alla Lega sono passati dallo 0,6 per cento al 21.

E allora, bisognerà affidarsi solo, rigorosamente, tenacemente, alla verità dei fatti, dei dati, e smascherare la fatuità della “percezione” e dei suoi speculatori? Ma no, certo. La statistica, ai giorni nostri, pretende invano di avere la meglio sulla casistica. Non c'è un' “invasione” di stranieri “clandestini”: ma il paese, o il quartiere, in cui gli stranieri diventano bruscamente presenti e vistosamente, perché si vieta loro di vivere il tempo; ma la graduatoria per la casa in cui si eccita una concorrenza fra chi ne ha bisogno, e così via – fanno prevalere il proprio caso concreto sulla statistica.

Torno a Ginzburg, scusandomi dell'abuso. Ginzburg non è certo sospettabile di cedere allo stereotipo del machiavellismo, e figuriamoci del machiavellismo “nero”: al contrario. *Nondimanco*, stabilito che “l'opera di Machiavelli va distinta dalla sua ricezione: su questo punto gli studiosi sono, da molto tempo, d'accordo”, Ginzburg le accompagna una riserva: “Sono tentato di fare la parte dell'avvocato del diavolo e di chiedermi: fino a che punto la netta distinzione tra la ricezione di un testo e la sua analisi ci aiuta a comprenderne meglio il significato?” La ricezione può infatti contribuire a illuminare in qualche parte il si-

gnificato dell'opera. I suoi errori e pregiudizi – questo lo dico io – non le sono del tutto estranei, e l'opera non ne è sempre e del tutto immeritevole o irresponsabile. Moralistico sarebbe precludersi questo arricchimento, anche se fosse per un cavalleresco riscatto dell'“autentico” Machiavelli. Moralistico sarebbe adesso rifiutarsi di capire la relazione fra la realtà e la sua percezione, e in particolare fra il modo in cui da altri, da un altro governo, da altri partiti, da noi stessi, i fatti reali erano stati trattati e la percezione che molte persone ne hanno avuto e infine l'abuso che se ne fa con tanto successo. Torna il tema della moralità della politica e della sua autonomia: l'immoralità della politica “del cambiamento” è plateale oggi, ostentata. E' la angosciosa chiave del suo successo. I suoi epigoni la svelano ottusamente: tolgono le coperte al clochard e se ne gloriano (poi negano, poveri). Ci sono due padroncini al governo, farsesca versione italiana di un dualismo di poteri. Uno vuole salvare la faccia coi suoi, prendendo, dopo appena due settimane di mare d'inverno, una decina di “donne e bambini”, l'altro nemmeno. Avevo scritto qui, pensando d'essere sarcastico, “Prima gli italiani, poi le donne e i bambini”: era ottimismo. I mezzi e il fine sono di nuovo in causa. Non è ancora finita, *nondimanco*.

*“Nondimanco” in Machiavelli rappresenta la norma – le cose come dovrebbero essere – e l'eccezione – le cose come sono*

*La ricerca machiavelliana riguarda il rapporto fra la morale e la politica. L'immoralità della politica “del cambiamento” è plateale*



# Debito pubblico Impennata nel 2021 della spesa per interessi

Trovati a pag. 2

# 76

È la spesa in miliardi di euro per gli interessi sul debito pubblico prevista nel 2021 dal Documento programmatico di bilancio (Dpb) reinviato alla Ue

IL NUOVO DPB INVIATO A BRUXELLES

## Interessi record: 76 miliardi nel 2021

**Istat: nel terzo trimestre 2018 costo del debito a +12%  
A fine anno pesa lo spread**

**Gianni Trovati**

ROMA

I conti trimestrali diffusi ieri dall'Istat cominciano a tradurre in miliardi di spesa per interessi le fiammate dello spread negli ultimi mesi. Ma gli 1,7 miliardi in più dedicati al servizio al debito nel terzo trimestre 2018, con un aumento del 12% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sono solo il prologo. Per due ragioni.

La prima: tra luglio e settembre, periodo tra l'altro non troppo fitto di aste anche grazie allo stop alle emissioni in calendario per il 13 e il 28 agosto, lo spread non è mai arrivato a quota 300 (il picco è stato a 291 punti il 31 agosto), e il rendimento del decennale ha viaggiato tra il 2,4% e il 3,2% (sempre il 31 agosto). Nel quarto trimestre dell'anno, mentre si infiammava il confronto con Bruxelles sulla manovra, la febbre dei titoli è

invece salita parecchio. A ottobre e novembre la distanza dal Bund tedesco ha oscillato fra 299 e 326 punti, e i rendimenti dei Bond decennali sono arrivati a sfiorare il 3,7 per cento. La ricaduta puntuale di quest'altalena sulla spesa per interessi sarà scritta nei dati sugli ultimi tre mesi 2018, che l'Istat diffonderà il 3 aprile. Ma già oggi appare sfumato l'obiettivo di fermare il conto ai 64,5 miliardi scritti nella Nota di aggiornamento al Def di ottobre, cifra che avrebbe reso il 2018 il più leggero fra gli anni recenti in fatto di servizio al debito. Anche ipotizzando per ottobre-dicembre una dinamica uguale a quella di luglio-settembre, il contatore annuale salirebbe poco sotto il 67 miliardi.

Ma c'è una seconda ragione a fare dei dati Istat di ieri il primo anello di una catena che si annuncia lunga. Per scoprirlo basta sfogliare l'Aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica che il ministero dell'Economia ha pubblicato per rivedere i numeri della Nadev alla luce dell'accordo con l'Europa sulla manovra e della frenata della congiuntura. Nel documento, in cui il gover-

no certifica anche l'aumento di pressione fiscale dal 41,9% di quest'anno al 42,3% del prossimo già evocato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, l'impennata della spesa per interessi si fa decisa. E duratura. Si arriva a mettere in programma per il 2021 un costo da quattro punti di Pil, cioè poco più di 76 miliardi in base alla crescita programmata. Si tratta di quasi 11 miliardi in più rispetto ai 65,5 del 2017, che a questo punto ottiene la palma dell'anno "migliore" nell'era dell'euro. Per trovare un valore simile a quello messo in programma per fine triennio bisogna risalire al 2013, cioè all'indomani di quel 2012 nel quale la crisi del debito sovrano ita-



Peso: 1-2%, 2-19%

liano portò il costo annuale alla cifra record di 83,6 miliardi.

Rispetto al piano messo a punto a Via XX Settembre a ottobre, il peso degli interessi sul Pil cresce in modo deciso, nonostante la riduzione del deficit prodotta dalla revisione di dicembre. Nella Nota di aggiornamento al Def che aveva aperto la trattativa con Bruxelles, il servizio al debito sarebbe costato il 3,7% del Pil l'anno prossimo, per salire di un decimale all'anno fino al 3,9% del 2021. Nel programma definitivo figlio dell'accordo con la Ue, il disavanzo scende (fino all'1,5% nel 2021, contro l'1,8% previsto due mesi prima) ma il peso degli interessi passivi sale fino al 4%

del prodotto. Come mai?

La spiegazione arriva dall'incrocio fra l'effetto cumulato della crescita, che nei numeri di dicembre si assottiglia di un terzo (1% nel 2019, 1,1% nel 2020 e 1% nel 2021) rispetto alle ambizioni autunnali, e previsioni di interessi che incorporano uno spread più alto rispetto a tre mesi fa. Nell'ottimismo governativo la ritrovata intesa con la Ue dovrebbe far scendere nel tempo il costo delle cedole dei nuovi titoli (Tria ha parlato di possibili risparmi per due miliardi di euro all'anno che però non possono essere messi a bilancio per le regole che guidano le previsioni). Ma non va dimenticato che i conti e gli obiettivi di

deficit del 2020 e 2021 sono puntellati da quasi 52 miliardi di euro di clause Iva: che i leader giallo-verdi hanno già giurato di voler cancellare.

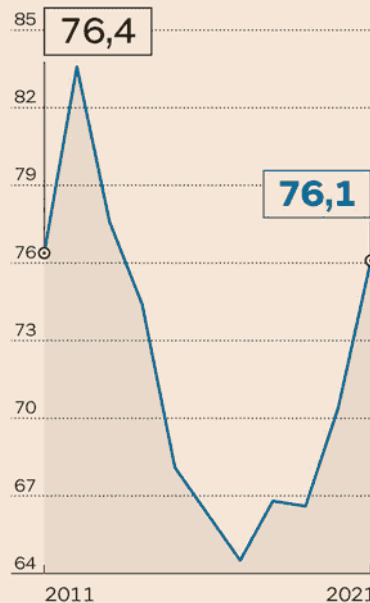
gianni.trovati@ilssole24ore.com



**Giovanni Tria**  
I nuovi dati sulla spesa per interessi sono nell'Aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica che il ministero dell'Economia ha pubblicato dopo l'accordo con la Ue

### L'andamento della spesa

Il costo degli interessi sui titoli di Stato. In miliardi di euro



Fonte: Fino al 2018 conti trimestrali Istat (per 2018 ipotizzando nel quarto trimestre un aumento analogo al terzo trimestre). Dal 2019 elaborazioni su aggiornamento Mef del quadro macroeconomico e di finanza pubblica



Peso: 1-2%, 2-19%

# Cartelle, con reddito fino a 40mila euro sconto sul condono

## FISCO

Scatta l'operazione pace fiscale per i contribuenti in maggiore difficoltà

Nelle prime simulazioni sul «saldo-e-stralcio» gli effetti dell'Isee

Parte l'operazione pace fiscale per i contribuenti in maggiore difficoltà economica. L'agenzia delle Entrate-Riscossione ha pubblicato ieri i modelli per aderire al saldo e stralcio

delle cartelle dal 2000 al 2017 che riguardano imposte e contributi dichiarati ma non versati (in tutto o in parte). L'accesso sarà possibile solo per chi avrà un Isee, ossia un indicatore della situazione economica equivalente, non superiore a 20mila euro. Dalle prime simulazioni emerge che potranno aderire nuclei familiari con redditi netti fino a 40mila euro. Naturalmente le variabili sono molteplici e, ad esempio, l'ingresso alla sanatoria può essere consentito o impedito a seconda dei patrimoni immobiliari, eventuali finanziamenti aperti e investimenti effettuati.

Il modello andrà presentato entro il prossimo 30 aprile e nel caso in cui

l'Isee sia scaduto o oltre i limiti consentiti la domanda sarà considerata valida per l'adesione alla rottamazione-ter. La platea potenziale, secondo i dati nella relazione tecnica alla legge di Bilancio, è di circa 5,7 miliardi, pari all'11,4% dei debiti riscuotibili al 31 ottobre scorso.

**Lovecchio, Mobili e Parente**

— a pagina 3

## Primo Piano

# Cartelle, pace fiscale per redditi familiari fino a 40mila euro

«Saldo e stralcio» al via. Pubblicato il modello dell'Agenzia delle entrate-Riscossione - La relazione tecnica stima un potenziale di 5,7 miliardi delle poste ex Equitalia pari all'11,4% del magazzino

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**  
ROMA

Ai nastri di partenza la pace fiscale per chi è in difficoltà economica. Con la

pubblicazione del modello di adesione al «saldo e stralcio» delle cartelle datate 2000-2017, l'agente pubblico della riscossione avvia la macchina della decima sanatoria introdotta dal Governo Conte con la legge di Bilan-

cio. Le altre nove sono quelle previste dal decreto fiscale e a cui domani sarà dedicato uno speciale de Il Sole 24 Ore.

Per il saldo e stralcio la chiave d'accesso è l'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Dopo



Peso: 1-9%, 3-29%

un lungo tira e molla all'interno del Governo, la soglia dell'Isee è stata fissata a 20mila euro. Un tetto che, in termini di reddito netto del nucleo familiare, arriva a sfiorare anche i 40mila euro. A pesare sono le differenze variabili, ad esempio quelle dei beni mobiliari e immobiliari. Così come sarà determinante ai fini del rispetto della soglia la presenza o meno di mutui o finanziamenti. Questi ultimi, ad esempio, in quasi tutti i casi fanno oltrepassare il limite dei 20mila euro tagliando fuori una potenziale e nutrita platea di soggetti interessati. È pur vero che, come spiega la nota di agenzia Entrate-Riscossione diramata ieri con il nuovo modello (si vedano gli esempi in basso) in caso di invio dell'istanza con Isee scaduto o fuori dai limiti di legge rappresenta a tutti gli effetti l'istanza di adesione alla rottamazione-ter.

Per aderire alla sanatoria c'è tempo. Il modello approvato ieri e denominato «SA-ST» con gli acronimi di «saldo e stralcio», dovrà essere presentato entro il 30 aprile 2019. Oltre alle persone fisiche con Isee fino a 20mila euro, la domanda potrà essere

presentata anche da chi ha già aperta una procedura di liquidazione alla data di presentazione della dichiarazione di adesione. Rientrano nella definizione agevolata anche i contribuenti che, nel rispetto dei requisiti in termini di Isee e per le sole tipologie di debiti previste dalla legge, hanno aderito alle precedenti edizioni della rottamazione delle cartelle e non hanno perfezionato i pagamenti dovuti, compresi quelli entro il 7 dicembre.

Nel modello di adesione il contribuente dovrà attestare la grave e comprovata situazione di difficoltà economica, riportando - come si legge nell'esempio in pagina - i riferimenti della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) presentata ai fini Isee e segnalando il valore Isee del proprio nucleo familiare o allegando, se necessario, la copia conforme del decreto di liquidazione. Sempre nel modello sarà il contribuente a dover specificare se vorrà saldare il conto in un'unica soluzione entro il 30 novembre 2019 o in 5 rate di importo variabile (35% del totale dovuto entro il 30 novembre 2019, il 20% entro il 31 marzo 2020, il 15% entro il 31 luglio

2020, il 15% entro il 31 marzo 2021 e il restante 15% entro il 31 luglio 2021) con un interesse annuo del 2% a decorrere dal 1° dicembre 2019.

Sarà poi l'agente della riscossione a comunicare entro il 31 ottobre 2019 le somme dovute. Se invece non sono rispettati i requisiti o l'adesione è stata richiesta per cartelle diverse da omessi versamenti fiscali o contributivi, sarà sempre l'Agenzia a comunicare la ripartizione degli importi secondo le regole della rottamazione-ter.

**DOMANI LO SPECIALE**



IL SOLE 24 ORE  
9 GENNAIO 2018

Uno speciale di 24 pagine interamente dedicato alle sanatorie tributarie previste da decreto fiscale e manovra. «Tutte le strade per la pace fiscale» è il Focus di Norme & Tributi in edicola domani con Il Sole 24 Ore (a 0,50 euro in più) e disponibile online per gli abbonati.

**Chi entra nella sanatoria**

L'accesso al saldo e stralcio in base ai valori Isee.  
Importi in euro

	COPPIA SENZA FIGLI	COPPIA CON DUE FIGLI MINORENNI	COPPIA CON UN FIGLIO MINORENNE (*)
Reddito netto	18.000	25.000	38.000
Casa	In locazione con canone annuale pari a: 6.000 euro	Con rendita catastale di: 500 euro (**)	Di proprietà con rendita catastale pari a: 800 euro (***)
Depositi e conti correnti bancari e postali	4.000	20.000	12.500
Altri patrimoni mobiliari	—	—	5.000
Isee	20.000	10.150,4	19.876,1
Debito affidato alla riscossione tra il 2000 e il 2017 a titolo di capitale e interessi non ancora pagato	10.000	7.500	4.000
Sanzione su quota capitale (****)	2.700	1.950	1.050
Quanto paga con il saldo e stralcio	1.600	1.500	1.400
Risparmio	11.100	7.950	3.650

**30**

**APRILE**

La scadenza per la presentazione dell'istanza di «saldo e stralcio» è il prossimo 30 aprile. Sarà poi agenzia Entrate-Riscossione a comunicare quanto dovuto entro il 31 ottobre

Note: (\*) figlio con età inferiore a tre anni; (\*\*) mutuo residuo pari a 60.000 euro; (\*\*\*) mutuo residuo di 30.000 euro; (\*\*\*\*) si ipotizza una sanzione del 30% su contestazioni in base all'articolo 36-bis del Dpr 600/1973; la sanzione è calcolata solo sull'imposta, quindi al netto degli interessi



Peso: 1-9%, 3-29%

**FINANZA & IMPRESE****INVESTIMENTI**

Fondi, con la grande fuga dal rischio risale l'appeal di cash e oro

**Andrea Franceschi**

— a pagina 5

**Primo Piano**

# Fondi, la grande fuga dal rischio spinge cash e oro

**Flussi di capitale.** Con la volatilità accelerano i riscatti dagli azionari sviluppati (Giappone escluso). Male anche gli strumenti obbligazionari con deflussi record nel quarto trimestre

**Andrea Franceschi**

Fuga dal rischio e corsa alla liquidità. Con rare eccezioni questo è il copione che è andato in scena negli ultimi mesi e i saldi finali dell'industria dei fondi fotografano, al pari dell'andamento degli indici, il grande gelo. In particolare quelli relativi al quarto trimestre dell'anno che si è chiuso con pesanti riscatti sulle principali classi di investimento rischiose (azioni bond ad alto rendimento soprattutto) a cui ha fatto fronte l'exploit dei beni rifugio: la liquidità (i fondi monetari hanno registrato 197 miliardi di dollari di flussi netti solo nel quarto trimestre); l'oro (4,8 miliardi i flussi netti dei fondi che investono sul metallo giallo) e i fondi giapponesi denominati in yen (valuta rifugio per eccellenza).

È soprattutto sull'azionario che si sono registrati i deflussi più vistosi:

i fondi equity che investono nelle Borse delle economie sviluppate - segnala Epfr Global nel suo ultimo bollettino - hanno archiviato il trimestre con un rosso di 98,2 miliardi di dollari. A soffrire sono stati in particolare i fondi azionari Usa (60 miliardi di dollari di deflussi netti) e quelli europei (36,1 miliardi). Se si guardano poi i numeri su tutto il 2018 è netta l'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente. I fondi equity continentali archiviacono l'anno con riscatti netti per 88,8 miliardi contro un saldo positivo di 33 del 2017. Numeri che fanno del 2018 il secondo peggior anno di sempre. Spicca, in particolare, il rosso record (14, miliardi) registrato dai fondi azionari che investono nel Regno Unito per i timori sulla Brexit. A livello settoriale chi ha fatto registrare i deflussi maggiori nel quarto trimestre è stato soprattutto la fi-

nanza (17,1 miliardi di rosso nel quarto trimestre) e un comparto che in passato è sempre stato immune dalle oscillazioni del mercato: la tecnologia. I fondi equity che investono nel settore hanno chiuso il quarto trimestre con 10,5 miliardi di saldo negativo. Numeri in linea con i forti ribassi registrati dai big del settore negli ultimi mesi. Tra le economie sviluppate l'unico mercato a reggere il colpo è stato il Giappone che ha



Peso: 1-1%, 5-28%

chiuso il 2018 con saldi netti positivi per 66,1 miliardi (25,9 nel quarto trimestre dell'anno). Un primato che gli analisti di Epfr mettono in relazione alla politica di stimolo monetario ancora in vigore in Giappone oltre che all'exploit dei fondi denominati in yen gettonati per via dello status di valuta rifugio.

Quando gli investitori manifestano timori sulla crescita in genere vendono azioni e comprano bond. Ma quest'anno è andata diversamente e i fondi obbligazionari, solo nel quarto trimestre, hanno registrato riscatti record per 149,8 miliardi di dollari. Per diverse categorie di fondi che investono nel mercato del reddi-

to fisso il 2018 si è chiuso con i numeri peggiori di sempre. I fondi che investono in titoli ad alto rischio (high yield), che già nel 2017 avevano sofferto (33,8 miliardi di deflussi), hanno archiviato il 2018 con un saldo negativo record di 101,6 miliardi di dollari. Mai così male (48,6 miliardi di riscatti netti) è andata anche ai fondi che hanno in portafoglio corporate bond ad alto rating (investment grade). Stesso discorso vale per i fondi bilanciati (76,7 miliardi) o per i fondi bond emergenti in valuta locale (26,2 miliardi di rosso) che hanno pagato le crisi valutarie (Turchia e Argentina) e il superdollaro. La prospettiva di un rialzo dei tassi così come una

guerra commerciale non favorisce certo le economie emergenti ma, a differenza, dei bond, i fondi equity che puntano su questi mercati hanno retto bene chiudendo l'anno con un saldo positivo di 23,8 miliardi di dollari. È anche vero che questa performance è soprattutto frutto dell'exploit dei fondi azionari cinesi (34,9 miliardi di dollari di saldo netto positivo). Una dato anomalo (la Borsa cinese ha perso il 25% in un anno) che, secondo Epfr, è correlato alle politiche di contrasto allo shadow banking e al controllo dei capitali che ha lasciato gli investitori domestici a corto di alternative.

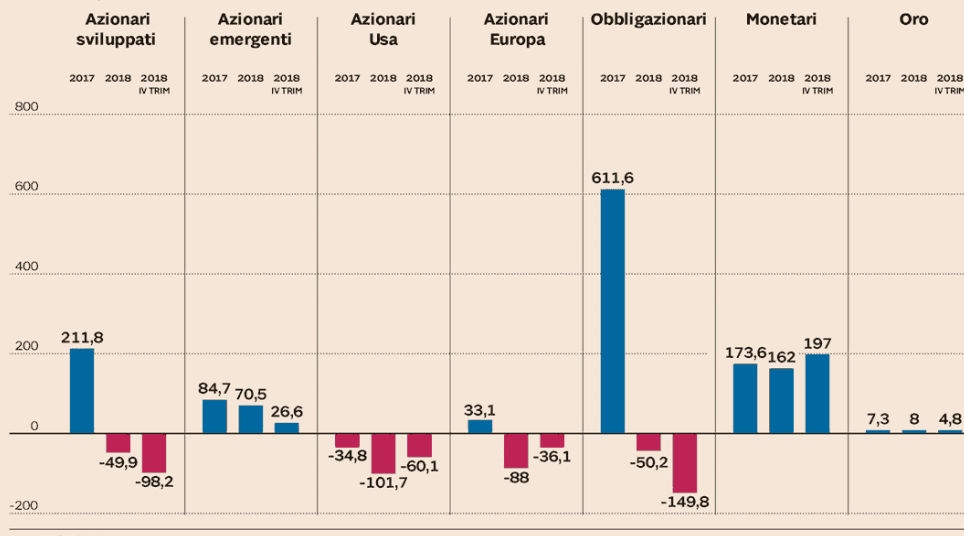


**Piattaforma low-cost di Borsa.**

Wall Street lancia la sfida al Nyse e al Nasdaq. Nove fra banche e broker - inclusa Morgan Stanley - presentano MEMX, una nuova piattaforma per scambi «low cost»

**La fotografia**

Flussi netti per classe di investimento. Dati in miliardi di dollari



Peso: 1-1%, 5-28%

## Economia & Imprese

# Crolla la presenza italiana nei fondi Horizon per le Pmi

### FINANZIAMENTI EUROPEI

Le nuove regole affondano i risultati 2018: tassi di successo quasi dimezzati

All'ultima call di Fase 2 premiate 71 aziende: solo due sono in Italia

**Luca Orlando**

MILANO

Un'azienda di Milano, un'altra a Bologna. L'elenco delle imprese italiane premiate nell'ultimo bando di Bruxelles dedicato all'innovazione delle Pmi si ferma purtroppo qui. Dal varo dello strumento si tratta per noi del peggior risultato, che tuttavia non fa che approfondire il trend negativo avviato in coincidenza del varo delle nuove regole. Per la vittoria nella Fase due dei fondi Horizon 2020 (Sme instrument), quella che prevede i contributi a fondo perduto più significativi, fino a 2,5 milioni

di euro, dallo scorso anno non basta più la presentazione scritta del proprio progetto, che deve ora anche superare un colloquio diretto con la commissione giudicante. Impatto e novità dell'innovazione assumono un peso maggiore rispetto al passato, con un focus più spinto sulla valutazione del business plan, esaminato attraverso un dialogo in inglese da un team che include non solo imprenditori ma anche gestori di fondi di venture capital e business angels. Cambiamenti che chiaramente non hanno

premiato le nostre imprese, il cui tasso di successo si è drasticamente ridotto: delle 71 aziende premiate nell'ultimo bando sono solo due le italiane, una quota del 2,8% che ci spinge decisamente in basso nella classifica. Guardando ai risultati storici della Fase 2, prima del varo delle nuove regole l'Italia era infatti al secondo posto per numero di aziende premiate (113) e al terzo posto (109 milioni) per controvalore di risorse a fondo perduto intercettate. In media l'Italia valeva il 12,5% del totale in termini numerici, il 9,2% in controvalore.

Nel 2018 queste percentuali si abbattano drasticamente, passando rispettivamente al 7,4% (20 imprese su 269) e al 5,3% (24 milioni su 450 erogati), con l'ultima call di ottobre a realizzare i risultati peggiori. Non un caso isolato, tuttavia, perché delle quattro call finanziate lo scorso anno solo in un caso (10 "vittorie" su 68) il tasso di successo italiano è stato in linea con i risultati precedenti mentre negli altri tre bandi i dati sono stati deludenti. Se limitiamo l'analisi allo scorso anno l'Italia è relegata alla decima posizione, alle spalle non solo della "solita" Spagna, regina incontrastata in questi bandi, ma anche dell'intero blocco nordico (Svezia, Finlandia, Norvegia, Danimarca) oltre che di Germania, Francia, Olanda e persino Israele, tra i beneficiari maggiori del cambio delle regole. Risultati che spingono verso il basso le medie rispetto all'intero arco temporale, dove ora per somme con-



Peso: 16%



quistate a fondo perduto scivoliamo dal terzo al quinto posto, superati da Francia e Germania. In sintesi: se lo scorso anno fossimo stati in grado di mantenere le performance precedenti, a "vincere" sarebbero state 33 e non 20 aziende, con 41 e non 24 milioni conquistati. Tra le possibili spiegazioni della recente debacle vi è anzitutto il peso attribuito alle innovazioni, con una preferenza maggiore rispetto al passato per gli aspetti più "disruptive", dove tipicamente l'Italia non brilla. Altro nodo è la lingua del colloquio, l'inglese, dove gli italiani non primeggiano. Può essere

solo una coincidenza, ma Olanda e paesi nordici occupano cinque delle prime otto posizioni nel ranking mondiale (EF) di conoscenza dell'inglese, l'Italia è appena 34esima. Spiegazioni comunque parziali, perché anche dove le regole di base non cambiano (Fase 1, 50mila euro a progetto) l'Italia non riesce a tenere le posizioni, passando dal 15,6% al 10,1% in termini di successi numerici.

Correre ai ripari, per quanto possibile, è comunque urgente: nel 2019 il programma mette a dispo-

sizione 555 milioni (482 nella Fase 2), nel 2020 il budget salirà oltre i 600 milioni.



Peso: 16%



# Banche, sfida alla Ue con 650 cause

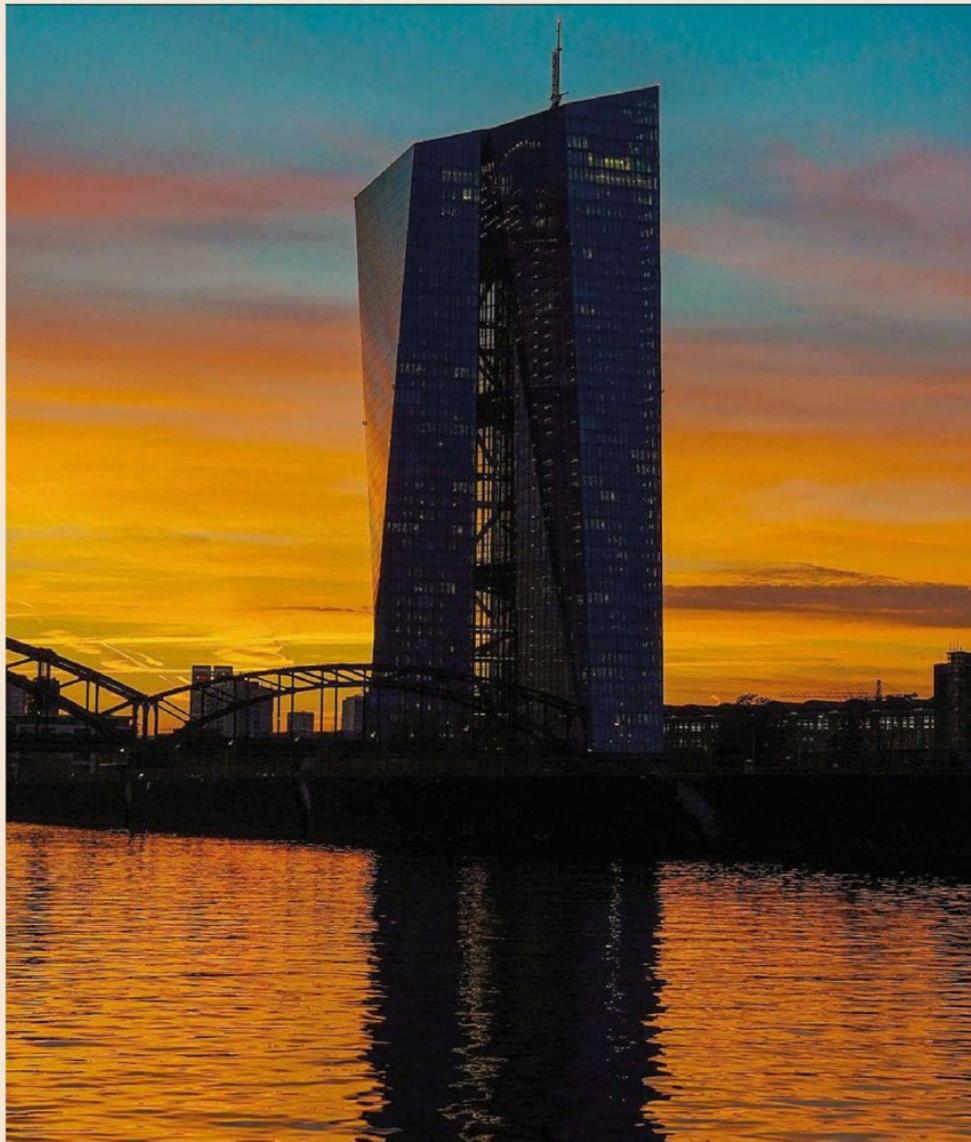
di **Alessandro Plateroti**

La «protesta» delle banche contro le regole e le procedure europee sui fallimenti bancari ha fatto un salto di qualità: con una sorta di manovra coordinata, tutte le grandi banche dell'eurozona hanno lanciato un'attacco giudiziario senza precedenti contro l'intero sistema di risoluzione bancaria costruito dalla Bce e dall'Europa nel decennio post-crisi. Il numero e il valore delle cause contro l'Autorità di risoluzione è emerso tra le pieghe di una relazione contabile della Corte dei Conti

Ue: alla fine del maggio scorso, sono state censite ufficialmente oltre 650 azioni legali contro il Comitato di risoluzione e altre istituzioni competenti in materia di crisi bancarie, generando passività potenziali per oltre 1,5 miliardi di euro a carico dell'eurosistema. Ma la questione non è solo contabile: il record di cause è emblematico della confusione e dell'incertezza legale che ancora caratterizzano il progetto - peraltro incompleto - di Unione Bancaria europea. *Continua a pagina 12*

## VIGILANZA BANCARIA

EPA



**Francoforte.** La sede della Banca centrale europea



Peso: 1-17%, 12-22%

## CREDITO E REGOLE

# Risoluzione bancaria nel mirino di 650 cause

**L'Authority Ue per le crisi bancarie denunciata nello scandalo della banca ABLV**

di **Alessandro Plateroti**

—*Continua da pagina 1*

**A**d alzare il sipario sull'inquietante scenario legale che incombe su alcune tra le più importanti riforme varate da Francoforte e Bruxelles in tema di stabilità bancaria è la Corte dei Conti Ue, asse portante del sistema di verifica della trasparenza amministrativa e dell'affidabilità contabile dell'eurosistema e dell'intera Unione. Pochi giorni fa, la Corte ha concluso infatti la relazione annuale sulle passività potenziali (accertate o definite probabili) a cui è esposto l'Eurosistema nell'applicazione delle procedure di risoluzione degli istituti a rischio di fallimento, mettendo così nero su bianco tutte le criticità irrisolte che pesano sulla credibilità e sull'autorevolezza del Comitato di Risoluzione, della Commissione Ue e del Consiglio europeo.

A parte il numero e il merito dei 650 contenziosi, uno degli aspetti più inquietanti che emerge dalla relazione della Corte è la fragilità e l'inconsistenza della struttura legale assegnata dall'Eurosistema al contenzioso generato dalle regole di risoluzione: a fronte di quasi 700 ricorsi e azioni giudiziarie lanciati dalle banche, il Comitato di Risoluzione ha solo sei avvocati assunti a tempo pieno per difendersi dalle accuse, un numero palesemente inadeguato rispetto alla dinamica del contenzioso. Forse anche per questo, la stessa Autorità di risoluzione non è stata in grado di fornire alla Corte una stima precisa delle passività potenziali legate alle cause a cui va incontro, di fatto, il contribuente europeo. Per avere un'idea delle cifre in gioco, basti pensare che sulle sole cause lanciate nel 2017 contro

il sistema di calcolo e assegnazione dei contributi ex ante al Fondo di risoluzione unico, il Comitato prevede di pagare indennizzi alle banche per 1,4 miliardi di euro. A questa cifra dovrebbero poi aggiungersi altri 558 milioni di euro di passività potenziali generate dalle cause depositate fino al settembre 2018.

Ma questa è solo una parte della storia. La parte più critica della relazione riguarda infatti le passività miliardarie che rischiano di esplodere a spese dell'Eurosistema per effetto delle cause promosse dagli investitori internazionali contro l'unico intervento di risoluzione gestito dal Comitato in base alle nuove norme sulle crisi bancarie: la liquidazione del Banco Popular Espanol. Nel giugno 2017, infatti, il Comitato decise la risoluzione della banca spagnola, provocando perdite per oltre 4,1 miliardi di euro ad azionisti e obbligazionisti subordinati. ripulito il bilancio, le attività residuali furono cedute al Banco Santander per appena un dollaro: la vendita degli asset, le svalutazioni e soprattutto i concambi di fusione hanno scatenato non solo l'ira degli hedge fund, ma anche di colossi come Goldman Sachs, che hanno avviato subito decine di cause e ricorsi. Nel complesso, 99 procedimenti sono stati intentati nel solo 2017 presso la Corte di Giustizia contro il Comitato di risoluzione unico e altre quattro cause sono state depositate a fine maggio 2018: alla fine del settembre scorso, tre di queste 103 cause sono state dichiarate «irricevibili» dal Tribunale Ue e quindi riavviate presso tribunali nazionali. Nel merito, alcuni ricorrenti affermano che il Comitato e la Commissione hanno causato l'illiquidità e la conseguente risoluzione del Banco Popular Español, che ci sono state violazioni del segreto professionale e una presunta fuga di informazioni da parte di un funzionario della Ue: gli azionisti chiedono un indennizzo dei danni pari

al valore di mercato delle azioni quotate del BPE alla fine di maggio 2017, che potrebbe anche essere superiore agli importi svalutati o convertiti nella risoluzione.

Alla fine di maggio 2018, dei 103 contenziosi, in 36 ricorsi è stato chiesto l'indennizzo per i danni asseriti a latere della richiesta di annullamento della decisione di risoluzione, mentre in nove casi sono state presentate domande di pagamento solo per i danni asseritamente subiti. Ma lo scenario è in divenire: poiché il limite temporale per presentare una domanda di risarcimento danni contro l'Unione europea per presunte responsabilità extracontrattuali è di cinque anni, altre cause potrebbero essere recapitate ai legali dell'Eurosistema.

Ma nell'elenco delle cause contro l'intera filiera delle autorità amministrative e di vigilanza europea, figura un caso clamoroso i cui dettagli erano rimasti finora nell'ombra: i danni provocati al mercato e ai risparmiatori dall'incomprensibile decisione del Comitato unico di ignorare la richiesta della Bce (e della Fed americana) di sottoporre a procedura di risoluzione immediata la ABLV, la banca della Lituania travolta da uno scandalo internazionale sul riciclaggio di denaro sporco. La mancata risoluzione della ABLV (e della sua controllata del Lussemburgo ABLV Luxembourg) ha costretto la Bce a dichiarare la liquidazione coatta del gruppo ma sulla sola base delle procedure fallimentari lituane e lussemburghesi, non di quelle europee. Nel maggio 2018, come era prevedibile, al Comitato Unico sono state notificate le



Peso: 1-17%, 12-22%



prime due cause intentate dagli investitori e dai creditori per i danni generati dalla diversità di trattamento fissate nelle due procedure.

### Le cause alla Corte dei conti europea

CONTENZIOSI O RICORSI RELATIVI A:	INTENTATI PRESSO	POPOLAZIONE COMPLESSIVA	CAMPIONE ESAMINATO
<b>Comitato di risoluzione unico</b>			
Risoluzione del BPE	Tribunale dell'UE	103	10
Decisione di non risoluzione di ABLV	Tribunale dell'UE	2	2
Contributi ex ante all'SRF	Tribunale dell'UE	13	4
	Tribunali nazionali	499	(9)*
<b>Commissione europea</b>			
Risoluzione del BPE	Tribunale dell'UE	30	5
Contributi ex ante all'SRF	Tribunale dell'UE	1	1

(\*) Impossibile da esaminare. Fonte: European Court of Auditors



Peso: 1-17%, 12-22%



## Ance

# Buia: «Molto delusi dalla manovra, per gli investimenti solo 550 milioni»

«Siamo fortemente delusi dalla legge di bilancio, dobbiamo dirlo: pensavamo che fosse una manovra keynesiana fondata sugli investimenti pubblici, così era stato annunciato, ma alla fine nell'accordo con Bruxelles sono stati sacrificati gli investimenti». Lo ha detto Gabriele Buia, presidente dell'Ance, in audizione al Senato sul decreto legge Semplificazione. «Gli effetti sul rilancio delle opere pubbliche - ha aggiunto Buia - sono state ridotte per il 2019, da 2,5 miliardi a 550 milioni di euro.

Si prevedeva un aumento di 3,5 miliardi nella spesa effettiva di cassa 2019 per gli investimenti pubblici e in tutto di 15,5 miliardi nel triennio 2019-2020. Il testo finale riduce questo aumento a 550 milioni nel 2019, rinviando gran parte della spinta (10,5 miliardi) al biennio successivo, e comunque riducendola da 15,5 a 11 miliardi nel triennio».



Peso: 5%

**Primo Piano**

# Il prestito per la buonuscita sarà a carico dei pensionandi

► Statali e Quota 100, per l'anticipo del Tfr ► In via di perfezionamento l'accordo-quadro dovranno pagare gli interessi alla banca tra Abi e ministeri dell'Economia e del Lavoro

**IL CASO**

**ROMA** Serve un accordo quadro complessivo tra ministeri e banche per regolare l'erogazione anticipata del trattamento di fine servizio (Tfs). Non bastano gli accordi bilaterali tra singole amministrazioni pubbliche e singoli istituti. Ecco che dal negoziato in pieno svolgimento tra Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, e i vertici Abi, sarebbe spuntata la necessità di procedere a qualche ritocco della bozza del decreto su Quota 100.

**MISURA GENERALISTA**

In particolare una modifica del punto 2 dell'articolo 23 dove, nella stesura attuale, si fa riferimento alla stipula di convenzioni tra i vari enti della pubblica amministrazione e le varie banche. Dagli ultimi colloqui fra le parti si sarebbe appurato che trattandosi di misure con carattere di generalità non si può demandare ad accordi singoli che potrebbero pertanto differire tra loro creando ulteriore disagio, più di quanto ne abbia già provocato la prospettiva di non poter incassare subito la liquidazione con l'uscita dal lavoro.

E' confermato, come ha spiegato anche Durigon in un'intervista a *Il Messaggero*, che i lavoratori in uscita con Quota 100 potranno beneficiare di un prestito messo a disposizione dalle

banche. Non è detto però che il tasso di interesse sia integralmente a carico dei beneficiari. Di sicuro accordi bilaterali tra comuni, regioni, ministeri e singoli istituti di credito non sarebbero efficienti. Trattandosi di un intervento generale, Durigon e i vertici dell'Abi stanno stendendo la bozza di una convenzione complessiva. Dovrà essere sottoscritta dai ministeri dell'Economia, del Lavoro, della Pa con l'Associazione bancaria per identificare un prodotto standardizzato: una modalità omogenea in tutta Italia e per tutte le tipologie di dipendenti pubblici.

**CHI NE FA PARTE**

In più il Mef, con la Ragioneria generale dello Stato e l'Inps, sta conducendo una valutazione sui requisiti minimi per l'accesso al finanziamento di Quota 100. E' necessario infatti individuare la platea complessiva di coloro che potrebbero lasciare e le ipotesi di eventuali utilizzi dell'anticipo bancario.

Quanto al tasso di interesse, è naturalmente ancora fluido come non è scontato che questo tasso, inizialmente a carico del lavoratore in uscita, alla fine lo sopporti soltanto lui.

La proposta iniziale del governo di fissare un tetto massimo all'1% deve essere commisurata con varie componenti dell'operazione. Una di queste è la durata del finanziamento che potreb-

be oscillare tra 2 e 6 anni e l'altra è l'ammontare complessivo del Tfs, a sua volta strettamente correlato al numero dei beneficiari di Quota 100 ma anche a quanto ciascuno potrebbe ricevere: se un dipendente, infatti, dovesse avere titolo per un Tfs di 60 mila euro, potrebbe richiederne una parte per soddisfare alcune esigenze economiche impellenti di famiglia mentre per incassare la parte residua, attendere la conclusione dell'iter ordinario.

C'è da dire che l'accordo quadro rappresenta la cornice entro la quale poi i singoli istituti devono inserirsi, recependo o meno gli accordi.

Tale accordo quadro su Quota 100 dovrebbe ricalcare i due analoghi accordi stipulati tra Abi, Ania, Ministero dell'Economia e ministero del Lavoro per l'anticipo pensionistico.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%

**Inumeri****67**

Gli anni necessari per lasciare il lavoro nel 2019 con la Fornero

**62**

Gli anni per il ritiro anticipato grazie a Quota100

**38**

Gli anni di contributi necessari ad anticipare il ritiro

**200**

In migliaia gli statali che portebbero andare in pensione

**40**

In migliaia, i posti scoperti con le uscite anticipate dalla Pa

**3,9**

In miliardi di euro, i fondi stanziati nel 2019 per Quota 100

**52**

anni è l'età media in Italia dei dipendenti della Pa

**MA PER SIGLARE L'INTESA FINALE CON GLI ISTITUTI DI CREDITO SERVE UNA MODIFICA DEL DECRETO**

**SI CERCA IL CONSENSO SU UN PRODOTTO STANDARDIZZATO CHE POSSA ESSERE ACCETTATO DA TUTTI I DIPENDENTI PUBBLICI**

**Quanti sono gli statali**

**Tutti i dipendenti pubblici 3.360.000**

SETTORI	FISSI	PRECARI
P.A. centrale	256.145	2.628
Forze ordine	453.990	39.738
Scuola	950.668	144.175
Ricerca	20.570	3.964
Università	99.134	3.000
Enti non economici	43.341	383
Sanità	653.352	37.530
Enti locali	561.441	54.702
Altro	35.047	3.162
<b>TOTALE</b>	<b>3.073.688</b>	<b>289.283</b>

**Dirigenti 158.200**

▶ Servizio sanitario nazionale (non medici)	18.543
▶ Servizio sanitario nazionale (medici)	<b>110.850</b>
▶ Regioni e autonomie locali	9.418
▶ Ministeri	2.946
▶ Agenzie fiscali	516
▶ Presidenza del Consiglio dei ministri	270
▶ Scuola	7.452
▶ Corpi di polizia	2.158
▶ Forze armate	2.890

ANSA - Centimetri



Giovanni Tria



Peso:48%

# L'Iva sul voucher monouso è onere del «mandante»

## WELFARE

**Imposta applicabile a partire dall'emissione fino all'utilizzatore finale**

**Per i multiuso l'imposizione è circoscritta solo al momento dell'acquisto**

Pagina a cura di

**Anna Abagnale  
Benedetto Santacroce**

L'Iva è dovuta fin dal momento dell'emissione del voucher se è già individuato il bene o il servizio a cui lo stesso dà diritto. È questa la prima novità del decreto legislativo 141/2018 pubblicato nella Gazzetta ufficiale 300 del 28 dicembre scorso con cui l'Italia recepisce dal 1° gennaio 2019 la direttiva 2016/1065/UE nota anche come "direttiva sui voucher".

La cosa che rileva a prima vista è la collocazione della norma. Subito dopo l'articolo 6 del Dpr 633/1972, che disciplina il momento di effettuazione dell'operazione, il legislatore ha introdotto gli articoli 6-bis, 6-ter, 6-quater, prevedendo per i voucher una disciplina puntuale e per certi versi derogatoria alle ordinarie regole in tema di momento impositivo.

Ma andiamo con ordine. Innanzitutto, sono normate le definizioni di buono monouso (noto anche come single-purpose voucher, Spv) e buono multiuso (o multi-purpose voucher,

Mpv) già utilizzate dalla Corte di giustizia, nonché dalla prassi italiana. Conformemente a quanto previsto dalla direttiva il decreto, dopo aver fornito la definizione di buono-corrispettivo quale «strumento che contiene l'obbligo di essere accettato come corrispettivo a fronte di una cessione di beni o di servizi», distingue le due tipologie di buoni a seconda del fatto che sia nota o meno la disciplina applicabile ai fini Iva all'operazione a cui il voucher dà diritto.

In virtù di tale distinzione varia il momento di imposizione. Per i monouso, risultando già certo al momento di emissione il regime Iva da applicare (ad esempio, regime di esenzione, aliquota Iva ridotta, regime ordinario

eccetera), in quanto è determinato l'oggetto della cessione o della prestazione a cui dà diritto, l'Iva è dovuta fin da subito. Il voucher monouso è tassato poi in ogni suo trasferimento successivo fino ad arrivare all'utilizzatore finale. Anche quest'ultima operazione è rilevante ai fini Iva se effettuata da un soggetto diverso dall'emittente del voucher e – dice la norma – si considera resa nei confronti dell'emittente stesso.

Viceversa, nelle ipotesi residuali di voucher multiuso, la possibilità di scegliere i beni o i servizi rimandata al momento dell'acquisto comporta che all'atto di emissione nonché della successiva circolazione, il titolo non costituisce operazione rilevante ai fini Iva. Nel concreto accade che, non essendo possibile conoscere già a monte l'oggetto della cessione o della prestazione sottostante, l'operazione diven-



Peso: 29%

terà rilevante e l'Iva sarà dovuta al momento dell'effettivo utilizzo del voucher, in quanto solo allora sarà certo il regime d'imposta.

Quanto ai servizi intermedi di distribuzione e simili, restano imponibili ai fini Iva e la base imponibile è costituita, se non previsto uno specifico corrispettivo, dalla differenza tra il valore monetario del voucher e l'importo dovuto per il suo trasferimento.

A ben vedere, dunque, l'unica peculiarità rispetto alla disciplina ordinaria riguarda i voucher monouso, per i quali viene anticipata l'applicazione dell'Iva a un momento precedente la cessione o la prestazione. L'operatore deve prestare particolare attenzione

alla natura del voucher se non vuole incorrere nel rischio di non applicare l'imposta quando è dovuta.

Un altro elemento da considerare nella pratica è se il soggetto che emette o trasmette il voucher – nello specifico quello monouso – agisce in virtù di un mandato con o senza rappresentanza. Tale verifica è importante poiché se l'operatore emette o trasferisce il voucher monouso in nome e per conto di un altro soggetto titolare del voucher, compie un'operazione i cui effetti si riproducono e ricadono direttamente in capo a quest'ultimo. Di conseguenza l'emissione materiale del voucher

sarà irrilevante sotto il profilo Iva per l'operatore, mentre l'Iva sul voucher monouso sarà dovuta esclusivamente dal mandante.

#### GLI ORIENTAMENTI PRECEDENTI ALLA RIFORMA

- 1** **RISOLUZIONE 160/E/2002**  
Con riferimento alle **tessere prepagate utilizzabili all'interno di un cinematografo multisala per l'acquisto di beni e servizi**, è stato precisato che la somma di denaro versata

all'atto dell'emissione o della ricarica delle tessere costituisce il corrispettivo di una prestazione di servizi generica, assoggettata ad Iva con aliquota ordinaria
- 2** **RISOLUZIONE 27/E/2010**  
Riguardo ai **multi voucher di tipo turistico** (accesso ai musei ed ai beni culturali di una certa località, utilizzo dei mezzi pubblici,

pianche stradali e notizie storico-turistiche della località), la tassazione ai fini Iva è al momento dell'emissione del buono
- 3** **NOTA 21.04.2010, N. 954/60692/2010 E NOTA 18.03.2010, N. 954/45525/2010**  
Riguardo al **voucher che dà diritto al possessore di fruire gratuitamente di beni e servizi**, sono irrilevanti ai fini Iva i passaggi

emittente-cliente e cliente-utilizzatore; mentre è rilevante ai fini Iva il momento della spesa da parte dell'utilizzatore
- 4** **RISOLUZIONE 21/E/2011**  
**I buoni/voucher sono semplici documenti di legittimazione ai sensi dell'articolo 2002 del Codice civile.** Di conseguenza, la circolazione del buono:

  - non comporta anticipazione della cessione del bene cui il buono stesso dà diritto;
  - non assume rilevanza Iva, in quanto riconducibile all'articolo 2, comma 3, lettera a), del Dpr 633/1972. Pertanto essi non rilevano ai fini Iva all'atto dell'emissione, ma solo al momento del loro utilizzo, ossia all'acquisto dei beni e/o dei servizi a cui danno diritto
- 5** **CIRCOLARE 8/E/2018**

  - Se la compagnia petrolifera emette buoni carburante che consentono al cessionario, soggetto passivo, di recarsi presso un impianto stradale di distribuzione gestito dalla medesima compagnia e rifornirsi di benzina secondo l'accordo tra le parti, l'operazione andrà necessariamente documentata tramite **l'emissione di una fattura elettronica al momento della cessione/ricarica**
  - Se il buono/carta dà modo di rifornirsi presso plurimi soggetti - impianti gestiti da diverse compagnie, ecc. - ovvero consenta l'acquisto di più beni e servizi, si avrà un semplice **documento di legittimazione**, la cui cessione non è soggetta ad Iva e, conseguentemente, a quello di fatturazione in forma elettronica



Peso: 29%



ISTAT

## Sempre più tasse E gli stipendi pesano di meno

**Roma** Pressione fiscale in aumento, potere di acquisto delle famiglie in calo, spesa per interessi sui titoli di stato in aumento, tanto da azzerare una mini riduzione del deficit. Cattive notizie dall'Istat per il governo.

Nel terzo trimestre del 2018 la spesa per interessi è cresciuta di circa 1,7 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2017, pari ad un aumento del 12%. Spesa pubblica in più che annulla un mini miglioramento del saldo primario, quindi dei conti pubblici al netto della spesa per interessi.

Nello stesso periodo la pressione fiscale è stata del 40,4%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Se si considerano i primi nove mesi del 2018, la pressione fiscale si è attestata al 39,7% del Pil, in riduzione di 0,2 punti percentuali.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,3%.

Tra luglio e settembre l'aumento del reddito delle famiglie è stato «modesto» secondo l'Istat, soprattutto se confrontato con quello più marcato del trimestre precedente.

Non è bastato a compensare l'inflazione, anche se resta molto modesta. Considerando il deflatore dei consumi, il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici ha sofferto una flessione dello 0,2% rispet-

to al trimestre precedente. Sfide aperte per il governo, alle prese con spazi di manovra sempre più stretti a causa della spesa per interessi e la situazione delle famiglie in continuo peggioramento.



Peso: 10%



# Con la carta giusta

Ancora troppo contante in Italia: ci costa mezzo punto di Pil e fa girare l'economia sommersa. Il 2019 può essere l'anno della svolta per la diffusione dell'epayment grazie al bancomat. Ancora troppi negozi applicano sovrapprezzi a chi paga con la carta.

di **Adelia Piva**

**75%**

**PREFERISCE  
LA CARTA  
IN NEGOZIO**

Il 40% la usa anche  
per importi inferiori  
ai 5 euro

**D**a questo gennaio parte il servizio di pagamento Bancomat Pay, che permette a 37 milioni di correntisti titolari di bancomat di comprare online col proprio numero di cellulare e nei negozi fisici convenzionati con lo smartphone, ma anche di trasferire i soldi a un'altra persona o di regolare i conti con la pubblica amministrazione pagando tasse e multe con PagoPA. Potrebbe essere la rivoluzione francese per la moneta elettronica, se mettiamo insieme i quasi 40 milioni di possessori di bancomat con chi ha in mano uno smartphone, che è quasi una profezia per la stragrande maggioranza della popolazione del Belpaese. Per accelerare la fine dell'Ancien Regime, dove il sovrano assoluto è il contante che costa alla nostra economia, in termini di gestione, circa mezzo punto di Pil (8 miliardi di euro, secondo una stima dell'Associazione bancaria italiana) bisognerebbe, però, abbassare le commissioni che i commercianti devono versare alle banche per ogni acquisto pagato tramite Pos (dispositivi che permettono di fare i pagamenti con moneta elettronica): uno degli ostacoli maggiori alla diffusione dei pagamenti elettronici. Il Consorzio Bancomat ha previsto che siano annullate le commissioni interbancarie per i pagamenti sotto i 15 euro. Azzerato il balzello che la banca del Pos dell'esercente versa a quella legata alla carta del cliente, non c'è però alcuna garanzia che di conseguenza diminuiscano le commissioni dirette che la banca fa pagare al negozio. I nodi da sciogliere su questo nuovo circuito sono tanti: da quante banche aderiranno alla nuova modalità di pagamento e quanti negozi fisici e virtuali saranno

convenzionati a Bancomat Pay. Staremo a vedere, ma è un buon punto di partenza. Oggi accettare la carta non costa poco. ▶  
▶ Soprattutto se si striscia per un caffè o una cioccolata calda, quindi per importi piccoli, il ricarico per il negoziante è troppo penalizzante. Abbiamo calcolato quanto costa all'esercente che ha un Pos con una delle principali banche italiane farci pagare con carta di credito una cioccolata calda da 4,50 euro. Le commissioni portano via fino a 50 centesimi, l'11% dell'incasso (Intesa Sanpaolo). Scende un po' la percentuale che svanisce nelle casse delle banche per importi più consistenti (90 euro del taglio piega e colore dal parrucchiere), siamo all'8% circa di Monte dei Paschi di Siena, ma comunque sono 7,20 euro. Il che spinge gli esercenti all'applicazione di sovrapprezzi a chi paga importi piccoli con la carta di credito. Una pratica vietata dalla legge, ma nient'affatto rara, visto che le segnalazioni di sovrapprezzi per l'acquisto di biglietti e abbonamenti del trasporto pubblico, servizi di lavanderia, bevande e alimenti nei negozi piccoli lungo tutto lo Stivale sono arrivate all'Antitrust. Che è intervenuta di recente per ribadire il divieto e ricordare che le violazioni segnalate saranno sanzionate. Anche i cittadini possono agire: segnalate sul nostro sito i negozi che applicano





questi sovrapprezzi illeciti.

I negozianti si difendono dal caro-commissioni anche esponendo cartelli in cui dicono ai clienti che non accettano carte di pagamento per importi inferiori a un tot o durante i saldi. Una pratica illecita, ma non ci sono sanzioni.

Per dare un nuovo impulso ai pagamenti elettronici abbiamo da tempo proposto al governo di introdurre incentivi fiscali per l'installazione del Pos, per esempio rendendolo gratuito per i primi tre anni.

### Contactless per abbattere i costi

Negli ultimi due anni si sono sviluppate nuove modalità di pagamento via smartphone o via smartwatch. Dal giugno 2018, a Milano è ormai possibile pagare il biglietto della metropolitana 'contactless' direttamente ai tornelli. Le app per pagare

con lo smartphone sono gratuite, sicure e permettono di lasciare a casa i contanti. Basta scaricare l'app, impostare i dati e le disposizioni di sicurezza, caricare denaro come se fosse una carta prepagata. Con questo sistema i commercianti possono abbassare o eliminare i costi per le commissioni dei pagamenti elettronici. Sono però ancora pochi i negozi che le usano. Se il ricorso alla moneta elettronica è poco interessante per i negozianti e la legge dà facoltà di spendere fino a 3mila euro in contanti, non stupisce la scarsa propensione degli italiani a usare le carte rispetto ai cugini europei, che la strisciano in media 135 volte in un anno contro le nostre 46. Perché dire addio al contante? Secondo l'Abi la sua gestione costa alla nostra economia mezzo punto

di Pil, considerando costi del personale in banca, perdite, furti, trasporto, vigilanza e assicurazioni. Costi che la banca di sicuro non tiene per sé, ma rispalma sui clienti. Il contante fa girare l'economia sommersa perché non è tracciabile e l'evasione fiscale ricade sui cittadini onesti. ■

## GLI ITALIANI PAGANO ONLINE CON:

**22%**  
CARTE DI CREDITO

**54%**  
PAYPAL

**16%**  
CARTE PREPAGATE

**8%**  
BONIFICO E CONTRASSEGNO



## NEI NEGOZI TRADIZIONALI CON:

**38%**  
CARTA DEL CIRCUITO PAGOBANCOMAT

**26%**  
CARTA DI CREDITO

**11%**  
CARTA PREPAGATA

**25%**  
IN CONTANTI  
Al Sud si sale al 31%

**L'UNIONE EUROPEA CHIEDE AGLI STATI DI PORTARE L'INCIDENZA DELL'EPAYMENT ALL'80% ENTRO IL 2025**



Peso: 10-92%, 11-89%, 12-91%, 13-93%

## SMARTPHONE O SMARTWATCH

### Pagare contactless

Tutte le app per pagare sono gratuite e sicure (stessa tutela di legge delle carte). Apple Pay, Samsung Pay e Google Pay virtualizzano una carta e usano lo smartphone o lo smartwatch come strumento per il pagamento sul Pos contactless. Il limite è che sono disponibili solo per chi possiede un determinato smartphone o smartwatch insieme a una carta specifica convenzionata col sistema. In più, il mercato è frammentato e se

si cambia cellulare o banca bisogna cambiare mezzo di pagamento. Le app per pagare con smartphone o smartwatch hanno ancora pochi negozi che le usano e concentrati nelle grandi città. Si tratta delle app per pagare col sistema peer to peer come Satispay: lo scambio di denaro tra cliente e negoziante avviene senza intermediari. C'è un conto di moneta elettronica che si alimenta dal conto corrente entro un budget stabilito.

## APP



### GOOGLE PAY

Si scarica da Google Play. Solo con smartphone Android o smartwatch Wear Os e carte Maestro, Mastercard o Visa emesse da Banca Mediolanum, Boon, Hype, N26, Revolut, Widiba, Nexi e carte Bcc.

### SAMSUNG PAY

Con Galaxy (S, Note, A) e smartwatch Gear S3 classic/frontier e Gear Sport con carte Maestro, Visa, Mastercard, VPay di Banca Mediolanum, Bnl, Che Banca!, Hello Bank, Intesa Sanpaolo, Nexi, Unicredit e le carte Bcc.

### APPLE PAY

Con iPhone, Apple Watch e iPad con carte Mastercard di Unicredit, Carrefour Banca, conto Boon con Mastercard, carte Banca Mediolanum, Widiba, American Express, Hype, Bcc, Fineco Bank, Nexi, Allianz, Buddy-bank, Intesa Sanpaolo, N26.

## APP PER PAGARE NEI NEGOZI CON I SISTEMI PEER TO PEER



### TINABA

Scaricata la app si attiva un conto di moneta elettronica con Banca Profilo (disponibilità max di 1.000 euro) per pagare peer to peer in negozio tramite l'app e senza Pos, con zero commissioni per gli esercenti.

### SATISPAY

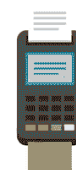
Si apre un conto di moneta elettronica gratuito, ma bisogna avere un conto corrente o una prepagata con Iban. Per i negozi è gratuito per le spese fino a 10 euro. C'è un buono spesa per chi usa l'app.

### HYPE

Carta prepagata virtuale Mastercard emessa da Banca Sella utilizzabile via app. Disponibile per iOS, Android e Windows Phone. La versione base è a canone zero e si può fare una ricarica annua totale di max 2.500 euro.

## Quanto costa ai negozi la carta?

I costi fissi e le commissioni per un negoziante che ha un Pos con una delle principali banche italiane non sono certo trascurabili e, soprattutto per i piccoli importi, rendono poco interessante il pagamento elettronico.



### I COSTI FISSI PER IL POS

	Installazione	Canone mensile
Intesa San Paolo	200 €	min 40 € max 55 €
Monte dei Paschi di Siena	100 € disinstallazione 200 €	35 €
Unicredit	100 € disinstallazione 80 €	min 28,50 € max 51 €



### 1 CIOCCOLATA CALDA (4,50 EURO)

	carta di credito (Visa o Mastercard)	carta di debito (Visa Electron, Vpay, Maestro)	Pagobancomat
Intesa San Paolo	0,50 €	0,50 €	0,04 €
Monte dei Paschi di Siena	0,36 €	0,36 €	0,15 €
Unicredit	0,17 €	0,17 €	0,10 €



### TAGLIO, COLORE E PIEGA (90 EURO)

	carta di credito (Visa o Mastercard)	carta di debito (Visa Electron, Vpay, Maestro)	Pagobancomat
Intesa San Paolo	2,34 €	2,25 €	3,62 €
Monte dei Paschi di Siena	7,20 €	7,20 €	3,15 €
Unicredit	3,51 €	3,42 €	2,07 €

Le informazioni sono state raccolte dai foglietti informativi a novembre 2018.



## Una scelta sicura

### 1. SE CONFRONTI RISPARMI

Non fermatevi all'offerta della banca in cui avete il conto corrente, ma verificate con il nostro servizio online qual è la carta più conveniente per le vostre esigenze. Valutate anche il fatto che ci sono sul mercato molte carte che rimborsano il canone annuo se avete usato la carta per una spesa complessiva superiore a un certo ammontare. Insomma, più la usate, più risparmiate. La carta Altroconsumo, riservata ai soci, emessa da banca Sella, rimborsa, l'anno successivo, lo 0,2% delle spese fatte. Oltre ad avere un costo competitivo. Scopri di più su: [www.altroconsumo.it/vantaggi](http://www.altroconsumo.it/vantaggi)

### 2. NESSUN SOVRAPPREZZO SE PAGHI CON CARTA

Nel novembre scorso l'Antitrust ha ricordato alle imprese il divieto di applicare supplementi sul prezzo di beni e servizi nei confronti di chi utilizzi strumenti quali ad esempio carte di credito o di debito (art. 62 Codice del consumo). È altresì vietato imporre limiti all'uso della carta, come ad esempio per piccoli importi (al di sotto di...) o in determinati periodi (saldi, promozioni). In caso di mancata accettazione potete fare una

segnalazione al circuito della carta.

### 3. FURTO O SMARRIMENTO: PERDETE AL MASSIMO 50 EURO

In caso di furto o di smarrimento bisogna bloccare la carta e la vostra responsabilità, in caso sia stata usata prima del blocco, sarà limitata a un massimo di 50 euro. Se ci sono problemi con l'emittente fate un reclamo scritto a cui l'emittente deve rispondere entro 30 giorni dal suo ricevimento. Se non c'è risposta oppure è negativa fate ricorso all'Arbitro bancario e finanziario (Abf).

### 4. FRODE ONLINE: RIMBORSO TOTALE

La legge tutela pienamente chi fa acquisti online con la carta. Se viene usata da malintenzionati che ne carpiscono i dati e non riconoscete le somme addebitate, l'emittente è obbligato a rimborsarvi in toto.

### 5. CHI EMETTE LA CARTA È SEMPRE RESPONSABILE DELLA SICUREZZA DEL SISTEMA INFORMATICO

L'Arbitro, nelle sue pronunce sui casi di clonazione della carta o prelievi non autorizzati, ha sancito questo principio

guida, che di fatto solleva il titolare dal pagare le falle del sistema di sicurezza informatica dell'emittente la carta.

### 6. PRELIEVO NON AUTORIZZATO: TOCCA ALLA BANCA PROVARE CHE IL PIN NON È STATO BEN CUSTODITO

L'Abf in diverse pronunce ormai ha stabilito che tocca all'emittente provare la non corretta custodia della carta e del Pin. E che il prelievo non autorizzato a seguito del furto della carta non può essere imputato di default alla conoscenza del Pin da parte di chi lo ha fatto, come sostenevano le banche rifiutando il rimborso ai titolari.

### 7. CLONAZIONE E BLOCCO DELLA CARTA DI CREDITO PER OPERAZIONI SOSPETTE

L'Abf ritiene che l'emittente diligente (ex art. 1.176 c.c.) sia gravato dell'obbligo di predisporre il blocco automatico della carta se riscontra operazioni anomale per frequenza e tipologia, comunque non in linea con la solita operatività del cliente. E' quanto ha dichiarato in un caso di clonazione di una carta, utilizzata da terzi in Messico per un totale di più di 5mila euro

in un periodo in cui il titolare si trovava in Italia e si è accorto della clonazione della carta quando ha cercato di usarla, ma non gli è stato possibile per superamento del limite di spesa.

### 8. SE METTETE LE CREDENZIALI SULLA PAGINA (FAKE) DELLA BANCA

L'Abf ha stabilito che in caso di prelievo non autorizzato dal conto corrente da parte di truffatori informatici, l'onere della prova che ci sia stata una condotta colpevole del correntista spetta alla banca. La colpa è del cosiddetto "man in the browser", un programma malevolo che si inserisce tra il singolo utente e il sistema centrale della banca, creando una pagina internet esattamente identica a quella presente sul sito della banca, invitando il cliente a digitare le proprie credenziali. L'Abf sottolinea che tocca all'intermediario assicurare la sicurezza del sistema, per cui se l'utente ha messo i codici di accesso su una pagina non appartenente alla banca è chiaro che i terzi sono stati in grado anche senza token di eseguire operazioni dispositive per più di 8mila euro e questo dimostra che i sistemi di sicurezza non erano adeguati.

## PER SAPERNE DI PIÙ

Sul nostro sito puoi scegliere la carta di credito o la prepagata più conveniente per le tue esigenze grazie al nostro servizio che mette a confronto le carte sul mercato. Trovi anche un dossier con le informazioni su cosa fare in caso di problemi con i facsimili di lettere necessari:

[www.altroconsumo.it/carte-di-credito](http://www.altroconsumo.it/carte-di-credito)





# Quanto li tengo?

Bollette, fatture, ricevute, scontrini & Co. devono essere conservati per i giusti tempi, per averli a disposizione in caso di controlli fiscali.

di Marzio Tosi

## 5 ANNI

### Dichiarazione dei redditi

Tenere le fatture e i documenti che permettono di detrarre le spese quando si fa la dichiarazione dei redditi è fondamentale per pagare meno imposte. Il principio cardine per l'inserimento di una spesa in dichiarazione è quello "di cassa", cioè bisogna fare riferimento al periodo in cui quella spesa è stata sostenuta: se a marzo 2018 abbiamo pagato l'assicurazione annuale sulla vita (la cui copertura dura, quindi, fino a febbraio 2019), fa fede la data in cui abbiamo versato il premio. Quella spesa andrà quindi interamente detratta nella dichiarazione del 2019 relativa ai redditi 2018. Il fisco ha tempo fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello della presentazione della dichiarazione per effettuare controlli. La dichiarazione dei redditi presentata nel 2019 deve essere conservata, con la relativa documentazione, per cinque anni, cioè fino al 31 dicembre 2024. Nel caso in cui si sarebbe dovuta presentare la dichiarazione e non lo si è fatto, il fisco estende a sette anni la possibilità di fare controlli.

Informazioni e consigli sul fisco su  
[www.altroconsumo.it/730](http://www.altroconsumo.it/730)

## 26 MESI

### Scontrini

Per far valere tutti i diritti previsti dalla legge nel caso si acquisti un prodotto che presenta difetti o non funziona a dovere, è opportuno conservare lo scontrino di acquisto per il tempo di durata della garanzia del bene, quindi per almeno 26 mesi. Se per il prodotto che si è comprato si è sottoscritta una garanzia di maggiore durata da parte del produttore, bisogna conservare lo scontrino d'acquisto e il certificato di garanzia per tutta la durata di questa garanzia aggiuntiva.



**15 ANNI****Bonus per ristrutturazioni edilizie**

Preziose occasioni di risparmio sono quelle legate alle detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie, gli interventi di risparmio energetico, gli acquisti di mobili e grandi elettrodomestici. Come per tutte le altre spese inserite nella dichiarazione dei redditi, anche il controllo della documentazione che attesta i lavori compiuti in casa segue lo stesso termine di prescrizione, cioè 5 anni. Per questo particolare caso, però, l'applicazione è differente, perché la rateazione delle agevolazioni si spalma su dieci anni. Di conseguenza, si amplia anche il periodo durante il quale il fisco può effettuare controlli: bisogna conservare i documenti fino a cinque anni dopo che si è goduto dell'ultima rata delle agevolazioni. Facciamo un esempio: chi ha effettuato lavori di ristrutturazione nel 2013, considerando la rateazione su 10 anni, approfitterà delle agevolazioni fino al 2023: dovrà quindi conservare la documentazione fino al termine di prescrizione del controllo della dichiarazione in cui si inserirà l'ultima rata, cioè fino alla fine del 2028.

Informazioni sul risparmio energetico nella nostra community  
[www.casarinnovabile.it](http://www.casarinnovabile.it)

**5 ANNI****Tasse sulla casa e sui rifiuti**

I controlli da parte dei Comuni per le imposte locali sugli immobili, cioè Imu e Tasi, possono arrivare fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui si deve pagare o presentare la dichiarazione. Per un'imposta sulla casa pagata nel 2018, la documentazione va tenuta fino al 31 dicembre 2023.

**TASSA SUI RIFIUTI**

I vari passaggi da Tarsu a Tia1, Tia2, Tares, Tari non hanno modificato i termini di decadenza per effettuare i controlli. I controlli possono arrivare fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui si deve pagare o presentare la dichiarazione.

Informazioni sulle tasse sulla casa su  
[www.altroconsumo.it/imu-tasi](http://www.altroconsumo.it/imu-tasi)

**3 ANNI****Bollo auto e altre spese**

Per quanto riguarda il bollo auto, le Regioni possono fare accertamenti fino a 3 anni da quello in cui è stato fatto o doveva essere fatto il versamento. Quindi, per i versamenti fatti nel 2019 i documenti vanno conservati fino al 2022.

**LE PARCELLE DEI PROFESSIONISTI**

Vanno tenute per 3 anni.

**LE RICEVUTE PER IL PAGAMENTO**

Delle cambiali si devono conservare per 3 anni a partire dalla scadenza.

**5 ANNI****Multe**

In generale, il termine di prescrizione per il pagamento delle multe per infrazioni al Codice della strada è di 5 anni. Bisogna però fare una distinzione: i 5 anni valgono infatti per le violazioni accertate da polizia stradale o carabinieri (per esempio, per eccesso di velocità in autostrada), mentre per quelle rilevate dal Comune, solitamente attraverso i vigili urbani, il termine di prescrizione è di 2 anni dalla cosiddetta "iscrizione a ruolo" della multa, cioè dal momento in cui il Comune ordina all'agente per la riscossione di avviare la procedura per incassare la sanzione. Prima di tale data la prescrizione rimane in standby (non ne decorrono i termini): il Comune, per esempio, può impiegare un anno per iscrivere a ruolo la multa; poi, una volta consegnato il ruolo all'esattore, scattano i 2 anni di prescrizione.

**5 ANNI****Utenze e spese per la casa**

Ci sono documenti da conservare per non pagare due volte per lo stesso servizio in caso di contestazioni.

**BOLLETTE DI ACQUA, LUCE, GAS, TELEFONO**

Vanno tenute per 5 anni dalla scadenza. Per luce e gas, la prescrizione dei controlli si riduce a 2 anni in caso di rilevanti ritardi nella fatturazione per colpa del fornitore.

**SPESE CONDOMINIALI**

Le ricevute si prescrivono in 5 anni.

**AFFITTO**

Il proprietario di casa può chiedere i canoni di locazione entro 5 anni dalla scadenza.

**MUTUO**

Le ricevute di pagamento vanno tenute per 5 anni dalla scadenza della singola rata.



# Riscattare la laurea: è ora di pensarci

**Q**uegli anni passati a sgobbare sui libri, tra notti in bianco ed esami che non finiscono mai, potrebbero tornarci utili un giorno, per avvicinare il momento della pensione e per aumentarne l'importo. È infatti possibile vedersi riconosciuti ai fini pensionistici gli anni di corso legale di studi dell'Università (quelli fuori corso non valgono), inclusi i dottorati di ricerca, le specializzazioni, alcuni diplomi di istituti di alta formazione artistica e musicale e le lauree conseguite all'estero con valore legale nel nostro paese. Questi anni si possono riscattare, e farli risultare così alla stregua di anni lavorativi, solo a patto che non siano già coperti da contribuzioni. In pratica chi lavorava e studiava allo stesso tempo non può far valere gli stessi anni due volte ai fini della pensione.

## Il prezzo del riscatto

Mentre stiamo scrivendo (inizi dicembre), nella manovra finanziaria sono stati ipotizzati alcuni cambiamenti, di

► cui vi terremo informati in caso di approvazione definitiva. Ad oggi, il costo di questa operazione è strettamente collegato al reddito e anche al periodo al quale risalgono gli anni da riscattare. Se il periodo è successivo al 1995 e allora non si erano già versati 18 anni di contributi, oppure se il periodo oggetto di riscatto è successivo al 2011, anche avendo versato 18 anni di contributi prima del 1995, il calcolo è abbastanza semplice. Si paga infatti il 33% della retribuzione lorda annua per ogni anno che si vuole riscattare. Per esempio se si ha uno stipendio lordo di 55.000 euro e si vuole riscattare una laurea quadriennale, si pagheranno 72.600 euro, cioè  $55.000 \times 33\% = 18.150 \text{ euro} \times 4 = 72.600$ . Per chi non rientra nelle condizioni appena descritte, il calcolo del costo sarà

diverso e più complicato. In sostanza l'Inps calcola la pensione senza il riscatto, la calcola con il riscatto, fa la differenza e vi applica dei coefficienti statistici legati all'età del richiedente e alla sua anzianità retributiva. Qualunque sia il sistema, per calcolarne il costo, è possibile pagare il riscatto della laurea a rate, senza interessi, su un periodo massimo di 10 anni, a meno che non scatti prima l'età della pensione. La richiesta di riscatto si può fare per via telematica direttamente sul sito dell'Inps, o con l'assistenza di un patronato o di un Caf. I pagamenti possono essere fatti tramite Mav, carta di credito e perfino in tabaccheria. Si può riscattare anche il periodo di leva, in questo caso a zero costi, quindi conviene sempre farlo.

## A chi conviene

Rinunciare ogni mese a una bella fetta di stipendio per tutti gli anni di laurea da riscattare rappresenta un sacrificio economico non da poco.

Ne vale davvero la pena? La scelta ha molto a che vedere con la vostra situazione economica generale (avete un gruzzolo da parte e non vi costa separarvene?), ma dipende anche dai vantaggi che potete ottenere dal riscatto, primo fra tutti far aumentare gli anni di contributi. Per ottenere la pensione di vecchiaia occorre aver compiuto 67 anni e avere almeno 20 anni di contributi. Se il riscatto della laurea aiuta ad arrivare a questa soglia minima può risultare utile a chi senza non la raggiungerebbe. In caso contrario il riscatto avrebbe comunque almeno il ruolo di aumentare l'importo della pensione.





Più complesso è il caso in cui si “punti” alla pensione anticipata. Se, infatti, con il riscatto totale o parziale del corso di laurea si raggiunge il diritto alla pensione anticipata prima della pensione di vecchiaia oppure della pensione anticipata con la normale decorrenza, allora il riscatto può davvero convenire. Nel 2019 occorrono 43 anni e 3 mesi di contributi per gli uomini e 42 anni e 3 mesi per le donne: anche in questo caso se con gli anni della laurea raggiungete la soglia, potrete andare in pensione prima.

### Forse non fa per te

Anche ammesso di aver accantonato una bella somma in banca e di poterne disporre, siamo sicuri che investirla nel riscatto della laurea sia la scelta più sensata? Occorre pensare a questa

operazione come a un qualunque altro tipo di investimento. Dare soldi all'Inps equivale grosso modo a comprare BTP: richiede la fiducia nella solvibilità dello Stato italiano, verso il quale si è comunque già molto esposti, per via di tutti i versamenti fatti all'Inps nel corso degli anni. Un ultimo dubbio riguarda le regole della pensione, che sono sempre passibili di cambiamenti nella legislazione italiana. Ora si parla di quota 100, domani chissà. Se vi manca molto alla pensione, scommettere parecchi soldi sulle regole attuali può essere prematuro.

### Le alternative

Un buon modo per investire denaro pensando al futuro è di versare i soldi che avreste usato per il riscatto della laurea in un fondo pensione. Il vantaggio

è che in questo modo non si investe solo nello Stato italiano, quindi si diversifica il rischio. Il secondo è che i pagamenti possono essere dilazionati ben oltre i 10 anni (e stando sotto 5.164,27 euro l'anno è possibile dedurre i versamenti). Infine è possibile riavere i propri soldi in determinati frangenti (il 75% per comprare la prima casa ecc.). Questi versamenti però non contribuiscono ad avvicinare la pensione.

Altrimenti scegliete un investimento in azioni, ritagliato sulle vostre esigenze. Se avete un orizzonte temporale lungo, il capitale ha più chance di dare frutti rispetto a un investimento nella pensione pubblica, dove il valore dei contributi versati cresce al passo dell'economia italiana, ovvero assai lentamente. ■

Gli anni di università si possono aggiungere a quelli lavorativi per avvicinare la pensione, ma non a tutti conviene.

di Marta Buonadonna

**62.882**

domande

di riscatto rivolte all'Inps dal 2016 all'agosto 2018

**45,5%**

sono quelle accolte, pari a 28.389 riscatti

#### I VANTAGGI FISCALI

### Detrazioni e deduzioni

Un punto a favore del riscatto della laurea, da non trascurare, è che i versamenti fatti danno diritto a sconti sulle imposte. Vediamoli in dettaglio.

Il riscatto della laurea per un figlio a carico che non ha mai lavorato dà diritto alla detrazione del 19% degli importi versati, quindi si pagano meno tasse.

Se si riscatta la propria laurea si può invece dedurre l'intero importo versato dal computo del proprio reddito imponibile. Alla fine di ogni anno si pagheranno perciò le tasse sul proprio reddito decurtato delle cifre versate per il riscatto.

Anche in questo caso il risultato è che il conto da pagare al Fisco sarà meno salato perché è come se i soldi che state versando volontariamente all'Inps voi non li aveste guadagnati.

Si risparmia in base all'aliquota Irpef più alta. Se per esempio si rateizzano 50.000 euro l'anno per 5 anni, quindi pagando 10.000 euro l'anno, e il proprio reddito è di 50.000 euro l'anno, è come se si guadagnassero 40.000 euro.

Si risparmiano così le tasse sui 10.000 euro che vanno da 40.000 a 50.000 euro e rientrano nello scaglione di reddito tassato al 38%. Il risparmio netto è perciò di 3.800 euro.

I soldi risparmiati vanno sottratti dal prezzo del riscatto, per avere un'idea del vero costo dell'operazione. Nel nostro esempio sottraendo ai 10.000 euro versati i 3.800 di imposte risparmiate, si ottengono 6.200 euro, che per i 5 anni fanno un totale di 31.000 e non più 50.000.

## CON IL METODO CONTRIBUTIVO PIÙ SOLDI SI VERSANO PIÙ ALTA SARÀ LA PENSIONE OTTENUTA A FINE CARRIERA

### Alternative a confronto

RISCATTO DELLA LAUREA	VERSAMENTI AGGIUNTIVI AL FONDO PENSIONE	FAI DA TE (AZIONI E FONDI AZIONARI)
<b>PUOI VERSARE QUANTO VUOI?</b>		
<p>Si: puoi decidere quanti anni della laurea riscattare, ma gli importi non li decidi tu.</p>	<p>Si: puoi decidere di versare quanto vuoi.</p>	<p>Si, ma attenzione alle commissioni della banca: investire in azioni può non convenire per importi molto piccoli.</p>
<b>HAI VANTAGGI FISCALI?</b>		
<p>Si, deduci tutto ciò che versi.</p>	<p>Si, ma deduci al massimo 5.164,27 euro l'anno.</p>	<p>No, nessuno.</p>
<b>PUOI AVVICINARE IL MOMENTO IN CUI VAI IN PENSIONE?</b>		
<p>Aumenta la tua anzianità contributiva, ma non sempre serve.</p>	<p>No.</p>	<p>No.</p>
<b>AUMENTA L'IMPORTO DELLA TUA PENSIONE?</b>		
<p>Si, di quella pubblica.</p>	<p>Si, ma di quella integrativa.</p>	<p>Avrai più soldi da parte e potrai spenderli come vuoi.</p>
<b>PUOI RIPRENDERE QUANDO VUOI I SOLDI CHE HAI VERSATO?</b>		
<p>No, solo quando andrai in pensione con gli assegni mensili.</p>	<p>Si, anche prima della pensione, ma lo puoi fare solo nei casi previsti dalla legge per i fondi pensione che in parte ricalcano quelli in cui prelevare il Tfr.</p>	<p>Si, sempre.</p>
<b>QUAL È IL RISCHIO DEL TUO INVESTIMENTO?</b>		
<p>Che lo Stato italiano faccia bancarotta. Semplificando molto è quasi come comprare BTP.</p>	<p>Dipende dal comparto che scegli. Basso per comparti garantiti, alto per comparti azionari.</p>	<p>È un investimento in azioni: il rischio è elevato, così come i potenziali rendimenti.</p>
<b>IL TUO INVESTIMENTO È SOGGETTO AI RISCHI LEGATI ALL'INTRODUZIONE DI NUOVE LEGGI?</b>		
<p>Si: se cambiano le regole per accedere alla pensione potresti rivedere i tuoi soldi dopo più tempo del previsto. È successo spesso in passato.</p>	<p>Si: se il legislatore cambia le regole per accedere alla pensione e per il riscatto dei soldi. Finora la legislazione sui fondi pensione è stata abbastanza stabile.</p>	<p>Si: è il rischio di ogni investimento che hai, quindi c'è quello che il legislatore ci faccia una patrimoniale o altri il bollo.</p>
<b>C'È UN ORIZZONTE TEMPORALE DI INVESTIMENTO MINIMO?</b>		
<p>No.</p>	<p>Dipende dal comparto che scegli. Breve per comparti garantiti, lungo per comparti azionari.</p>	<p>L'orizzonte temporale di questo tipo di investimento è sempre molto lungo (almeno 20 anni).</p>
<b>QUANTO CRESCE IL TUO CAPITALE NEL TEMPO?</b>		
<p>Dipende da quanto cresce il Pil italiano (attualmente sta crescendo poco).</p>	<p>Dipende dal comparto che scegli. Poco per i garantiti, può crescere molto per comparti azionari.</p>	<p>Può crescere molto: è un tipo di investimento che nel tempo si può rivalutare rapidamente.</p>



Peso: 35-53%, 36-86%, 37-85%

# Affitto: quanto si intasca il fisco

Nel nostro Paese, il mercato delle locazioni è in ripresa. Sul canone è meglio pagare l'Irpef o la cedolare secca?

di Marzio Tosi

**S**oprattutto nelle grandi città, in questi ultimi anni si è decisamente ripreso il mercato degli affitti delle case, in buona parte per merito delle cosiddette locazioni brevi per scopi turistici o lavorativi, cioè quelle che vanno da un giorno a un anno. Secondo l'analisi di Sidief, la società che gestisce il patrimonio immobiliare residenziale di Bankitalia, considerando giovani, studenti e lavoratori immigrati, in Italia il bacino potenziale di inquilini è stimato tra i 2,4 e i 2,8 milioni di persone. Questo mercato interessa circa 670 mila abitazioni all'anno, a cui se ne aggiungono ben 730 mila destinate alle locazioni brevi. In pratica, nel complesso, annualmente le case in affitto superano di oltre il doppio quelle in compravendita. In ogni caso, nel nostro paese, il mattone rimane uno degli investimenti principali: si stima in circa 6 mila miliardi di euro la ricchezza immobiliare delle famiglie italiane. Secondo Bankitalia, considerando un arco di tempo molto lungo, dal 1927 al ►  
► 2015, gli immobili hanno assicurato un rendimento maggiore di quello del mercato azionario.

## Due alternative

Dopo alcuni anni di crisi, contraddistinti da canoni d'affitto in calo, la diffusione delle locazioni brevi sta ridando nuova linfa al settore. Chi ha intenzione di fare un investimento in questo senso, per verificarne l'effettiva redditività, deve tenere conto delle tasse che è chiamato a pagare.

Il fisco offre due possibilità a chi affitta una casa: si può scegliere la tassazione

ordinaria oppure il regime della cedolare secca. Nel primo caso, i redditi da locazione vengono sommati a tutti gli altri redditi e sottoposti all'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, e alle relative addizionali comunale e regionale. Le aliquote Irpef, applicate a scaglioni di reddito, vanno da un minimo del 23% fino a un massimo del 43%. Oltre a queste, all'atto di registrazione del contratto di locazione, sono dovute anche l'imposta di registro e quella di bollo. La prima ammonta in genere al 2% del canone annuo, moltiplicato per le annualità del contratto, mentre l'imposta di bollo è pari a 16 euro ogni 4 facciate scritte del contratto (in ogni caso, 16 euro ogni 100 righe).

Conti alla mano, nella maggior parte dei casi la tassazione ordinaria è la soluzione più costosa, anche se potrebbe essere conveniente in alcune particolari situazioni, come per esempio se non si possiedono altri redditi oltre a quelli dell'affitto o se sono particolarmente bassi e, nel contempo, si hanno spese non indifferenti da recuperare attraverso le detrazioni (spese mediche, ristrutturazioni...), spese che non possono essere invece detratte se si sceglie l'applicazione della cedolare secca. Sui contratti cosiddetti "a canone libero", l'Irpef viene applicata sul 95% della somma percepita. Ci sono, però, alcune agevolazioni per situazioni particolari.





Il canone viene infatti ridotto del 25% per gli immobili situati a Venezia e nelle isolette limitrofe, del 35% se l'edificio è riconosciuto di interesse storico o artistico, del 30% se l'immobile si trova in un Comune ad alta densità abitativa e viene affittato a "canone concordato", cioè in base agli accordi territoriali definiti tra le organizzazioni dei proprietari e quelli degli inquilini più rappresentativi a livello nazionale.

### Un'imposta unica

In genere, il regime della cedolare secca è più conveniente per chi affitta casa: si tratta di un'unica tassa che sostituisce Irpef, addizionale comunale e regionale, imposta di registro e di bollo. L'imposta si calcola sull'ammontare totale dei canoni di locazione. Due le aliquote: per i contratti cosiddetti a canone libero (liberamente determinato dalle due parti) si applica il 21%, che scende al 10% solo in alcuni casi: per i contratti cosiddetti a canone concordato (con condizioni contrattuali predefinite a livello locale), per le abitazioni che si trovano nei Comuni ad alta tensione abitativa e in quelli con carenze di disponibilità abitativa, oltre che in quelli in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza per calamità naturali.

Il reddito che si percepisce dall'affitto, su cui si applica la cedolare secca, non rientra dunque tra quelli su cui si calcolano l'Irpef

e le addizionali, mentre viene invece considerato ai fini del calcolo Isee, per determinare la condizione dei familiari a carico, per calcolare detrazioni per carichi di famiglia, quelle collegate al tipo di reddito posseduto e quelle per i canoni di locazione.

### Come funziona la cedolare secca

La cedolare secca può essere scelta solo da persone fisiche e interessa immobili a uso abitativo (non per svolgere attività d'impresa) che appartengono alle categorie catastali da A1 a A11. Oltre che all'abitazione, l'imposta può essere estesa anche alle cosiddette pertinenze, per esempio box e cantine, mentre non può essere applicata solo a queste ultime senza considerare l'abitazione.

La scelta di applicare il regime di cedolare secca si può fare alla prima registrazione del contratto e poi, in caso di proroga dell'affitto, entro 30 giorni dalla proroga. Si può passare all'aliquota unica anche entro 30 giorni dalla scadenza di ciascuna annualità del contratto. Se il contratto di affitto con lo stesso inquilino ha una durata inferiore ai 30 giorni in un anno non c'è l'obbligo di registrazione: in questo caso la cedolare secca si può applicare nella dichiarazione dei redditi relativa.

In caso di aliquota unica, il proprietario dell'abitazione non può chiedere

all'inquilino l'aggiornamento del canone (neppure quello previsto annualmente dall'Istat): questa rinuncia deve essere comunicata all'inquilino tramite raccomandata (non serve, invece, per contratti inferiori a 30 giorni). Non è in alcun modo valida la consegna a mano della raccomandata: deve essere spedita a tutti gli affittuari.

### Acconto e saldo

La cedolare secca va versata in due tranches, l'acconto e il saldo, con le stesse scadenze dell'Irpef. L'acconto è pari al 95% dell'imposta versata l'anno precedente (il primo anno di applicazione l'acconto non è dovuto), sempre che questa sia stata superiore ai 51,65 euro. Se l'acconto è inferiore a 257,52 euro, va pagato in un'unica soluzione entro il 30 novembre. Nel caso sia invece superiore, si versa il 40% entro il 30 giugno e il restante 60% entro il 30 novembre. Il saldo, che è dato dalla differenza tra l'acconto già pagato e l'imposta finale dovuta, va versato entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello a cui si riferisce. Nel caso di dichiarazione dei redditi attraverso modello 730, acconti e saldi vengono trattenuti direttamente in busta paga o sulla pensione. Negli altri casi, per i pagamenti bisogna utilizzare il modello F24 Elide. ■

**SONO IN CRESCITA  
SOPRATTUTTO GLI AFFITTI  
COSIDDETTI BREVI, QUELLI  
PER SCOPI TURISTICI**



**NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI  
LA TASSAZIONE ORDINARIA È QUELLA  
PIÙ COSTOSA: MEGLIO APPLICARE  
LA CEDOLARE SECCA**

### SUL NOSTRO SITO

Vuoi affittare casa? Sai quali sono le regole per registrare il contratto e per pagare le tasse? Tutto quello che devi sapere lo trovi su [www.altroconsumo.it/affitto](http://www.altroconsumo.it/affitto)

### IMU E TASI

#### Le altre tasse sulla casa

Le imposte stabilite a livello comunale si applicano anche sugli immobili dati in locazione.

Sulla casa che si dà in affitto non si pagano solo le imposte sul canone incassato, ma sono dovute anche l'Imu e la Tasi, le cui aliquote sono stabilite a livello comunale. Spesso viene applicata un'aliquota differente a seconda che l'immobile risulti "a disposizione" oppure sia "locato": è quindi importante calcolare le tasse tenendo conto delle aliquote in base ai periodi di competenza. Per esempio, il proprietario che inizia ad affittare una seconda casa il 25 marzo, per Imu e Tasi dovrà applicare per i primi 3 mesi le aliquote relative alla casa "a disposizione" (ai fini Imu, il mese viene considerato intero trascorso il quindicesimo giorno) e per i rimanenti 9 mesi quelle riferite all'abitazione "locata". Per saperne di più vai su [www.altroconsumo.it/imu-tasi](http://www.altroconsumo.it/imu-tasi)

La situazione è meno lineare per quanto riguarda la Tari, l'imposta sulla spazzatura. Per legge, sia il proprietario sia l'inquilino sono obbligati "in solido" al pagamento. Traducendo in soldoni: al Comune interessa incassare i soldi della tassa, se poi questi provengono dal proprietario o dall'inquilino, poco importa (l'importante è che venga pagata in base alla situazione abitativa). A logica, la Tari dovrebbe essere versata da chi produce i rifiuti, cioè dall'inquilino, ma niente impedisce alle parti di accordarsi diversamente alla stipula del contratto di locazione, questo anche se poi spesso il Comune, sul bollettino di pagamento della tassa, indica espressamente il nome del pagatore.





**DUE ALTERNATIVE PER PAGARE LE TASSE**

**IRPEF**  
**23%-43%**  
I REDDITI DA LOCAZIONE SI SOMMANO AL REDDITO IRPEF E SI APPLICA LA TASSAZIONE PROGRESSIVA

**CEDOLARE SECCA**

**21%** AI REDDITI DA LOCAZIONE SI APPLICA UN'UNICA ALIQUOTA

**10%** L'ALIQUOTA UNICA VIENE RIDOTTA IN ALCUNI CASI PARTICOLARI



Serve il Pin per accedere alla propria area personale sul sito dell'Agenzia delle entrate: da questa pagina bisogna cliccare su "Servizi per" e poi, nella tendina che si apre, si trova "Registrare contratti di locazione".



Peso:41-80%,42-87%,43-79%

## PARLAMENTO

**L'ingorgo dei Ddl bandiera:  
tensione tra Lega e M5S**

Alle Camere è ingorgo di Ddl bandiera e si profila un mese di tensione M5s-Lega. Si va dalle riforme costituzionali al Ddl sulla legittima difesa, dall'acqua pubblica alla chiusura domenicale dei negozi fino alla class action. Sul referendum propositivo sembra vicina un'intesa M5s-Lega con quorum al 25 per cento.

a pagina 6

## Politica

# L'ingorgo dei Ddl bandiera, un mese di tensione Lega-M5s

## CAMERA E SENATO

A Montecitorio riforme, legittima difesa, chiusura domenicale negozi e Ncc

Il Dl semplificazioni al Senato servirà per accogliere le richieste dei due partiti

## Mariolina Sesto

Il calendario di Camera e Senato è fittissimo di date da cerchiare in rosso. Almeno di quia un mese, ma anche oltre. Superato lo scoglio manovra, le Camere sono pronte a occuparsi di una miriade di Ddl bandiera, parte presentati da M5s, parte dalla Lega. Tutti comunque in grado di avere un impatto forte sui rispettivi elettorati. Dunque, potenzialmente in grado di creare divisioni e tensioni nella maggioranza. Se ne avrà un assaggio la prossima settimana quando il Ddl costituzionale sul referendum propositivo di marca Cinque stelle approderà in Aula. Lì si vedrà se si troverà un accordo per in-

trodotto un - sia pur piccolo - quorum. Nel frattempo, già il prossimo venerdì, sempre alla Camera, scadrà il termine per la presentazione degli emenda-

menti al Ddl sulla legittima difesa, questa volta di marca leghista. Gli occhi saranno puntati su eventuali emendamenti presentati dagli alleati pentastellati. Ma ancor più ad alta tensione saranno le vere e proprie votazioni sui due provvedimenti, soprattutto se verranno chiesti voti segreti.

Ancora, sempre in rampa di lancio e sempre a Montecitorio ci sono il Ddl sull'acqua pubblica e quello sulle chiusure domenicali dei negozi, entrambi di iniziativa pentastellata ed entrambi non particolarmente ben visti dal Carroccio. Il primo provvedimento è arrivato alle ultime audizioni, in programma tra mercoledì e giovedì, il secondo invece ha già chiuso con il ciclo di audizioni e domani l'ufficio di presidenza della commissione Attività produttive deciderà come proseguire l'esame. Se M5s porterà a casa entrambe le misure, la Lega chiederà in cambio il sì a provvedimenti pesan-



Peso: 1-1%, 6-28%



ti. E non è un mistero che alle porte, il 15 febbraio, sia in calendario un consiglio dei ministri che vedrà la presentazione di un Ddl per l'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Provvedimento leghista apertamente osteggiato da tutta l'area meridionalista del M5s, capofila la ministra per il Sud Barbara Lezzi.

E non è finita qui. Perché lunedì prossimo scade il termine per la presentazione di eventuali modifiche al Ddl M5s sulla class action. Se al Senato andrà liscia, il provvedimento, che è in seconda lettura, sarà legge. La Lega illuminerà il semaforo verde? E che dire del decreto Ncc, incardinato alla Camera ma non ancora esaminato? E

ancora, il decreto reddito-quota 100 che dovrebbe essere varato dal governo entro questa settimana, dalla prossima dovrebbe iniziare la navigazione parlamentare.

Ultimo tassello: il decreto semplificazioni. L'appuntamento è per il 15 gennaio in aula al Senato. Qui, più che le tensioni si annideranno tutti gli escamotage per accogliere le rispettive richieste dei partiti della maggioranza. E molti sono pronti a scommettere che servirà per far tornare i conti nella difficile trattativa parlamentare tra M5s e Lega.



Peso: 1-1%, 6-28%



Il calendario

- CAMERA
- SENATO
- CONSIGLIO DEI MINISTRI



Palazzo Chigi

10 GENNAIO

- Probabile varo decreto quota 100 e reddito cittadinanza

11 GENNAIO

- Ddl legittima difesa, scade termine per presentazione emendamenti in commissione

14 GENNAIO

- Ddl class action, scade termine emendamenti in commissione (seconda lettura)

15 GENNAIO

- In Aula il dl semplificazioni

16 GENNAIO

- Ddl sul referendum propositivo in Aula



15 FEBBRAIO

- Il governo presenterà Ddl sull'autonomia alle Regioni che ne hanno fatto richiesta (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna)

DATA DA DESTINARSI:

- Ddl acqua pubblica in commissione Ambiente
- Ddl chiusura domenicale negozi in commissione Attività produttive
- Ddl commissione banche in commissione Finanze (seconda lettura)
- Ddl concretezza in commissione Affari costituzionali e lavoro (seconda lettura)
- Dl Ncc assegnato alla commissione Trasporti
- Ddl taglio numero parlamentari in commissione Affari costituzionali



L'aula di Montecitorio



Al Senato. Il decreto semplificazioni è atteso per il 15 gennaio in aula



Peso: 1-1%, 6-28%

# Affidabili? Lo dici tu

Abbiamo le risposte di 68.000 soci sulla loro esperienza con i piccoli elettrodomestici in casa propria. E le mettiamo a disposizione di tutti.

di Natalia Milazzo

Oggi, grazie al web, chi compra un prodotto o accede a un servizio può quasi sempre fruire delle recensioni di altri utenti, che possono dare indicazioni e consigli utili alla scelta. È un'esperienza abbastanza comune, però, che le recensioni che costellano internet siano contraddittorie: chi promuove un prodotto a pieni voti, chi si lamenta vivamente. Chi, per esempio, dice che montarlo è stato semplicissimo e chi sostiene di non esserci quasi riuscito. A chi credere? E poi, manca anche la certezza piena che si tratti di utenti reali: spesso le recensioni sono anonime, firmate da nickname poco comprensibili.

Alcuni siti dichiarano che l'acquisto è stato verificato, ma neanche questa è una prova irrefutabile. Non sono mancati gli scandali legati a recensioni false o comunque influenzate dai produttori, per non parlare del mondo non sempre limpido degli influencer, personaggi popolari che si propongono come uti-

lizzatori entusiasti di prodotti in realtà sponsorizzati a pagamento. Certamente ci sono indicazioni che possono aiutare nella scelta e ormai siamo abituati a usarle: tuttavia hanno molti limiti.

## Giudizi su basi solide

I nostri giudizi sui prodotti poggiano sempre su basi solide. Da una parte i test comparativi - il nostro fiore all'occhiello - realizzati su prodotti acquistati anonimamente e messi alla prova in laboratori indipendenti. Dall'altra le prove d'uso, in cui spesso coinvolgiamo i nostri soci (vedi il nostro programma ConTEst sul nostro sito: [www.altroconsumo.it/il-test-lo-fai-tu](http://www.altroconsumo.it/il-test-lo-fai-tu)). E infine, le nostre inchieste, come quella di cui ci occupiamo in queste pagine, tra migliaia di soci ai quali chiediamo un parere sulla soddisfazione e l'affidabilità di prodotti che hanno in casa, da anni, e usano anche tutti i giorni. È molto difficile avere a disposizione migliaia e migliaia di pareri: noi, grazie all'aiuto dei nostri soci, ci riusciamo.

## Un metodo rigoroso

Questa volta puntiamo il faro sui piccoli elettrodomestici. I principali risultati sono nelle pagine seguenti, molti di più sul nostro sito, insieme ai test continua-

mente aggiornati su migliaia di prodotti (alla voce "affidabilità della marca"). Il questionario, veicolato tramite email a giugno 2018, con un link generato in modo tale che fosse possibile rispondere solo una volta, garantisce allo stesso tempo anonimato e veridicità dei dati. In totale abbiamo raccolto 68.218 esperienze con i piccoli elettrodomestici, sia in Italia sia in altri paesi europei (Francia, Belgio, Spagna, Portogallo), dove collaboriamo con altre associazioni di consumatori. Per ogni apparecchio abbiamo costruito un indice di affidabilità basato sui problemi e i guasti avuti, tenendo conto però anche della sua età (che può essere compresa tra uno e dieci anni) e della sua frequenza e durata di utilizzo. Ogni marca ha così ottenuto un punteggio per categoria di elettrodomestico, dato dalla media di tutti i suoi modelli. L'indice di soddisfazione è ottenuto invece dai punteggi complessivi dati dai soci alle performance dei vari apparecchi. Entrambi i punteggi sono stati poi convertiti in stelle per facilitare la visualizzazione.



## IN CIFRE

# 154

Marche valutate nell'inchiesta: nelle tabelle trovate le principali

# 19.743

Le risposte arrivate dai soli soci italiani

# 13

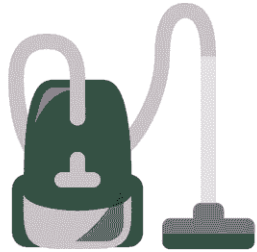
Le categorie di apparecchi inclusi in questa tornata dell'inchiesta

# 10

Il numero di guasti più diffusi di cui abbiamo tenuto conto per valutare l'affidabilità

### Aspirapolvere a traino

In Italia sono meno popolari che in altri Paesi: ha un apparecchio di questo tipo solo il 46% di chi ha risposto, contro l'84% di Francia e l'82% di Portogallo.



Marca	Soddisfazione	Affidabilità
DYSON	*****	*****
MIELE	*****	*****
RAINBOW	*****	*****
KIRBY	*****	*****
NILFISK	*****	*****
BLACK & DECKER	***	*****
KÄRCHER	*****	*****
ROWENTA	*****	*****
SIEMENS	*****	*****
AEG	****	****
MOULINEX	****	****
PANASONIC	*****	****
PHILIPS	*****	****
BOSCH	*****	****
DIRT DEVIL	****	****
ELECTROLUX	*****	****
SAMSUNG	****	****
HOOVER	****	****
IMETEC	****	***
ARIETE	****	***
DELONGHI	****	***
POLTI	****	***
LG	****	***

### Scopa senza filo

Nella maggior parte delle risposte l'aspirapolvere è usato tre volte alla settimana o più. I problemi più diffusi sono legati a batteria, motore e tubo.



Marca	Soddisfazione	Affidabilità
DYSON	*****	*****
HOOVER	****	****
ROWENTA	*****	****
DELONGHI	****	***
ELECTROLUX	****	***
BOSCH	****	***

### Robot aspirapolvere

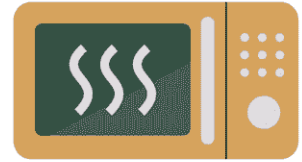
In Italia lo ha circa il 6% di chi ha risposto, che in prevalenza lo usa tre volte alla settimana o più. L'aspetto che ha dato più problemi è la batteria, poi le spazzole.



Marca	Soddisfazione	Affidabilità
XIAOMI	*****	*****
ROWENTA	****	*****
DYSON	*****	*****
VORWERK	*****	****
IROBOT	*****	****
ARIETE	*****	***
NEATO ROBOTICS	*****	***
LG	*****	***
SAMSUNG	***	***

### Microonde

Nel complesso soddisfatti i possessori di questo tipo di forno, presente nel 74% delle case. Chi lo ha nella maggior parte dei casi lo usa più volte al giorno.



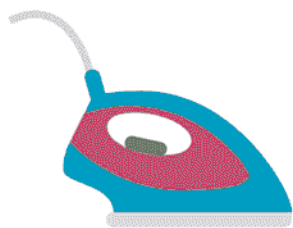
Marca	Soddisfazione	Affidabilità
DELONGHI	*****	*****
HOTPOINT-ARISTON	****	*****
IKEA	*****	*****
LG	*****	*****
OK	****	*****
BOSCH	*****	*****
HAIER	****	*****
PANASONIC	*****	*****
PHILIPS	*****	*****
SAMSUNG	*****	*****
SELECLINE	*****	*****
SILVERCREST	*****	*****
WHIRLPOOL	*****	*****
ELECTROLUX	*****	****
MIELE	*****	****
SHARP	*****	****
SIEMENS	*****	****
AEG	*****	****
CANDY	****	****
MOULINEX	*****	****
SMEG	*****	****

La valutazione per marca è espressa con un numero di stelle, da uno (pessimo) a cinque (ottimo).



## Ferro classico

Sono nelle case del 52% di chi ha risposto, in un terzo dei casi usati meno di un'ora alla settimana. Il problema principale (13%) è legato alla piastra (danni o macchie).



Marca	Soddisfazione	Affidabilità
CALOR	★★★★★	★★★★★
HOOVER	★★★★★	★★★★★
SILVERCREST	★★★★★	★★★★★
TRISTAR	★★★★	★★★★★
DELONGHI	★★★★	★★★★
IMETEC	★★★★	★★★★
PHILIPS	★★★★★	★★★★
AEG	★★★★	★★★★
ARIETE	★★★★	★★★★
BLACK & DECKER	★★★★	★★★★
ROWENTA	★★★★★	★★★★
BOSCH	★★★★★	★★★★
BRAUN	★★★★★	★★★★
ELECTROLUX	★★★★	★★★★
MOULINEX	★★★★	★★★★
TERMOZETA	★★★★	★★★★
SIEMENS	★★★★	★★★
TEFAL	★★★★	★★★

## Ferro a caldaia

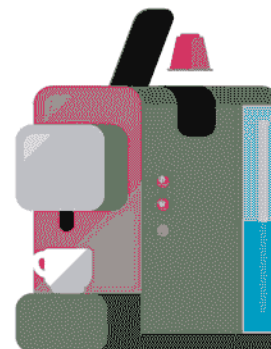
Il 48% di chi risponde ne possiede un modello, usato in prevalenza più di un'ora alla settimana. Il problema più segnalato è la formazione di briciole bianche.



Marca	Soddisfazione	Affidabilità
SILVERCREST	★★★★★	★★★★★
DOMENA	★★★★★	★★★★
TEFAL	★★★★★	★★★★
TERMOZETA	★★★★★	★★★★
LELIT	★★★★★	★★★★
PHILIPS	★★★★★	★★★★
SIEMENS	★★★★★	★★★★
AEG	★★★★	★★★★
BRAUN	★★★★	★★★★
CALOR	★★★★★	★★★★
ROWENTA	★★★★★	★★★★
BOSCH	★★★★★	★★★★
MOULINEX	★★★★	★★★★
DOMO	★★★★★	★★★★
ARIETE	★★★★	★★★
SIMAC	★★★★	★★★
DELONGHI	★★★★	★★★
ELECTROLUX	★★★★	★★★
LAURASTAR	★★★★★	★★★
POLTI	★★★★	★★★
FOPPA PEDRETTI	★★★★	★★★
IMETEC	★★★★★	★★★

## Macchina caffè (capsule)

Oltre il 70% di chi possiede una macchina per l'espresso ha a capsule e la usa almeno una volta al giorno. Il guasto più diffuso (13%) è legato al riscontrare perdite.



Marca	Soddisfazione	Affidabilità
MIELE	★★★★★	★★★★★
ROWENTA	★★★★★	★★★★★
DELONGHI	★★★★★	★★★★
MOULINEX	★★★★★	★★★★
SILVERCREST	★★★★★	★★★★
TERMOZETA	★★★★	★★★★
BOSCH	★★★★	★★★★
GAGGIA	★★★★	★★★★
INDESIT	★★★★★	★★★★
KRUPS	★★★★★	★★★★
ELECTROLUX	★★★★	★★★
PHILIPS	★★★★★	★★★
CAFFITALY	★★★★	★★★
LA PAVONI	★★★★★	★★★
BIALETTI	★★★★	★★★
KENWOOD	★★★★★	★★★
SAECO	★★★★★	★★★
SIEMENS	★★★★★	★★★
AEG	★★★★	★★★
LAVAZZA	★★★★★	★★★
ARIETE	★★★★	★★★
BRAUN	★★★★★	★★★
ILLY	★★★★	★★★



**INTERNAZIONALIZZAZIONE****LA NOMINA DEL CDA****Al via il nuovo Ice con Ferro presidente: spazio a piccole e micro imprese**

Parte la nuova governance dell'Ice. Il consiglio di amministrazione dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione ha nominato presidente Carlo Maria Ferro. Lo stesso Ferro e Stefano Corti erano stati nominati membri del cda dal consiglio dei ministri dello scorso 28 novembre. Nella stessa seduta, il consiglio di ministri aveva nominato anche Roberto Luongo direttore generale. Ferro, che subentra a Michele Scannavini, ha lasciato nei giorni scorsi la carica di presidente della STMicroelectronics Italia.

L'ex presidente Scannavini si era dimesso a fine settembre, in assenza di un'esplicita fiducia del nuovo governo. Un mese dopo erano arrivate anche le dimissioni del direttore generale Piergiorgio Borgogelli. L'esecutivo pentastellato punta in tutta evidenza alla discontinuità nella gestione del made in Italy e il neopresidente dovrà subito collaborare con i ministeri competenti per l'attuazione del nuovo Piano straordinario, rifinanziato nella legge di bilancio con 90 milioni per il 2019 e 20 milioni per il 2020. Il rallentamento dell'export impone scelte rapide. «Arrivo al vertice dell'Ice in un momento di piccola erosione del saldo commerciale, ora lavoreremo per rilanciare

sia le esportazioni sia l'attrazione degli investimenti esteri» dice Ferro. Alcune idee, anche se saranno declinate operativamente solo nelle prossime settimane, sono già sul tavolo. «Con il direttore generale Luongo (36 anni di esperienza all'Ice, ndr) abbineremo continuità e idee nuove». Il piano punterà in modo particolare sulle piccole e micro imprese, anche con progetti di filiera che le mettano in relazione con quelle più strutturate e già internazionalizzate. «Svilupperemo sinergie tra i piccoli artigiani, i coltivatori, le medie e le grandi imprese. Massima attenzione all'economia digitale e al ruolo dei capitali esteri per accelerare l'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro». Sarà, in linea con le indicazioni politiche del ministro M5S Luigi Di Maio (Sviluppo economico) e del ministro leghista Gian Marco Centinaio (Agricoltura), un programma con spiccata attenzione al made in Italy agroalimentare e ai coltivatori, base elettorale importante di entrambe le forze politiche, oltre che alle micro imprese. Tra le priorità, vengono indicate anche ulteriori iniziative per la crescita dell'export online attraverso accordi con

marketplace ed e-tailer, a partire dai mercati degli Usa e della Cina. Poi il dossier Mezzogiorno, «che esprime appena l'11% di export nazionale» osserva Ferro, «una quota troppo piccola».

Il neopresidente, che debutta oggi nel ruolo ufficiale al Pitti di Firenze, dovrebbe incontrare nelle prossime settimane le principali associazioni imprenditoriali. «Porto in Ice l'esperienza di 30 anni di attività executive sui mercati internazionali, di cui due terzi vissuti all'estero» dice il neopresidente. Ferro, 57 anni, entrato nella multinazionale STMicroelectronics nel 1999, ha ricoperto vari incarichi ed è stato per circa 15 anni il chief financial officer del gruppo. È vicepresidente Assolombarda con delega alle Politiche industriali e fisco e membro del consiglio direttivo del Digital Innovation Hub Lombardia, incarichi che lascia con l'arrivo all'Ice. «Siamo certi che Ferro - commenta Enrico Cereda, vicepresidente di Assolombarda con delega all'internazionalizzazione ed Europa - saprà interpretare con responsabilità e competenza questo ruolo strategico per lo sviluppo delle imprese sui mercati internazionali».

Oltre a Ferro, entra come detto nel cda dell'Agenzia anche Stefano Corti. L'incarico di entrambi è quadriennale e rinnovabile una sola volta. Corti, imprenditore attivo nel settore delle fonti di riscaldamento a biomassa, era già stato in predicato di entrare in quota Lega tra le nomine di ottobre del cda del Gestore dei servizi energetici. L'ingresso abbastanza inatteso nell'Ice è stato il piano di riserva della Lega. Va ricordato che Corti è stato il candidato leghista per il Senato alle elezioni del 4 marzo, sconfitto nel collegio uninominale di Modena con soli 46 voti di scarto da Edoardo Patriarca (Pd). Esito poi confermato dalla Corte d'appello di Bologna alla quale era stato presentato ricorso.

— Carmine Fotina

**110****MILIONI DI EURO NEL BIENNIO**

Il nuovo Piano è stato rifinanziato nella legge di bilancio con 90 milioni nel 2019 e 20 milioni nel 2020



**MANAGER DI LUNGO CORSO**  
Carlo Maria Ferro, 57 anni, ha lasciato nei giorni scorsi la presidenza di STMicroelectronics Italia dove è entrato nel '99. Vicepresidente di Assolombarda, lascerà l'incarico con l'ingresso all'Ice



Peso: 17%

# Euro 6: che confusione

**Q**uando si compra un'auto, i fattori da prendere in considerazione sono molti. Un elemento non trascurabile è costituito dalle sue emissioni, sia perché abbiamo tutti una coscienza ecologica, sia perché, mano a mano che i nuovi modelli diventano più virtuosi sotto questo aspetto, le amministrazioni cittadine bandiscono dalle loro strade quelli più vecchi e inquinanti. Protagoniste dei blocchi alla circolazione sono soprattutto le auto diesel, alimentate a gasolio, più problematiche sul fronte delle emissioni, in particolare di ossidi di azoto. Specifiche procedure di omologazione servono a certificare che le auto rispettino precisi requisiti ambientali. Ma l'affare Dieseldate ha dimostrato che spesso la distanza tra ciò che compare sulla carta e ciò che succede sulla strada può essere abissale.

Così, multate le aziende responsabili della truffa con la quale, usando un dispositivo nascosto, si abbassavano in modo fittizio le emissioni durante i test di omologazione in laboratorio, si è deciso di cambiare strategia: invece di puntare sull'abbassamento dei limiti, meglio eseguire test più realistici.

## Euro 6: è ora di cambiare

Le classi Euro, introdotte a livello europeo a partire dagli anni '90 come limiti alle emissioni inquinanti, si sono susseguite a intervalli di qualche anno una dall'altra e ogni nuova classe Euro ha abbassato i limiti di emissioni consentite rispetto alla precedente. Con la classe Euro 6, che ha fatto il suo esordio pochi anni prima del Dieseldate, è iniziata la transizione. Dopo le prime due sottocategorie, Euro 6a e Euro 6b, che rispondevano ancora alla logica di abbassamento dei limiti alle emissioni, a partire dall'Euro 6c si è decisa l'introduzione di nuovi metodi nei test di omologazione, che sono stati resi, con le classi Euro 6d-temp ed Euro 6d, sempre più realistici e non più aggirabili. Sotto processo è finito il ciclo di omologazione sul banco a rulli (NEDC, vedi riquadro alla pagina precedente), che pretendeva di simulare l'andamento dell'auto su

strada, ma in effetti non rispecchiava affatto il modo in cui una vettura viene usata nella vita reale. I motori imputati nel Dieseldate, aggiungendo a questo test - già così blando - i loro dispositivi illegali, potevano in realtà avere emissioni su strada di NOx (ossidi di azoto) fino a dieci volte maggiori di quelle ottenute in sede di omologazione e vantate sulle brochure informative delle auto.

## Il nuovo test su strada

Con l'aggiunta ai test di omologazione di una nuova prova su strada su percorsi ritenuti rappresentativi dell'uso reale, a partire dal settembre 2019 tutte le auto immatricolate si avvarranno dunque di un "controllo incrociato" sulle emissioni. Dal momento che i test su strada sono soggetti a molte variabili che hanno a che vedere con il clima, il traffico e le condizioni stesse della strada, le emissioni prodotte in queste prove, chiamate RDE (Real Driving Emissions), sono di solito più alte di quelle ottenute in laboratorio e per questo sarà consentito sfiorare i limiti previsti dal ciclo di omologazione attualmente in vigore, il WLTP, di un fattore chiamato Conformity factor (CF). Questo fattore sarà pari a 2,1 (quindi poco più del doppio) fino al 2020 e scenderà a 1,5 (cioè una volta e mezza) da gennaio 2021. Un CF di 1,5 significa che se il limite di emissioni di ossidi di azoto nel ciclo WLTP è pari a 80 mg/km, nella prova RDE l'auto potrà emetterne 120 mg/km.

I limiti previsti dalle varie classi Euro si riferiscono agli inquinanti, ma non alla CO2, e quindi non al consumo di carburante: questo significa che un'auto che appartiene a una classe Euro più recente sarà meno inquinante, ma non necessariamente consumerà di meno. Si va tuttavia verso l'introduzione di limiti anche alle emissioni di CO2, che non si applicheranno ai singoli modelli, ma verranno imposti alla media della flotta di ciascun produttore. Le emissioni di CO2 dovranno ridursi del 20% entro il 2025 e del 40% entro il 2030 rispetto ai 95 g/



km già imposti per il 2021.

## Il crollo delle vendite

A ottobre 2018 le nuove immatricolazioni di vetture diesel sono crollate del 26,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il problema, spiega Adolfo De Stefani Cosentino, presidente di Federauto, la federazione dei concessionari auto, «è quello delle incertezze sulla fruibilità futura delle auto alimentate a gasolio. Le persone hanno in testa che il diesel inquina, ma in realtà con l'Euro 6 non è più vero. Il consumatore però è spaventato all'idea di non poter più circolare da nessuna parte, e ha ragione, visto che alcuni sindaci stanno facendo una vera guerra al diesel».

In effetti blocchi alla circolazione sono già pianificati in molte città, per esempio quelle che si trovano nelle regioni del bacino padano, che hanno siglato un accordo operativo dallo scorso ottobre. Le limitazioni riguardano da subito le auto diesel fino all'Euro 3, comprenderanno le Euro 4 a partire dal 2020 e arriveranno a riguardare le Euro 5 dal 2025; si applicheranno alle aree urbane e ai Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti. A Milano si guarda ancora più avanti ed è già in programma il divieto di circolazione all'interno dell'Area B delle vetture Euro 6c per il 2025 e per le Euro 6d-temp ed Euro 6d dal primo ottobre 2030.

«L'Italia ha il parco auto più vecchio d'Europa», continua De Stefani. «Svecchiandolo si contribuirebbe all'abbattimento delle emissioni, perché più le auto sono vecchie, più inquinano. Abbiamo anche una quantità molto maggiore di auto pro capite rispetto al resto d'Europa e questo è dovuto a molti fattori. La conformazione del territorio e la distribuzione della popolazione, che non è concentrata nelle grandi metropoli come in altri paesi, ma molto sparpagliata,

hanno sicuramente un ruolo», sostiene il presidente dei concessionari d'auto. «E poi i mezzi pubblici sono carenti, quindi la gente è costretta a usare l'auto per spostarsi».

## La differenza si vede

Per incoraggiare l'acquisto di un'auto diesel, delle quali i concessionari lamentano il crollo delle vendite, occorrerebbe fornire al potenziale cliente tutte le informazioni necessarie per una scelta oculata. Se la pubblicità confonde (come spieghiamo nel riquadro a pagina 27), i venditori sono in grado di fare chiarezza? «Fino a tre mesi fa se avessi chiesto a un venditore nel mio autosalone la differenza tra Euro 6 a ed Euro 6c non me l'avrebbe saputa dire di sicuro», ammette De Stefani. «Adesso sono tutti consapevoli che si tratta di informazioni determinanti per l'acquisto».

In effetti la suddivisione dell'Euro 6 in cinque diverse sottoclassi rischia di creare molta confusione nei consumatori, che tra Dieselgate e blocchi del traffico non sanno più bene se abbia senso comprare un'auto diesel e, nel caso, si domandano come sceglierla. Acquistando una vettura Euro 6d-temp invece di una Euro 6b cambia davvero qualcosa? I test che conduciamo in consorzio con le organizzazioni di consumatori dei principali paesi europei ci hanno già fornito le prime indicazioni positive sulle vetture in assoluto più recenti, le Euro 6d-temp. Se i consumi, come era prevedibile, rimangono più o meno gli stessi delle auto Euro 6a ed Euro 6b, il livello di inquinanti (misurato con test più realistici rispetto a quelli dell'omologazione) si è invece molto ridotto.

In una scala da 1 a 100 (dove 1 vuol dire emissioni non a norma Euro 6 nemmeno sui rulli e 100 vuol dire già a norma Euro 6d anche su strada) i punteggi medi

che abbiamo attribuito a una ventina di vetture diesel di diversa cilindrata per le varie sottoclassi di Euro 6 vanno da un minimo di 40 per l'Euro 6b a un massimo di 84 per l'Euro 6d-temp. Si passa perciò da un livello medio-basso a uno molto alto.

## Prima di comprare

Siamo favorevoli a test di omologazione più severi e realistici e pensiamo che la limitazione alla circolazione dei veicoli più vecchi sia un passaggio necessario per arrivare a un parco auto meno inquinante, anche se sul momento può creare disagi. Meglio ancora sarebbe potenziare il trasporto pubblico, dando alle persone una reale alternativa alla macchina.

Per chi ha necessità di comprare un'auto e vuole un diesel, meglio cercare di acquistare la sottoclasse Euro 6 più recente, la Euro 6d-temp. In questo modo non solo ci si porterà a casa un modello meno inquinante, ma ci si assicurerà anche di poter circolare più a lungo.

In concessionaria è importante stare attenti che sconti particolarmente allettanti non nascondano la necessità di liberarsi di vetture diesel non di ultima omologazione.

Se si compra un'auto usata, si deve porre ancora più attenzione a questo aspetto: verificare sempre sulla carta di circolazione la classe Euro a cui appartiene. In vista dei futuri blocchi, la scelta di un diesel usato potrebbe non essere la migliore, a ogni modo si trovano già sul mercato vetture Euro 6 immatricolate nel 2012-2013, che sono da preferire sicuramente alle Euro 5 e precedenti. ■

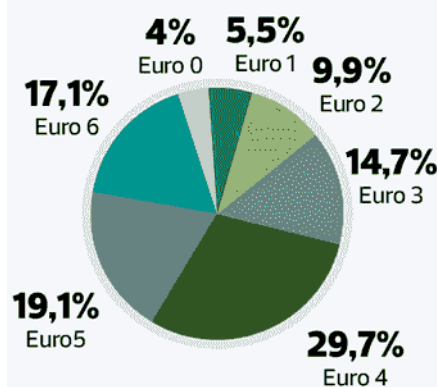


**IN SINTESI**

- Spiegazione delle classi di omologazione Euro 6 e delle loro differenze
- Approfondimento sui nostri nuovi test, più realistici, sulle emissioni
- Consigli per l'acquisto di un'auto diesel, nuova e usata

**IL PARCO AUTO CIRCOLANTE**

Al 30 giugno 2018 circolavano in Italia 37 milioni e mezzo di veicoli così suddivisi



Stime Unrae (tutti i tipi di carburante)

**I blocchi della circolazione sono decisi a livello locale e possono subire modifiche: occorre tenersi aggiornati**

**ORIENTARSI TRA LE SIGLE**

**Le pubblicità spesso confondono, citando norme e standard non sempre chiari e a volte proprio sbagliati. Facciamo chiarezza.**

**NEDC** L'acronimo sta per New European Driving Cycle ed è stato il ciclo di omologazione ufficiale dagli anni '90 al 2017. Era una sequenza di accelerazioni e decelerazioni troppo blande, poco rappresentative della guida su strada. Le emissioni inquinanti risultavano molto inferiori alla realtà.

**WLTP** La sigla (Worldwide Harmonized Light Vehicle Test Procedure) identifica il nuovo ciclo di omologazione ufficiale europeo in uso da settembre 2017 e obbligatorio per tutte le nuove immatricolazioni da settembre 2018. Simula meglio il reale comportamento dell'auto su strada. Nel passaggio al nuovo test, i limiti alle emissioni sono rimasti gli stessi di prima, ma per rispettarli i produttori devono realizzare vetture meno inquinanti.

**RDE** Si tratta di test eseguiti direttamente su strada, in condizioni quindi praticamente reali, e infatti la sigla sta per Real Driving Emissions. Si usano apparecchiature mobili che raccolgono e misurano le emissioni dell'auto dal tubo di scarico durante la guida. Tutte le auto immatricolate a partire da settembre 2019 dovranno superare un test di omologazione nel quale al ciclo WLTP sarà affiancata anche la prova RDE.

**SE LO SLOGAN NON AIUTA** In basso due esempi in cui classi e norme sono citati in modo confuso, se non addirittura errato. Nel caso di Toyota, lo slogan "WLTP approved" segnala che l'auto ha superato l'omologazione con il ciclo WLTP, invece del vecchio NEDC. È un'informazione corretta, ma non chiarisce se la classe della vettura è Euro 6c o Euro 6d-temp, cioè se ha dovuto anche superare il test RDE su strada. Citroën millanta invece nella sua pubblicità motori Euro 6.2, che non è però la nomenclatura corretta della classe di inquinamento. Sul sito si scopre che Euro 6.2 "è chiamata anche" Euro 6d-temp, e che "nel settembre 2018 entra in vigore per tutti i tipi di veicoli". Peccato che questa sia la Euro 6c: l'Euro 6d-temp entrerà in vigore solo a partire dal settembre 2019.



**52,4%**

La quota di auto diesel vendute in Italia da gennaio a ottobre del 2018. Le vendite di vetture a gasolio, anche se in calo, restano perciò preponderanti.

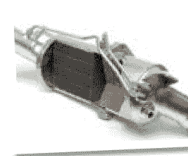
**È VERO CHE IL FILTRO INQUINA DI PIÙ?**

Un nostro socio lamenta i disagi per i blocchi alla circolazione e si interroga sul ruolo dei filtri antiparticolato.

«È vero che le marmitte antiparticolato durante la pulizia producono polveri ancora più sottili e quindi più pericolose»? Ce lo chiede Alfredo Palumbo, proprietario di un'auto diesel, che si chiede come poter ridurre i fumi delle vetture a gasolio, ma teme che alcuni rimedi siano peggiori del male.

**LA NOSTRA RISPOSTA** Il filtro anti particolato per vetture diesel rappresenta a oggi la migliore soluzione tecnologica disponibile per la riduzione del particolato, sia in termini di massa sia in termini di numero di particelle. Uno studio condotto dal CNR nel 2016 ha dimostrato che, durante il normale funzionamento, il filtro anti particolato è in grado di ridurre enormemente le emissioni di massa di

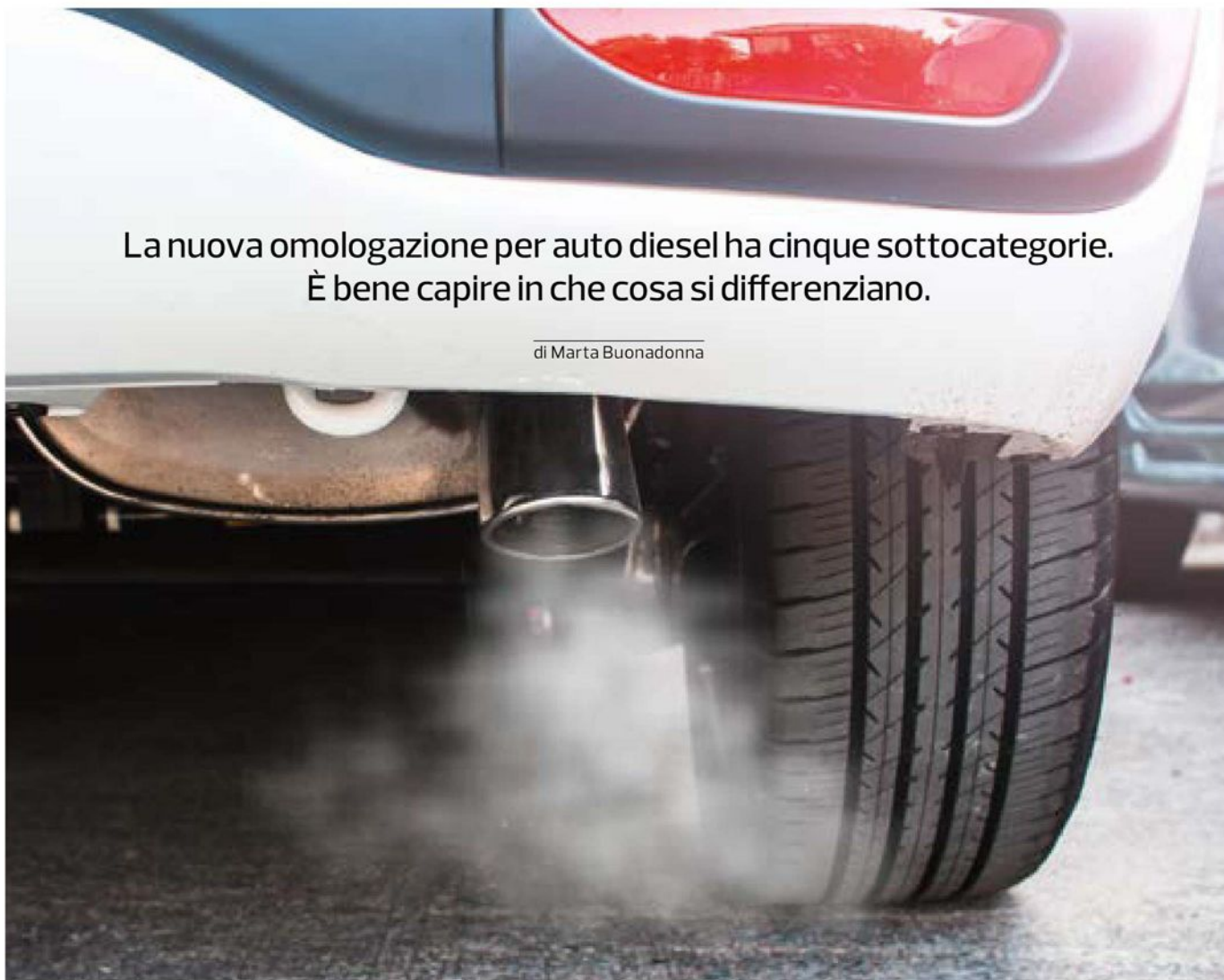
particolato al chilometro e anche di ridurre di circa il 95% il numero di particelle di diametro minimo (il cosiddetto nanoparticolato) emesse al chilometro. La fase di rigenerazione avviene ogni 500-1000 km circa e dura mediamente 10 minuti, durante i quali le emissioni di nanoparticelle aumentano, è vero, ma rimanendo comunque al livello di quelle prodotte in assenza di filtro.



Peso: 26-86%, 27-72%, 28-83%, 29-85%

La nuova omologazione per auto diesel ha cinque sottocategorie.  
È bene capire in che cosa si differenziano.

di Marta Buonadonna



#### L'EVOLUZIONE DELLE OMOLOGAZIONI

CLASSE	Entrata in vigore obbligatoria per tutte le vetture di nuova immatricolazione	Metodologia di test di omologazione	Emissioni massime di NOx consentite (g/km)		Conformity Factor
			benzina	diesel	
EURO 3	gennaio 2000	NEDC	0,15	0,50	
EURO 4	gennaio 2005	NEDC	0,08	0,25	
EURO 5a	settembre 2009	NEDC	0,06	0,180	
EURO 5b	settembre 2011	NEDC	0,06	0,180	
EURO 6a	settembre 2014	NEDC	0,06	0,080	
EURO 6b	settembre 2015	NEDC	0,06	0,080	
EURO 6c	settembre 2018	WLTP	0,06	0,080	
EURO 6d-temp	settembre 2019	WLTP+RDE	0,06	0,080	2,1
EURO 6d	gennaio 2021	WLTP+RDE	0,06	0,080	1,5

#### DA EURO 3 A EURO 6D

In tabella riportiamo solo le emissioni di NOx, le più importanti, ma a ogni omologazione successiva sono progressivamente calate anche quelle di altre sostanze. La vera svolta però arriva con l'Euro 6d-temp (diverse vetture in commercio già appartengono a questa classe), che introduce un test su strada, più realistico.



# SULLA BUONA STRADA

I passeggini portano a spasso i nostri bimbi per anni.  
Ora nei test li valutiamo in modo più severo: ecco perché.

di Manuela Cervil

**S**eneca sarebbe orgoglioso di noi. Il filosofo che scriveva «Insisti nei tuoi iniziali propositi, e forse giungerai alla vetta, o, almeno, più su del punto raggiunto da qualunque altro» guarderebbe di buon occhio la caparbità che mettiamo nei nostri test. Caparbità che fa rima con severità: spesso infatti le prove dei nostri test comparativi sono molto più severe di quelle previste dalla legge. In passato abbiamo valutato con controlli molto stringenti svariate categorie di prodotti: dai giochi ai caschi, ripercorriamo le nostre battaglie nel riquadro a pag. 53. Oggi lo facciamo con i passeggini.

## Le misure utili

Leggeri e ottimi per spostamenti brevi in città, anche per superare piccoli ostacoli come i gradini dei marciapiedi, i passeggini scelti per questo test sono adatti ai bambini di tutte le età (ma solo alcuni sono adatti dalla nascita, perché in questo caso serve lo schienale completamente reclinabile). Perfetti se si viaggia con i mezzi pubblici, i passeggini leggeri vengono scelti anche

perché occupano poco spazio nel bagagliaio dell'auto. Proprio per questo motivo in tabella anzitutto abbiamo riportato le misure dei passeggini da chiusi, il loro peso (essenziale se non si ha l'ascensore), l'età per cui sono raccomandati, il metodo di chiusura (la chiusura a libro permette di usare una sola mano; quella a ombrello necessita di entrambe). Oltre alle caratteristiche tecniche dei prodotti, in tabella ci sono i risultati di altre prove. Abbiamo provato ad aprire, chiudere, sollevare e riporre i passeggini e valutato la loro ergonomia: ogni passeggino è stato messo alla prova da mamme e papà con i loro bambini di età coerenti con le indicazioni del passeggino e da esperti di laboratorio, che hanno utilizzato manichini. Tutti insieme hanno valutato l'ergonomia, cioè se il passeggino permette al bambino di stare seduto comodamente e se si possono adattare le cinture di sicurezza e i poggiatesta in base all'altezza. Gli esperti hanno anche verificato la correttezza della posizione del bambino, i punti di appoggio, lo schienale reclinabile e le diverse posizioni del passeggino.

## La sicurezza anzitutto

In laboratorio abbiamo controllato che i passeggini fossero sicuri e che

- come abbiamo fatto in passato - rispettassero la norma standard EN 1888: 2012. Rispetto a questa, però, le nostre prove sono state più severe e - d'ora in poi - i prodotti che non le passeranno verranno bocciati nel test. Per verificare la sicurezza, gli esperti hanno valutato sia i requisiti di base che ogni passeggino deve assicurare (il passeggino non si deve ribaltare, le cinture devono essere resistenti, non ci devono essere parti sporgenti, né alcunché che metta il bambino a rischio di soffocamento) sia le parti strutturali (è stata giudicata la stabilità, la tenuta dei freni, i meccanismi di apertura e chiusura, e la resistenza).

## Tanti modelli sul sito

Scegliere il passeggino giusto è importante perché accompagnerà un bambino per almeno tre anni. Oltre ai passeggini pubblicati in queste pagine, sul nostro sito è possibile trovare e confrontare altre marche e modelli. Tutti sono stati testati con grande rigore. Seguendo il consiglio di Seneca, dunque, insistiamo nel nostro proposito: quello di vedere, prima o poi, i produttori utilizzare la nostra stessa severità nei loro test sulla sicurezza. ■

### IN SINTESI

- Le prove di laboratorio su 30 passeggini leggeri
- Perché pretendiamo di più nei nostri test
- Le nostre battaglie vinte in nome della sicurezza



**LA NOSTRA SCELTA: PASSEGGINI****MIGLIORE DEL TEST****84** QUALITÀ OTTIMA**BREVI Scatto**

147-199 €

**PRO** Supera ottimamente la prova sulla sicurezza del nostro test: bene anche nella manovrabilità e trasportabilità.  
**CONTRO** Una volta chiuso non sta in piedi.  
**IL NOSTRO PARERE** Si può usare dalla nascita, perché è adatto al bebè fin da subito, e questo permette un buon risparmio.

**MIGLIOR ACQUISTO****77** QUALITÀ OTTIMA**CHICCO Echo**

79-130 €

**PRO** Facile da aprire e chiudere, ha superato a testa alta tutte le prove del test.  
**CONTRO** Non è dei più leggeri. Non sta in piedi da solo, una volta chiuso. scomodo da pulire.  
**IL NOSTRO PARERE** Il prezzo di questo Miglior Acquisto è contenuto e la qualità è ottima. Un prodotto da raccomandare.

**MIGLIOR ACQUISTO****69** QUALITÀ BUONA**CAM Agile**

65-72 €

**PRO** Ottima la manovrabilità e la tenuta dei freni: questo passeggino va bene anche nella prova che ha valutato la trasportabilità.  
**CONTRO** Non è facile da pulire.  
**IL NOSTRO PARERE** Nelle prove più rilevanti questo prodotto ha fornito buone o ottime prestazioni. E il prezzo è davvero conveniente.

**Passeggini leggeri**

	PREZZI		CARATTERISTICHE					RISULTATI			QUALITÀ GLOBALE %
	In euro min-max (settembre 2018)		Metodo di chiusura	Età raccomandata	Peso (kg)	Dimensioni (largo x alto x profondità)	Aprire e chiudere	Ergonomia	Comfort del bambino	Sicurezza	
<b>BREVI Scatto</b>	147 - 199	Pacchetto	Dalla nascita	6,3	37x43x65,5	*****	**	***	*****	84	
<b>BUGABOO Bee5</b>	649 - 727	Libro	0-36 mesi	9,9	36x45,5x91	*****	***	***	*****	81	
<b>BRITAX ROMER - Motion 4</b>	329 - 354	Libro	Dalla nascita fino a 13 kg	11,7	36x56x68	****	****	****	*****	81	
<b>CYBEX Agis M-air 4</b>	178 - 223	Libro	Nascita	8,5	31,5x58,5x80,5	****	****	****	*****	79	
<b>BREVI Presto</b>	189 - 308	Pacchetto	6 mesi - 3 anni	10,65	49x51x95,5	***	****	****	*****	79	
<b>CHICCO Echo</b>	79 - 130	Ombrello	0-36 mesi	8,10	37x26x105	*****	***	***	*****	77	
<b>MACLAREN Quest</b>	219 - 327	Ombrello	Dalla nascita	6,5	27,5x31,5x104	*****	***	****	*****	75	
<b>INGLESINA Trip</b>	119 - 189	Ombrello	Da 6 mesi	6,876	29x30,5x106	*****	***	**	****	75	
<b>KIDDY Urban Star 1</b>	159 - 228	Pacchetto	Dalla nascita	7,604	33x52,5x73	****	**	**	*****	71	
<b>COSATTO Woosh</b>	219 - 299	Pacchetto	Dalla nascita	7,198	33x49x62,5	****	**	***	****	71	
<b>QUINNY Zapp Xpress</b>	197 - 330	Pacchetto-Ombrello	6 mesi +	7,793	32x37x72	*	****	*	*****	70	
<b>QUINNY Yezz</b>	100 - 199	Pacchetto	6 mesi +	5,6	30x40x70	****	****	**	*****	69	
<b>GOODBABY Pocket</b>	159 - 229	Pacchetto	Da 6 mesi	4,8	19x35x38	****	****	****	*****	69	
<b>CAM Agile</b>	65 - 72	Ombrello	Da 6 mesi	6,156	26,5x27,5x108	****	*	*	****	69	
<b>BRITAX ROMER Holiday</b>	130 - 173	Ombrello	6 mesi - 3 anni	5,18	23,5x24x61	****	**	*	****	67	
<b>INGLESINA Trilogy Passeggino</b>	289 - 399	Ombrello-Libro	Dalla nascita a 15 kg	10,466	49x103x31	****	***	***	*****	56	
<b>BREVI Mini Large</b>	108 - 159	Pacchetto	Dalla nascita	4,303	26,5x47,5x99	****	***	***	*****	50	

RISULTATI COMPLETI su [www.altroconsumo.it/passeggini](http://www.altroconsumo.it/passeggini)

■ qualità ottima ■ qualità buona ■ qualità media



Peso:51-81%,52-98%,53-87%

## SICUREZZA: LE BATTAGLIE VINTE

**Perché pretendiamo di più? Da sempre, investigando e testando con prove molto stringenti, abbiamo ottenuto progressi della legge e la realizzazione di prodotti migliori.**



**CHE COSA SONO?** Le macchine per fare dolci vendute come giocattoli, in realtà sono elettrodomestici. Ecco perché noi testiamo la loro sicurezza come previsto dalla norma sugli elettrodomestici. E se falliscono le denunciemo.



**SULLE LABBRA** Nei test sui burrocacao siamo sempre molto severi se troviamo residui di oli minerali. La normativa, infatti, è troppo generica e non specifica quali debbano essere i requisiti di sicurezza di questi ingredienti.



**BEN SEDUTI** Sui seggiolini facciamo da sempre prove di urto laterale non previste dalla norma ECE R-44. Ora la nuova omologazione I-size le ha introdotte. Valutiamo anche le sostanze indesiderate per spronare i produttori a migliorare.



**TESSUTI NOCIVI** Verifichiamo la presenza di sostanze chimiche nei tessuti. In Europa c'è una normativa, ma vale solo per ciò che è prodotto nei confini Ue (non per la Cina). Le sostanze chimiche vanno eliminate in tutta la filiera.



**IN BICI** Per valutare in modo più realistico i rischi di lesioni cerebrali, il nostro test sui caschi bici integra simulazioni fatte su un modello digitale di cranio umano. Vogliamo che il protocollo per l'omologazione europea sia migliorato.



**GIOCHI SICURI** Per anni abbiamo denunciato gli ftalati nei giochi per bimbi. Nei nostri test li abbiamo sempre cercati. E alla fine, nella nuova versione della norma, sono stati vietati. Ora controlliamo il boro negli slime: ci vuole più sorveglianza.





## Sicurezza, 5 Regioni ricorrono alla Consulta Il ricatto di Malta blocca i migranti La Ue: li prendiamo. No del Viminale



Conti e Giansoldati  
alle pag. 8 e 9

### Primo Piano

## Lo scontro sulla sicurezza

# Migranti, Malta: li prenda l'Europa Veto del Viminale

►Pressing de La Valletta per la ripartizione dei 300 rifugiati nell'isola. Conte apre. Salvini: «No, sarebbe un cedimento»

### IL RETROSCENA

ROMA L'Italia è nell'elenco. Insieme a Francia, Germania, Olanda, Romania, Portogallo e Lussemburgo prenderà una quota dei migranti sbarcati a Natale a Malta (250) e dei profughi ancora sulle navi delle Ong ormeggiate (49) a largo della Valletta. I posti messi a disposizione dai sette paesi, più Malta, però ancora non bastano e a Bruxelles si lavorerà anche oggi per cercare di convincere anche i paesi dell'ex Unione Sovietica - Polonia e Ungheria in testa - a fare al-

meno una volta la loro parte.

### AL LARGO

La riunione degli ambasciatori proseguirà oggi nel tentativo di mettere in piedi un meccanismo di redistribuzione in grado di intervenire ogni qualvolta emergono emergenze. Il problema non sono quindi solo i 49 migranti ancora sulle due navi, ma anche i 250 accolti da Malta a Natale e che il premier maltese Muscat chiede vengano redistribuiti prima di autorizzare lo sbarco delle due navi che sono da giorni al largo. D'altra parte

250 migranti alla Valletta, che conta una popolazione che non arriva al mezzo milione, rappresentano una cifra enorme. Come se in Italia o in Francia ne sbarcassero circa trentamila in



Peso:1-3%,8-50%

un solo colpo,

### IL PUNTO

Il numero dei migranti è esiguo qualora la ripartizione avvenisse a Ventisette, ma alcuni paesi del Nord Europa continuano a tirarsi indietro preferendo lasciare l'onere prima di tutto ai paesi di sbarco (Spagna, Italia, Malta e Grecia) e in seconda battuta a coloro che volontariamente si offrono. A Palazzo Chigi anche ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha seguito la vicenda in stretto contatto con Maurizio Massari che guida la Rappresentanza italiana a Bruxelles e con i due vicepremier Di Maio e Salvini. A Conte spetta il non facile compito di tenere insieme l'intransigenza del leader leghista con le seppur caute aperture di Di Maio. Il vicepremier grillino continua a subire una forte pressione interna. Nel M5S cresce l'insofferenza nei confronti dell'alleanza leghista. Al punto che a metà mattinata da palazzo Chigi esce una nota che smentisce divisioni.

Resta il fatto che mentre Conte tratta con Bruxelles per accogliere donne e bambini, «ma anche uomini perché non voglia-

mo dividere i nuclei famigliare» come ha detto Di Maio, Salvini continua a sostenere che «l'Italia non prenderà nessuno». Una posizione che è la stessa dell'ungherese Orban e del polacco Jaroslaw Kaczynski che Salvini incontrerà domani a Varsavia. Ma il problema dell'Italia, come di Malta e Grecia, è la sua posizione geografica ed è per questo che Conte non si tira indietro dalla trattativa sperando si arrivi a mettere in piedi un meccanismo che magari potrebbe tornare presto utile anche all'Italia.

«Conte e Di Maio insistono sui 10-15 migranti da accogliere? Io voglio stroncare il traffico di esseri umani, voglio bloccare gli scafisti», continua a ripetere il ministro dell'Interno che sembra poco interessato a valutare la possibilità di una decisione collegiale del governo. Nel giro di due giorni è comunque intervenuto Papa Francesco che a gran voce ha chiesto ai paesi europei di far scendere dalle due navi i 49 migranti che da giorni sono al largo di Malta. E' quindi possibile che nella maggioranza si pensi che la dozzina di profughi assegnati all'Italia possano seguire l'iter di assegnazione solitamente usato dalla Comuni-

tà di Sant'Egidio nei corridoi umanitari. Una sorta di escamotage che alla fine scarica dallo Stato alle organizzazioni vaticane l'onere dell'accoglienza senza dover contraddire il ministro dell'Interno. Conte, che ieri a palazzo Chigi ha ricevuto una delegazione dell'associazione Luca Coscioni, si muove con cautela ma deciso a non lasciare l'Italia ai margini della trattativa su una questione che più volte ha posto ai partner europei.

La situazione di stallo potrebbe sbloccarsi oggi sempre che a Bruxelles arrivino nuove disponibilità. Anche Di Maio, che oggi sarà a Bruxelles per discutere di alleanze in vista delle europee, è convinto che sia un errore isolare l'Italia, ma Salvini - che guarda sempre più ad est - continua ad essere convinto che qualunque cedimento significa fare il gioco degli scafisti.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PREMIER TEME L'ISOLAMENTO DELL'ITALIA. ALLO STUDIO UN CORRIDOIO UMANITARIO CON LA CHIESA



**Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte**  
A destra, un migrante soccorso in mare

(foto ANSA)



Peso:1-3%,8-50%

AL VIA LA RASSEGNA FIORENTINA ALLA FORTEZZA DA BASSO CON LE PROPOSTE UOMO PER IL PROSSIMO AUTUNNO INVERNO

# Che sorprese nella scatola della moda

## A Pitti è sfida tra eleganza e diritto al comfort

**MARIA CORBI**  
ROMA

**N**ella «scatola» di Pitti, da oggi all'11 gennaio, ecco la moda uomo per l'inverno 2019-2020: 1.230 marchi di cui 542 in arrivo dall'estero. *The Pitti Box* è il tema di questa edizione, un modo per sottolineare come il mondo dello stile maschile riservi ogni anno sorprese e soprattutto mescoli provenienze, tendenze e anime diverse, tutte racchiuse nello stesso contenitore della settimana della moda fiorentina. Oltre 25.000 i compratori all'ultima edizione invernale di cui 9.200 dall'estero e 13 le tappe in cui si articola il percorso dentro la moda uomo.

### Percorsi creativi

Percorsi estetici che raccontano vecchie e nuove anime del guardaroba maschile ma anche di quello che verrà. Si confermano fortissimi i creativi che arrivano dal Nord Europa e dal Far East, che da anni si esercitano a costruire ponti tra lo streetstyle di alta gamma e

il cuore della tradizione classica, passando per lo sportswear. Perché la sfida è sempre la stessa, coniugare le suggestioni che arrivano dalla strada con l'eleganza senza tempo e anche con il diritto al comfort che ormai è una conquista non negoziabile, soprattutto per il guardaroba di lui.

Guest designer di questa 95ª edizione sarà il designer belga Glenn Martens, direttore creativo di Y/PROJECT, brand basato a Parigi, una delle voci più originali della scena fashion

contemporanea. Perché l'obiettivo è non solo stanare, ma anche aiutare a farsi conoscere i giovani creativi come Aldo Maria Camillo, che sul palcoscenico di Pitti avrà l'esordio assoluto del brand che porta il suo nome.

### Feste di compleanno

Molti i compleanni in questa edizione di Pitti. Slam Jam celebrerà 30 anni festeggiando con tre dei suoi partner storici, Carhartt, Nike e Stüssy, realizzando una serie di esibizioni multidisciplinari al Museo Marino Ma-

rini. Con Carhartt omaggio all'arte contemporanea e allo street wear, con Nike alle sottoculture, mentre Stüssy proietterà un cortometraggio che sarà trasformato in una *limited edition* di prodotti in vendita nello store del museo. Per la gioia dei ragazzi che amano questo brand così vicino al mondo dei rapper, ispirato alle subculture urbane ma ormai saldamente presente nell'empireo canonico dello stile.

A mezzo secolo dallo sbarco di Armstrong sulla Luna, Moon Boot celebra i 50 anni del brand con un progetto-evento alla Stazione Leopolda e uno spazio indipendente in Fortezza; Diadora, celebra i suoi 70 con l'esposizione *It Plays Something Else*, mostra che si sviluppa intorno all'idea di velocità come elemento comune agli sport di cui il marchio è punto di riferimento.

### Elogio della sostenibilità

Molta attenzione ai giovani, dunque, ma anche alla storia delle aziende, al classico intramontabile e anche al green, alla moda ecosostenibile.

Ecoalf, azienda pioniera del settore, ritorna a Pitti Uomo per lanciare una capsule 100 per cento made in Italy e interamente creata con materiali sostenibili e riciclati da un lavoro a quattro mani della super stylist Ana Gimeno con l'eco-designer Tiziano Guardini. Con una doppia location: lo stand in Fortezza e la capsule alla Limonaia di Villa Strozzi.

### Londra chiama Roma

Domani nella sede del British Institute di Firenze la conferenza *UK-Italy: Lessons in Sustainable Fashion*, celebrerà la collaborazione fra creatività e innovazione britanniche e manifattura e artigianalità italiana, insieme per una moda etica e sostenibile. Espo-nenti di alcune tra le più famose case di moda britanniche - Burberry, Stella McCartney e Vivienne Westwood - e stilisti come Christopher Raeburn e Bav Taylor, che hanno fatto della sostenibilità il loro cavallo una missione, terranno lezioni sulla realizzazione di capi sostenibili.

### Focus sulla moda di ricerca

Guest nation quest'anno è il Portogallo, che porta alla Fortezza alcuni dei suoi marchi più interessanti. Il focus sulla moda di ricerca è invece dedicato ai paesi del Nord con la seconda edizione di Scandinavian Mani-



Peso:88%



festo in collaborazione con Revolver Copenhagen. Mentre il Tokyo Fashion Award porta i suoi sei finalisti a *Touch!* Insomma i 4 giorni di Pitti saranno l'occasione per rendersi conto di quel che accade del mondo, e come sta cambiando la geografia della creatività.

Un mondo non solo in movimento, ma in crescita, quello della moda, come ha confer-

mato il presidente di Pitti Imagine e di **Confindustria** Moda Claudio Marenzi: «La moda italiana è cresciuta del 3,5% ma l'export arriva al 7%. Questo vuol dire che le aziende italiane lavorano con l'eccellenza della filiera a monte, primi fra tutti i tessuti. Il mercato italiano invece è fermo, siamo il Pa-

ese più problematico d'Europa». E con questa nota amara: Buon Pitti a tutti. —



L'APRESSE



ARNAUD LAEUNIE

### Il guest designer

È il belga Glenn Martens, direttore creativo di Y/PROJECT, originale voce della scena contemporanea



ENRICO LABRIOLA

### L'esordiente

Sul palcoscenico di Pitti, Aldo Maria Camillo debutta con il brand che porta il suo nome



Che sorpresa nella scatola della moda A Pitti è sfida tra eleganza e dritto al comfort

Peso:88%